

Azioni locali contro il razzismo antimu- sulmano

Raccomandazioni politiche
per le amministrazioni
cittadine e i loro partner

Nota sul contenuto

I punti di vista e le opinioni espressi nella presente pubblicazione sono quelli dei autori (città, ONG ed esperti) e non rispecchiano necessariamente la politica o la posizione ufficiale della pubblicazione o dei suoi autori.

L'ECCAR incoraggia il pluralismo nell'affrontare il tema del razzismo antimusulmano. I contributi non sono interdipendenti, ma sono stati messi in relazione tra loro allo scopo di impostare un discorso di più ampio respiro. La presente guida, quindi, propone un dialogo meditato e rispettoso sull'argomento.

L'ECCAR è politicamente indipendente. Tutte le attività sono orientate alle finalità dell'ECCAR definite negli statuti.

L'obiettivo è quello di combattere ogni forma di razzismo e discriminazione a livello municipale, contribuendo alla tutela e alla promozione dei diritti umani, al rispetto della diversità in Europa, a una mentalità internazionale, alla tolleranza in tutti i campi della cultura e alla comprensione reciproca tra i popoli.

Con il suo lavoro, l'ECCAR mira a sensibilizzare l'opinione pubblica europea ai valori di una società giusta e basata sulla solidarietà per motivarla a contrastare con decisione opinioni e comportamenti razzisti e discriminatori.

La presente guida è stata coordinata dal gruppo di lavoro ECCAR sul razzismo antimusulmano.

Redazione: Dr. Linda Hyökki
e Danijel Cubelic

Coordinamento: Jana Christ

Traduzione: Laura Spinelli
e Simona Füger

Layout e Design: renk.studio

© Copyright 2023 European Coalition of Cities Against Racism (ECCAR e.V.)

Tutti i diritti riservati.

È concesso duplicare questo documento solo per uso personale, purché il contenuto non venga alterato o anche solo parzialmente eliminato. Non si possono effettuare copie per scopi commerciali.

European Coalition of Cities Against Racism (ECCAR e.V.)

Bergheimer Strasse 69

D-69115 Heidelberg

Telefono: +49 6221 58 155 19

E-mail: office@eccar.info

Sito: www.eccar.info

Cofinanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea. Né l'Unione europea né l'autorità che eroga la sovvenzione possono esserne ritenute responsabili.

Il sostegno della Commissione europea alla realizzazione di questa pubblicazione non implica l'approvazione dei contenuti che riflettono esclusivamente il punto di vista de3 autor3. La Commissione non può essere ritenuta responsabile di qualsiasi uso che possa essere fatto di questa pubblicazione e delle informazioni in essa contenute.

La realizzazione della presente guida non sarebbe stata possibile senza il supporto delle città ECCAR e del personale comunale nonché de3 nostr3 collaborator3 espert3 che hanno condiviso le loro esperienze, le loro conoscenze e il loro tempo. L'ECCAR e 3 redattor3 desiderano ringraziare tutte le persone che vi hanno partecipato per i loro contributi e la loro collaborazione (i nominativi con i dati di contatto sono elencati alla fine della guida).



International Coalition of Inclusive and Sustainable Cities - ICCAR



Cofinanziato dalla
Unione europea



Cofinanziato dalla
Commissione europea



1

Indice

2	PREFAZIONE	9
2.1	UNESCO	11
2.2	ECCAR	12
3	FONDAMENTA	15
3.1	Razzismo antimusulmano in Europa	16
3.2	Definizione operativa dell'ECCAR relativa al razzismo antimusulmano	20
3.3	Informazioni su questa guida: logica e metodo	26
3.4	Mappatura del terreno - Indagine ECCAR sulle misure relative al razzismo antimusulmano	30
3.5	Speranza e sicurezza in città: la protezione delle persone musulmane in Europa (European Network Against Racism - ENAR)	42
4	CAMPAGNE DI AZIONE PER IL LAVORO LOCALE CONTRO IL RAZZISMO ANTIMUSULMANO	47
4.1	Intersezionalità e gruppi vulnerabili	48
4.1.1	Introduzione: un approccio intersezionale nel lavoro contro il razzismo antimusulmano	49
4.1.2	Il genere conta	51
4.1.2.1	Vittimizzazione di uomini musulmani nel razzismo antimusulmano: l'ECCAR intervista il Prof. Peter Hopkins	51
4.1.2.2	Inclusione delle donne musulmane nella società (European Forum of Muslim Women - EFOMW)	55
4.1.2.3	L'imperativo per focalizzarsi sulle voci emarginate delle persone musulmane queer (Leyla Jagiella)	57
4.1.3	Buone pratiche locali	60
4.1.3.1	Tavole rotonde per donne musulmane (Graz, Austria)	60
4.1.3.2	Affrontare la fobia nei confronti delle persone rifugiate (Chemnitz, Germania)	62

4.2	La città come fornitrice di servizi equi	66
4.2.1	Approccio alla definizione delle politiche basato sui diritti umani (Dr. Klaus Starl)	67
4.2.2	Creazione di piani d'azione locali contro il razzismo antimusulmano	69
4.2.2.1	Bologna, Italia	69
4.2.2.2	Barcellona, Spagna	73
4.2.3	Buone pratiche locali	76
4.2.3.1	Garantire servizi di sepoltura sensibili in termini culturali (Tolosa, Francia)	76
4.2.3.2	Formazione sulle competenze interculturali per funzionari governativi, municipali e comunali (Vienna, Austria)	79
4.3	Rafforzamento della partecipazione civica	84
4.3.1	Contrastare il razzismo antimusulmano promuovendo spazi di espressione e creatività artistica (Dr. Amina Easat-Daas)	85
4.3.2	Buone pratiche locali	89
4.3.2.1	Portare la città e la comunità allo stesso tavolo: pianificazione congiunta di misure contro il razzismo antimusulmano (Lipsia, Germania)	89
4.3.2.2	Educazione politica sotto il patrocinio musulmano (Muslimische Akademie Heidelberg, Germania)	93
4.3.2.3	Strutture fornitrice di servizi di assistenza e previdenza sociale a base musulmana (Nicole Erkan)	97
4.3.2.4	Moschea come luoghi di incontro e cooperazione: l'ECCAR intervista Tuncay Nazik della Moschea di Herne Röhlinghausen	100
4.4	Educazione civica e dialogo con la cittadinanza	104
4.4.1	Buone pratiche locali	105
4.4.1.1	Sfatare i miti dell'odio: Bündnis für Jüdisch-Muslimische Beziehungen (Heidelberg, Germania)	105

4.4.1.2	Portare la vita comunitaria emarginata al centro: Muslimische Kulturtage (Karlsruhe, Germania)	108
4.4.1.3	Sovvenzionare il lavoro delle ONG (Zurigo, Svizzera)	113
4.4.1.4	Beneficiare delle comunità come esperte (Courtrai, Belgio)	114
4.5	Lotta ai crimini ispirati dall'odio e alla discriminazione	116
4.5.1	Indicatori di pregiudizio dei crimini di odio antimusulmano come base per i sistemi di documentazione e segnalazione (CLAIM Allianz gegen Islam- und Muslimfeindlichkeit)	117
4.5.2	Combattere il razzismo antimusulmano attraverso centri di consulenza specializzati: un modello proveniente da Berlino	121
4.5.2.1	Landesstelle für Gleichbehandlung - gegen Diskriminierung (LADS)	121
4.5.2.2	Tutela del diritto alla casa ("Fair mieten - Fair wohnen" - FMFW)	124
4.5.2.3	Garantire la parità di trattamento nell'istruzione ("Anlaufstelle für Diskriminierungsschutz an Schulen" - ADAS)	128
4.5.3	Buone pratiche locali	131
4.5.3.1	"Una città sicura e protetta deve anche essere una città digitale sicura e protetta" - Affrontare l'odio online (Malmö, Svezia)	131
4.5.3.2	Observatorio de las Discriminaciones (Barcellona, Spagna)	135
4.5.3.3	"BanHate": la prima app in Europa di segnalazione dell'incitamento all'odio (Graz, Austria)	142
4.5.3.4	Ricerca per la politica: le persone musulmane e la discriminazione sul mercato del lavoro (Rotterdam, Paesi Bassi)	145

4.6	Competenza interculturale nell'istruzione	148
4.6.1	Youth Voice (Forum of European Muslim Youth and Student Organisations - FEMYSO)	149
4.6.2	Buone pratiche locali	151
4.6.2.1	Riconoscimento reciproco attraverso il linguaggio:corsi di arabo per insegnanti (Terrassa, Spagna)	151
4.6.2.2	Corsi di alfabetizzazione religiosa per alunni (Göteborg, Svezia)	154
4.6.2.3	Cooperazione ebraico-musulmana per il dialogo interreligioso (Malmö, Svezia)	157
4.7	Speciale Ramadan	158
4.7.1	Raccomandazioni politiche ECCAR	159
4.7.2	Il proprio digiuno è la celebrazione di tutte: Feste dell'Eid pubbliche e pasti Iftar	161
4.7.2.1	Göteborg, Svezia	161
4.7.2.2	Malmö, Svezia	162
4.7.2.3	Interrompere il digiuno, costruire ponti (Lovanio, Belgio)	165
5	CONTATTI DEI COLLABORATORI	169
6	NOTE DI CHIUSURA	177



2

Prefazione



Gabriela Ramos,
Direttrice generale
aggiunta per le Scienze
umane e sociali
dell'UNESCO

In tutta Europa le persone musulmane continuano a subire discriminazioni. Secondo l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA), una persona musulmana intervistata su tre ha affermato di essere stata vittima di discriminazioni o molestie a causa di simboli religiosi visibili come i vestiti. Un numero analogo di persone intervistate ha riferito di aver subito discriminazioni durante la ricerca di un lavoro. Siccome si prevede che il numero di persone musulmane in Europa continuerà a crescere con stime che raggiungono il 14% della popolazione complessiva nel 2050, il potenziale impatto della crescente islamofobia è preoccupante.

Tale discriminazione ha radici molto profonde. È noto che fattori come la razza, l'origine etnica, l'identità culturale e il genere influenzano e modellano le vulnerabilità strutturali con cui le diverse comunità devono fare i conti..

Per affrontare tali sfide, dobbiamo agire in modo olistico, sensibile e pratico. Le risposte devono far fronte alle basi strutturali della discriminazione al fine di migliorare le esperienze vissute e i risultati di coloro che si trovano in situazioni vulnerabili. Tra le figure fondamentali in grado di promuovere un tale approccio, troviamo i governi locali che sono investiti della legittimità e della vicinanza per comprendere i bisogni e le priorità, dell'autorità di agire e della portata per fare la differenza in termini pragmatici.

Per quasi due decenni, l'UNESCO ha posto le città al centro della sua strategia per combattere il razzismo e la discriminazione in tutte le sue forme. Ciò è stato ulteriormente rafforzato dal Global Call Against Racism (Appello globale contro il razzismo), lanciato dagli Stati membri dell'UNESCO nel 2020 come invito politico all'azione per affrontare, tra le altre cose, la crescente minaccia del razzismo e della discriminazione a causa della pandemia di COVID-19. Questo appello ha imposto un piano di azione dell'UNESCO contro il razzismo e la discriminazione all'interno del quale è stato affidato all'azione locale un ruolo predominante, oltre che a un Global Forum Against Racism and Discrimination annuale (Forum globale contro il razzismo e la discriminazione). La seconda edizione si è svolta a Città del Messico nel novembre 2022 e ha dedicato diversi spazi importanti per promuovere azioni municipali più efficaci volte a combattere questa sfida epocale.

L'International Coalition of Sustainable and Inclusive Cities (Coalizione internazionale delle città sostenibili e inclusive) dell'UNESCO svolge un ruolo fondamentale nel portare avanti questa visione strategica rinnovata. Attraverso le sue sedi regionali, abbiamo già assistito a importanti progressi. Un ruolo chiave in questo contesto è svolto dall'ECCAR, European Coalition of Cities Against Racism (Coalizione europea di città contro il razzismo), che ha colto molte opportunità nell'ambito del nuovo piano di azione, ad esempio sostenendo l'uso della serie di lezioni magistrali dell'UNESCO contro il razzismo e la discriminazione, istruendo più di 6.000 studenti sull'impatto del razzismo e motivandoli a intraprendere azioni concrete. Inoltre le città ECCAR hanno contribuito attivamente al primo dialogo politico tenutosi in collaborazione con l'ICCAR nell'ottobre 2022 per condividere esperienze e insegnamenti appresi nella creazione di quadri giuridici e istituzionali

atti a combattere il razzismo e la discriminazione.

L'ECCAR ha anche lanciato molte iniziative innovative per responsabilizzare i governi locali: raccolta di dati, identificazione di buone pratiche, definizione dei parametri di riferimento e sviluppo di competenze; questa guida rappresenta un solido esempio in questa direzione. Con essa, l'ECCAR fornisce una consulenza basata sull'esperienza per affrontare la discriminazione antimusulmana in diverse aree politiche che ricadono sotto la responsabilità delle amministrazioni cittadine. Il fatto che attinga a esempi concreti di pratiche cittadine, dagli eventi Iftar collettivi organizzati dalle moschee di Lovanio in Belgio agli sforzi di coinvolgimento delle donne musulmane compiuti dall'Antidiskriminierungsstelle Steiermark (Ufficio antidiscriminazione in Stiria, Austria), la radica saldamente nella pratica, fornendo le conoscenze e le metodologie necessarie per supportare le responsabili figure politiche locali a porre fine all'islamofobia in Europa e nel mondo.

Desidero elogiare l'ECCAR per questo lavoro e non vedo l'ora di intensificare ulteriormente la nostra cooperazione per raggiungere il nostro obiettivo comune: porre fine al razzismo in tutte le sue manifestazioni.



Benedetto Zacchirolì,
Presidente ECCAR



Danijel Cubelic,
Vicepresidente ECCAR /
Direttore dell'Amt für
Chancengleichheit (Ufficio
per le pari opportunità)
della Città di Heidelberg

L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile cerca di creare "un mondo giusto, equo, tollerante, aperto e socialmente inclusivo in cui i bisogni delle persone più vulnerabili siano soddisfatti". In qualità di membro della Coalizione internazionale delle città inclusive e sostenibili (ICCAR), la Coalizione europea contro il razzismo (ECCAR) si impegna a raggiungere questo obiettivo, a garantire per tutti parità di accesso ai servizi pubblici e alle strutture urbane e ad affrontare il razzismo istituzionale a livello locale. Le nostre attività mirano a combattere il pregiudizio, l'incitamento all'odio e la disinformazione e a promuovere una cultura della diversità rafforzando così la partecipazione democratica e la coesione sociale.

Il razzismo antimusulmano come forma di razzismo culturale prende di mira le persone musulmane e quelle percepite come tali sulla base di indicatori razzializzati dell'alterità, come l'aspetto, l'abbigliamento, il nome o persino la lingua che parlano. Anche le persone non musulmane ne possono quindi diventare bersagli, soprattutto se si presume che abbiano un background di migrazione da una società "musulmana". Le manifestazioni del razzismo antimusulmano vanno da attacchi violenti contro persone e proprietà a incitamento all'odio online, discriminazione strutturale e pregiudizi nei dibattiti mediatici o politici.

A seguito dell'Assemblea generale dell'ECCAR nel 2020, numerose città associate

hanno sottolineato la necessità di formare un gruppo di lavoro che affronti specificamente la lotta al razzismo antimusulmano nei contesti locali. L'ECCAR riconosce che il razzismo antimusulmano ostacola lo sviluppo di città inclusive e la coesistenza pacifica in comunità democratiche, aperte e libere. Dall'istituzione del nostro gruppo di lavoro, più di 80 città associate hanno preso parte ai nostri workshop e ad altri eventi. Le conversazioni durante questi incontri hanno dimostrato che molte città europee vedono ora il razzismo antimusulmano come un problema che richiede un contrasto mirato.

Noi come ECCAR riconosciamo le lotte dei nostri concittadini musulmani e lavoriamo quindi per porre fine alla discriminazione e per proteggere la libertà religiosa in tutti gli ambiti della vita. Ci impegniamo a promuovere l'inclusività e il rispetto reciproco nei luoghi in cui la cittadinanza musulmana europea si sente a casa: nelle città. Il nostro obiettivo è facilitare il riconoscimento della diversità della vita religiosa e culturale musulmana come parte organica delle società europee.

In questa guida abbiamo raccolto esempi di buone pratiche da 17 città europee che dimostrano il forte impegno delle città ECCAR nei confronti della non discriminazione. La realizzazione di questa guida è un primo passo fondamentale per riunire governi locali, ricercatori, consulenti di politica e ONG per condividere le migliori pratiche e scambiarsi conoscenze sulla creazione di politiche migliori adatte a diversi contesti regionali e locali.



3

Fondamenta

Razzismo antimusul- mano in Europa

16

17

Aseconda del paese, le manifestazioni di razzismo antimusulmano sono collegate a specifiche relazioni politiche, storiche e sociali. Tuttavia l'intolleranza, l'odio e la discriminazione nei confronti delle persone musulmane e di quelle percepite come tali seguono modelli simili in tutti i paesi europei. La ricerca ha dimostrato che le persone musulmane e quelle percepite come tali subiscono molteplici forme di stigmatizzazione, discriminazione e violenza che vanno dalla violenza motivata dall'odio alle molestie verbali o online, dalla profilazione etnica e religiosa agli abusi della polizia. Le forme strutturali di discriminazione riguardano l'accesso all'istruzione, al mercato del lavoro e al mercato immobiliare nonché le politiche o la legislazione che colpiscono indirettamente o in modo sproporzionato le persone musulmane e limitano indebitamente la loro libertà di religione. Inoltre, a livello dei media pubblici e del dibattito politico, il razzismo antimusulmano si manifesta nella generale stigmatizzazione delle persone musulmane e nel farle sentire diverse. All'interno di questo tipo di stigmatizzazione, queste ultime sono percepite esclusivamente come un problema sociale e politico e non sono considerate soggetti in grado di partecipare e contribuire alla società.

Un recente rapporto dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA) esemplifica le conseguenze pratiche della normalizzazione del razzismo antimusulmano e mostra dati allarmanti sulla denuncia di crimini ispirati dall'odio in tutta Europa. Fino a nove persone su dieci vittime di crimini d'odio non denunciano l'episodio alle autorità. Il rapporto rivela anche che le ragioni comuni per la mancata segnalazione sono state la mancanza di fiducia nelle autorità e l'opprimente burocrazia dei meccanismi di segnalazione. Inoltre, più del 40% delle persone musulmane intervistate che hanno subito molestie o violenze motivate da pregiudizi non ha denunciato le proprie esperienze perché riteneva che denunciare non avrebbe cambiato nulla.

La discriminazione e l'ostilità vissute dalle persone musulmane in Europa si manifestano in modo intersezionale. Spesso si sovrappongono come forme di discriminazione il genere, l'orientamento sessuale, l'etnia e/o la razza (percepita), il colore della pelle, l'identità religiosa (percepita) e la classe sociale. Inoltre, poiché l'Islam e di conseguenza le persone musulmane sono viste come "straniere" in Europa, le persone musulmane indigene come il popolo tataro in Finlandia e Polonia, quello pomacco in Bulgaria, quello musulmano balcanico e quello convertito sperimentano odio, discriminazione ed esclusione come quello musulmano con un passato migratorio. Gli effetti della discriminazione e dell'emarginazione nei dibattiti sociali e politici e di forme di minaccia molto tangibili sono profondamente radicati e altamente dirompenti, anche a un livello individuale. Possono provocare un sentimento di paura e vulnerabilità, di umiliazione e una diminuzione dell'autostima, facendo scaturire una rabbia profonda contro la società dominante e chi la compone. D'altra parte possono anche portare a una completa negazione e una malsana soppressione.

Molte persone musulmane che vivono nelle società europee sentono una pressione

costante per rendere la propria identità più accettabile a un pubblico prevenuto e talvolta apertamente antimusulmano. Pertanto possono cercare di nascondere o minimizzare la propria identità religiosa per ridurre il sospetto pubblico (infondato) e mitigare il costante pericolo di subire discriminazioni e persino violenze. Sentono effettivamente di non poter mostrarsi in pubblico come musulmane se vogliono esercitare pienamente i loro diritti sociali e umani.

Questi sentimenti portano a una situazione terribile in cui la pura anticipazione della discriminazione, della violenza fisica e della successiva autocensura pratica crea uno stress quotidiano costante il cui danno psicologico può essere persino più significativo dell'esperienza effettiva di tale discriminazione. Questa esperienza può essere particolarmente devastante per i bambini: le prove indicano che assistere a episodi di razzismo e al bisogno percepito di autocensura durante l'infanzia può portare a problemi socioemotivi in età adulta. Oltre a questi effetti sulla vita quotidiana e sulla loro psiche individuale, la prevalenza del razzismo antimusulmano nelle società europee influisce chiaramente anche sul trattamento strutturale e istituzionale delle persone musulmane e di quelle percepite come tali. Pertanto le persone musulmane subiscono discriminazioni sul mercato immobiliare, i loro standard abitativi sono più poveri e si trovano ad affrontare discriminazioni anche sul mercato del lavoro. Hanno livelli di reddito più bassi, percentuali di disoccupazione più alte e periodi di disoccupazione più lunghi nonché minore accesso a occupazioni privilegiate e appetibili. Tutto ciò porta a standard sanitari e livelli di istruzione inferiori. In particolare, tale discriminazione strutturale e istituzionale ha un effetto domino a lungo termine che danneggia non solo l'individuo direttamente interessato, ma anche le generazioni future.

Le persone musulmane che vivono in società europee a maggioranza non musulmana sperimentano costantemente la sensazione di essere sotto il sospetto generale. Sono spesso trattate come rappresentanze di "tutti i musulmani" o di società e nazioni a maggioranza musulmana e della loro politica. Spesso viene chiesto loro di prendere le distanze dagli attacchi terroristici perpetrati da soggetti identificati come musulmani o dalla situazione nelle società a maggioranza musulmana. Ciò accade anche se le persone musulmane che vivono in comunità europee a maggioranza non musulmana potrebbero non avere alcun legame o rapporto con tali autori di aggressioni violente o non essere coinvolte politicamente in gruppi violenti. Spesso sentono di dover costantemente giustificarsi per appartenere all'Islam e di dover difenderlo.

Inoltre, negli ultimi decenni i media e il dibattito politico in molti paesi europei hanno sempre più focalizzato i dibattiti riguardanti le persone musulmane in Europa sui "problemi di sicurezza" e ciò ha avuto un effetto negativo tangibile sul senso di sicurezza nelle comunità musulmane. Ha danneggiato la libertà di espressione da loro esercitata e limitato la loro partecipazione politica. Le giovani generazioni musulmane cresciute in un contesto sociale caratterizzato dalla securitizzazione dell'Islam e dal "sospetto generale" spesso si sentono scoraggiate e, di conseguenza, non partecipano alla vita politica e non si impegnano nella società civile. Le persone musulmane che vivono in un tale

clima sociale e politico e sono state esplicitamente individuate come "sospette", devono continuare a convivere per anni e decenni con il trauma, la vergogna e la discriminazione strutturale annesse anche se sono state ufficialmente scagionate. Gli effetti si possono percepire a tutti i livelli sociali: si possono verificare nelle persone adulte che si confrontano con il sistema legale o con sospetti sul posto di lavoro tanto quanto i bambini che subiscono un trattamento ingiusto nel sistema scolastico, anche nelle scuole musulmane.

Inoltre, vale la pena evidenziare che le politiche o le pratiche antiterrorismo possono creare un'atmosfera ostile all'interno delle comunità musulmane e diminuire la fiducia che le comunità e gli individui possono avere nelle autorità ufficiali. Questa mancanza di fiducia determina una ridotta segnalazione dei crimini d'odio e dell'alienazione sia a livello individuale che sociale. Questo, a sua volta, porta solo a una maggiore divisione sociale e a una minore integrazione sociale.

Come si può concludere dalle osservazioni sopracitate, il razzismo antimusulmano mette in pericolo i diritti di tutte le persone musulmane residenti nei paesi europei e di quelle percepite come tali e il loro accesso alla parità di trattamento e opportunità nella società. Costituisce inoltre una minaccia generale alla coesistenza pacifica in società democratiche, aperte e libere. Valori come la democrazia, la libertà e il dialogo aperto sono spesso considerati intrinseci alle società europee, essendo stati i valori fondativi dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa. È pertanto essenziale affrontare la minaccia a cui questi valori vanno incontro a causa della prevalenza del razzismo antimusulmano.

Le politiche di inclusione a livello locale possono influenzare enormemente la conservazione di questi valori. Tali politiche dovrebbero includere, ad esempio, la creazione di modalità facili e accessibili per denunciare episodi di discriminazione e razzismo, rendere i servizi di base della società civile e le strutture politiche locali più accessibili per le persone provenienti da uno spettro sociale più ampio e rafforzare le voci politiche di coloro che vengono a contatto con il razzismo antimusulmano. In conclusione, l'EC-CAR si impegna a costruire società eque, inclusive e coese e a proteggere chi risiede nelle nostre città dalla discriminazione di ogni forma.

Definizione operativa dell'ECCAR relativa al razzismo antimusulmano

Istituzioni europee e globali come l'ECRI (Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza), la FRA (Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali), la figura di coordinamento della Commissione europea per la lotta all'odio antimusulmano, l'ODIHR (Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo) e l'inviatore speciale delle Nazioni Unite per la promozione della libertà di religione o di credo hanno utilizzato negli ultimi anni termini diversi nei loro rapporti ufficiali, come "islamofobia", "odio antimusulmano", "discriminazione contro le persone musulmane" e "pregiudizio antimusulmano", ma anche "razzismo antimusulmano", per descrivere la discriminazione e l'ostilità vissute dalle persone musulmane e da quelle percepite come tali. Tuttavia, l'ECCAR riconosce la forza del termine "razzismo antimusulmano" perché è radicato nella comprensione della razza come prodotto e non come prerequisito del razzismo. Il termine permette anche di riconoscere gli aspetti storici e strutturali del fenomeno come forma di razzismo.

In base a questa interpretazione di razza e di razzismo, l'idea di razzializzazione gioca un ruolo importante. Come definito dall'ECRI, la razzializzazione è "il processo di attribuzione di caratteristiche e proprietà presentate come innate a un gruppo che lo riguarda e di costruzione di false gerarchie sociali in termini razziali e di esclusione e ostilità associate" ¹. Quindi, nel processo di razzializzazione delle persone musulmane, la "musulmanità" effettiva o percepita di un individuo viene utilizzata come indicatore di un'Alterità inferiore, analogamente a come la razza era intesa un indicatore intrinsecamente fisico o biologico di inferiorità. Di conseguenza, il pensiero e l'agire razzista antimusulmano classifica chiunque sia percepita come musulmano come un individuo "razziale diverso" e quindi inferiore. Questo è anche uno dei motivi per cui l'ECCAR considera il razzismo antimusulmano particolarmente pericoloso per la società e la convivenza democratica. A causa del loro aspetto, le persone sikh o arabe cristiane/ebree, ad esempio, possono essere percepite come musulmane e discriminate a causa del razzismo antimusulmano.

Nonostante la diffusa retorica che afferma che "le persone musulmane non appartengono all'Europa", queste ultime e l'Islam hanno una lunga storia in Europa. Zone

della Spagna, del Portogallo e dell'Italia hanno avuto grandi popolazioni musulmane durante il periodo medievale. In questi paesi, le persone musulmane hanno continuato a vivere lì, anche sotto il dominio cristiano, fino all'epoca moderna (anche se spesso clandestinamente e nell'ombra). La lunga storia interreligiosa della penisola iberica ha portato a scambi culturali e religiosi e a un'impressionante produzione di conoscenza che in seguito ha influenzato il Rinascimento europeo e la successiva nascita dell'Europa moderna. Anche paesi come Francia, Croazia e Ungheria (molto prima che le popolazioni musulmane finissero sotto il dominio ottomano) sono entrate in contatto con minoranze musulmane nel periodo medievale. La Polonia e la Lituania hanno avuto una presenza costante di popoli tataro-musulmani sin dal XV secolo e la Finlandia dal XIX secolo. Sotto il dominio ottomano, le comunità minoritarie musulmane si sono stabilite nell'attuale Grecia, Bulgaria e Romania e continuano ad esistere fino ad oggi. Popolazioni musulmane più numerose e talvolta maggioritarie si possono trovare oggi in diversi Stati membri del Consiglio d'Europa, come Albania, Azerbaigian, Bosnia ed Erzegovina, Macedonia del Nord e Turchia. Le comunità musulmane hanno interagito per secoli con le comunità non musulmane in Europa, plasmando la cultura, la politica e la storia scientifica europee. Hanno avuto un'influenza positiva duratura sull'identità europea. La storia musulmana di lunga data in Europa continua in un nuovo mondo globalizzato, segnato da migrazioni e connessioni transnazionali. Nel corso degli ultimi 60/70 anni si sono formate nuove comunità musulmane costituite per lo più da gruppi migranti più recenti provenienti da nazioni a maggioranza musulmana e dalle loro discendenze e, in misura minore, da gruppi autoctoni convertiti all'Islam, diventando una parte naturale di molte società europee.

Nonostante questa lunga storia del popolo musulmano e dell'Islam in Europa, nella percezione europea esiste una lunga storia che contrassegna la persona musulmana come "l'altra". Sia nel caso della storia iberica che di quella del sud-est europeo e dell'Europa centrale, le persone musulmane sono state spesso identificate con la minaccia politica delle nazioni conquistatrici, come i sovrani musulmani di al-Andalus o dell'Impero ottomano. In diverse società post-ottomane in particolare, l'allontanamento retorico da un passato musulmano e dalle influenze musulmane nella cultura e nella società è diventato parte dell'identità nazionalista. Altri paesi, come l'Ungheria o la Polonia, sono spesso circondati dal mito di essere un "muro contro l'Islam", spesso invocato nelle attuali discussioni politiche di destra e conservatrici. Nell'Europa occidentale, anche l'idea stessa di Europa è stata costruita in modo da rendere deliberatamente invisibili le comunità e i contributi musulmani.

Durante l'imperialismo coloniale nel XIX e dell'inizio del XX secolo, diversi stati europei governavano le popolazioni musulmane, in particolare Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi e Regno Unito. L'idea della superiorità della società e della cultura Bianca europea non musulmana sull'Islam e sulle persone musulmane era una forza ideologica vitale nel loro progetto coloniale. Ha rafforzato la costruzione di questo gruppo come "eterni Altri" dell'Europa. Anche qui troviamo già l'emergere della percezione nei loro

confronti come una "preoccupazione per la sicurezza" perché i movimenti religiosi e le insurrezioni nel mondo musulmano erano spesso percepiti come una minaccia al dominio coloniale.

Questi tropi sono stati riesumati nel contesto della geopolitica postcoloniale occidentale (inclusa quella europea), in particolare sotto forma di politiche di "guerra al terrore" sviluppate dopo i tragici eventi dell'11 settembre. Ne è seguita una spirale di violenza globale in cui l'Islam è stato dirottato dalle correnti terroriste jihadiste ed è stato conseguentemente ridotto a tale idea, servita da giustificazione per diverse guerre e violazioni dei diritti umani a livello globale. È stata utilizzata anche come giustificazione per le politiche europee in materia di immigrazione e per l'aumento della violenza nei confronti dei gruppi migranti al confine dell'UE. I notiziari e gli sviluppi politici in tutta Europa dimostrano che il razzismo antimusulmano è alimentato dal nazionalismo, dalla xenofobia e dal populismo politico, aumentati in tutti i paesi europei negli ultimi dieci anni. Nella percezione pubblica di molte società europee, le persone musulmane sono percepite principalmente come un problema e non come parte di una comunità religiosa e culturale che a lungo ha contribuito positivamente alla vita europea e continua a farlo.

Pertanto il lavoro contro il razzismo antimusulmano deve basarsi sulla consapevolezza che il miglioramento dell'impegno civico e della partecipazione politica delle persone musulmane in Europa rafforzerà le relazioni tra i gruppi di cittadini. Al contrario, le politiche discriminatorie e gli atteggiamenti pubblici di esclusione vanno a scapito dell'integrazione sociale, della pace e della sicurezza. È imperativo considerare l'esistenza del razzismo antimusulmano come barriera al successo dello sviluppo politico ed economico delle società multiculturali postimmigrazione in Europa nel suo insieme.

Mentre i membri dell'ECCAR sono tutti uniti nel loro obiettivo di migliorare l'inclusione e la coesione sociale, ogni città ha il suo rispettivo contesto locale caratterizzato da diversi fattori che potrebbero limitare il loro lavoro in materia di inclusione. Ciò include i finanziamenti disponibili per il lavoro contro il razzismo antimusulmano, la struttura dei dipartimenti all'interno delle amministrazioni cittadine, la forza lavoro disponibile, le dimensioni e la demografia della comunità musulmana locale e le relazioni storiche tra la maggioranza e le minoranze etniche/religiose. Inoltre, il razzismo antimusulmano permea tutte le classi sociali e le sfere della vita. Di conseguenza, le città ECCAR riconoscono il razzismo antimusulmano da un lato come un problema strutturale e dall'altro come un'ideologia e una forza trainante che mette in pericolo la convivenza pacifica nelle società democratiche. Nonostante le sfide esistenti, le città ECCAR stanno già mostrando molti sforzi per attuare buone pratiche che combattono il razzismo antimusulmano in vari campi. Questi includono i media, il discorso politico, la parità di trattamento nelle istituzioni, il tempo libero, l'assistenza e i servizi sanitari, il settore privato, il mercato del lavoro, le forze dell'ordine e la giustizia nonché le relazioni quotidiane tra i gruppi.

Per sostenere il lavoro delle sue città associate nell'affrontare il razzismo antimusulmano a livello locale, il gruppo di lavoro ha redatto una definizione operativa sull'argomento. Il lavoro globale contro il razzismo antimusulmano spesso non presenta

definizioni adeguate della terminologia utilizzata, impedendo così alle pratiche di attecchire e ostacolando tra le altre cose la progettazione e l'attuazione di politiche efficaci e accurate. Desideriamo precisare che questa definizione non è vincolante, ma può servire come base per la cooperazione tra l'ECCAR, le sue città associate e i loro partner. Le città possono inoltre adattare questa definizione ai rispettivi contesti locali. L'ECCAR ha adottato il termine razzismo antimusulmano per questa guida. Tuttavia occorre sottolineare che alcuni contributi riportati in seguito possono utilizzare altri termini, come "islamofobia" poiché questo termine è ampiamente accettato, in particolare nella comunicazione anglofona. Tuttavia, il Runnymede Trust Report 2017, "Islamophobia: Still a Challenge for Us All"¹¹ (Islamofobia: ancora una sfida per tutti noi), definisce l'islamofobia come "razzismo antimusulmano", illustrando come questi termini si sovrappongano.

La definizione è stata discussa con esperti e città associate ECCAR in un incontro online a ottobre 2021 e presentata all'Assemblea generale di ECCAR a Bordeaux a dicembre 2021.

Definizione operativa dell'ECCAR relativa al razzismo antimusulmano

Il razzismo antimusulmano include la discriminazione, l'odio e l'esclusione subiti dalle persone musulmane e da quelle percepite come tali a causa della loro identità religiosa (percepita). È un'ideologia che permea tutte le classi sociali e opera dal livello più basso fino a quello più alto delle istituzioni ufficiali. Secondo questa ideologia, le persone musulmane sono considerate fondamentalmente diverse da quelle non musulmane e quindi non meritevoli di parità di trattamento. Il razzismo antimusulmano è intersezionale: ciò significa che le vittime possono sperimentare allo stesso tempo anche altre forme di discriminazione basate sul genere, l'identità religiosa, l'etnia o il colore della pelle e la classe sociale. L'esperienza del razzismo antimusulmano da parte delle donne musulmane di colore può quindi differire da quella di un maschio musulmano Bianco. Il razzismo antimusulmano può manifestarsi in modo esplicito o sottinteso attraverso comportamenti, gesti, comunicazioni verbali, discriminazione strutturale o violenza fisica. Poiché il razzismo antimusulmano funziona in modo simile ad altre forme di razzismo, è essenzialmente utilizzato per escludere le persone musulmane dagli stessi benefici e diritti di cittadinanza di quelle non musulmane, trattandole come diverse fino al punto in cui i loro diritti fondamentali possono essere violati.

Il razzismo antimusulmano alimenta l'odio tra i gruppi di cittadini e mette in pericolo la coesione sociale e i principi fondamentali della democrazia.

definizioni adeguate de-
chire e ostacolando tra-
accurate. Desideriamo
come base per la coope-
possono inoltre adattar-
tato il termine razzismo
che alcuni contributi ri-
bia” poiché questo termi-
anglofona. Tuttavia, il lu-
for Us All”¹¹ (Islamofobi-
“razzismo antimusul-

La definizione è stata
online a ottobre 2021 e
bre 2021.

**È imperativo consi-
derare l'esistenza del
razzismo antimusul-
mano come barrie-
ra al successo dello
sviluppo politico ed
economico delle so-
cietà multiculturali
postimmigrazione in
Europa nel suo insie-
me.**

Informazioni su questa guida: logica e metodo

26

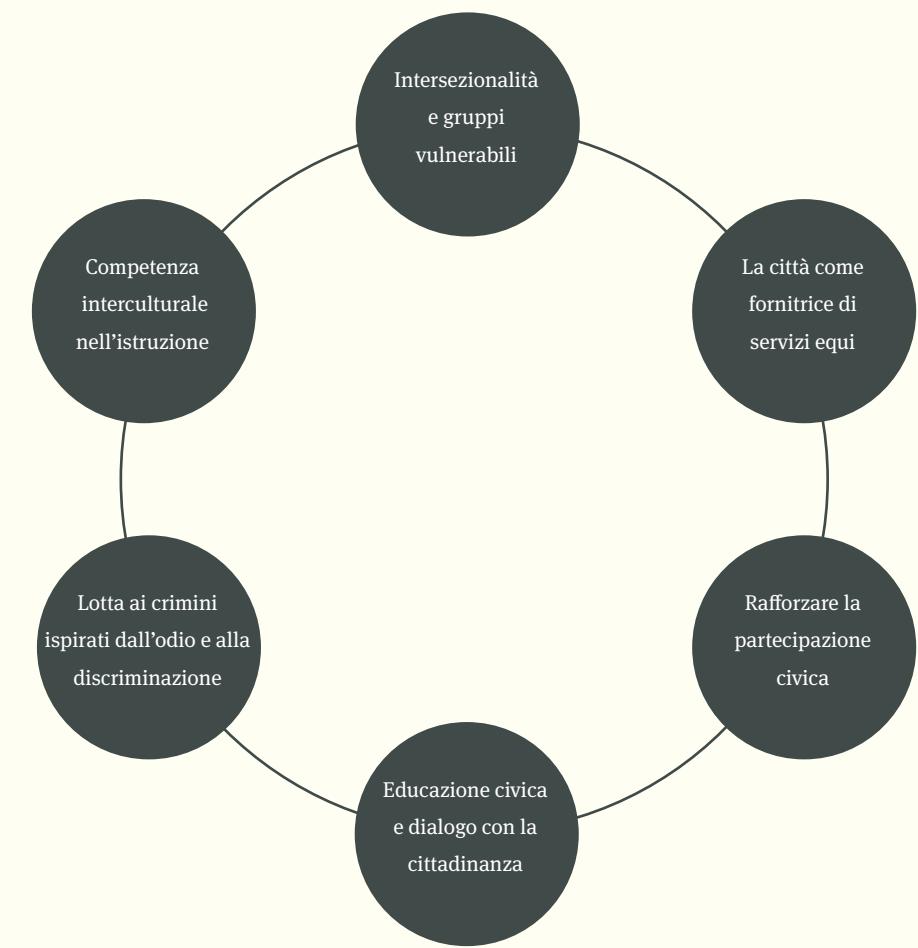
27

Per sostenere le sue città associate nell'affrontare il razzismo antimusulmano, a dicembre 2020 l'ECCAR ha istituito un gruppo di lavoro permanente guidato dalla città di Heidelberg che ha ricevuto finanziamenti dalla Commissione europea. Il gruppo di lavoro è stato istituito sulla base degli esiti dell'Assemblea Generale ECCAR 2020 (Bologna, 19/20 novembre) durante la quale si è svolta anche una riunione del gruppo di lavoro sul razzismo antimusulmano. Una prima raccomandazione essenziale è stata quella di istituire un gruppo di lavoro strutturato per discutere le politiche locali per la lotta al razzismo antimusulmano nelle città associate ECCAR.

Questo gruppo di lavoro è stato istituito per garantire che le fruttuose discussioni dell'Assemblea Generale non rimangano inutilizzate, ma servano come primo passo di un processo più lungo che comporterà la condivisione di buone pratiche, strumenti e soluzioni. Il gruppo di lavoro ha tenuto la sua prima riunione ad aprile 2021 e ha avviato il progetto sulle buone pratiche per affrontare il razzismo antimusulmano a livello locale. L'obiettivo del progetto nei dieci mesi successivi è stato quello di analizzare come i governi locali possono agire contro l'intolleranza, l'odio e la discriminazione antimusulmani nel loro ambito di competenza di istituzioni democratiche, legislazioni, aziende, società di servizi ed enti pubblici appaltanti. A giugno 2021 l'ECCAR ha creato la posizione di coordinamento del gruppo di lavoro dopo aver ricevuto una sovvenzione dalla Direzione generale della Giustizia e dei consumatori³ della Commissione europea. Da giugno 2021 a gennaio 2022 il gruppo di lavoro ha raccolto e documentato iniziative di buone pratiche da varie città in tutta Europa incentrate su misure che affrontano l'intolleranza, l'odio e la discriminazione antimusulmani in diverse aree e con molteplici strategie.

Le esperienze di discriminazione e crimini d'odio sono spesso contrassegnate dall'intersezionalità poiché molti individui musulmani e percepite come tali hanno identità sfaccettate a seconda della loro etnia, razza, identità di genere e classe sociale. Queste diverse identità possono sovrapporsi ogni volta le persone subiscono violenza e discriminazione e rendono particolari gruppi di popolazione vulnerabili al razzismo antimusulmano in diversi modi. In risposta a ciò, l'ECCAR si è impegnata a evidenziare sempre le diverse prospettive di donne e uomini musulmani, persone LGBTQI+ e rifugiate.³

Campi di azione per il lavoro locale contro il razzismo antimusulmano



Le buone pratiche sono state raccolte in due fasi: un sondaggio di mappatura e consultazioni personali con le città sulle loro pratiche. A dicembre 2021 il gruppo di lavoro ha terminato la raccolta di esempi di buone pratiche e li ha pubblicati online sul sito dell'ECCAR. L'elenco delle buone pratiche include esempi provenienti dal maggior numero possibile di città per garantire una buona rappresentazione della varietà geografica. Da un lato, ciò è stato necessario per riflettere su questo aspetto nelle città associate ECCAR. Dall'altro, la varietà geografica delle pratiche rappresentate doveva riflettere la realtà quotidiana delle comunità musulmane in tutta Europa.

Questa guida è il risultato degli sforzi del gruppo di lavoro per aumentare la pubblicazione di buone pratiche sul sito web dell'ECCAR. Per questa guida e nel corso del 2022, il gruppo di lavoro ha rivisto, ampliato e raggruppato le buone pratiche in base all'argomento per coprire sei diversi campi di azione per il lavoro locale contro il razzismo antimusulmano. Inoltre, alla raccolta di testi sono stati aggiunti contributi di parti interessate ed esperti che lavorano nel settore, come professori universitari nonché rappresentanti di ONG, per supportare la presentazione di buone pratiche nei rispettivi campi tematici. Questa guida è destinata a diverse parti interessate, come ricercatori, giornalisti, attivisti nonché responsabili in campo politico e soprattutto alle città associate ECCAR in modo che possano imparare da questi esempi e utilizzare questa conoscenza nei rispettivi contesti locali.

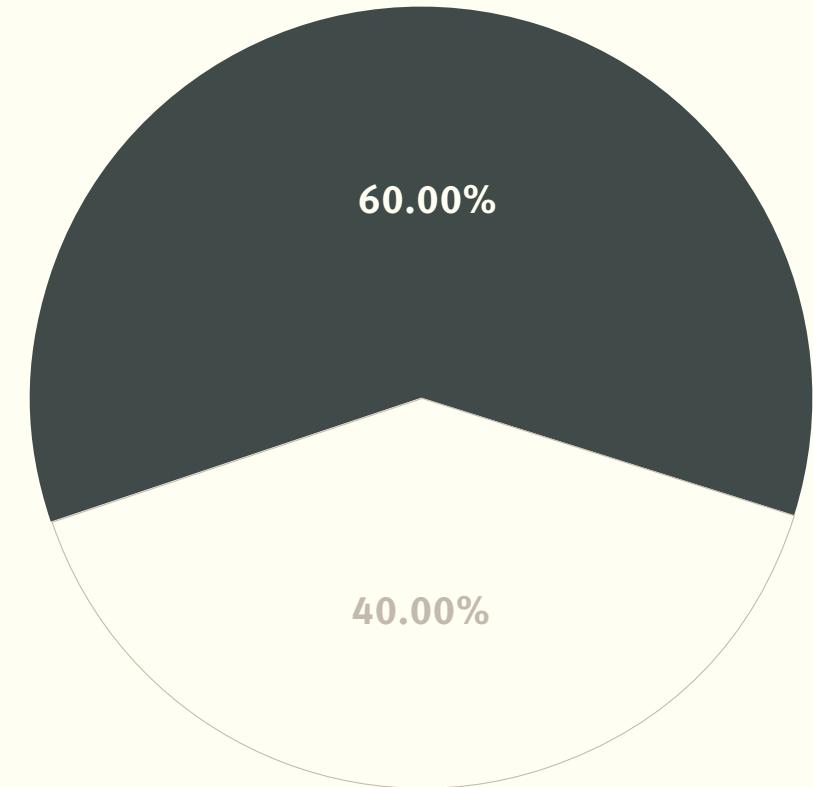
Mappatura del terreno - Indagine ECCAR sulle misure relative al razzismo anti- musulmano

30

31

La vostra città ha esperienza con misure che affrontano il razzismo antimusulmano (misure che hanno menzionato esplicitamente il razzismo antimusulmano come loro obiettivo, sia esso l'obiettivo principale o subordinato)?

Sì



No

Il gruppo di lavoro ECCAR sul razzismo antimusulmano è stato istituito a dicembre 2020 per supportare le città associate ECCAR nel loro attuale lavoro relativo all'argomento e fornire supporto a quelle che vogliono iniziare a lavorare sulla questione nel loro contesto locale. Un sondaggio condotto nel 2021 ha mostrato gli ultimi sviluppi del lavoro contro il razzismo antimusulmano nelle 42 città associate ECCAR, mettendo in luce che circa la metà delle persone intervistate era entrata in contatto con misure a livello locale per affrontare il problema del razzismo antimusulmano.

Le città associate ECCAR hanno integrato il lavoro sul razzismo antimusulmano in diversi luoghi all'interno delle strutture amministrative cittadine. Il fatto che questo lavoro sia assegnato a un dipartimento, a un ufficio o a una funzionarietà pubblica che si concentra esclusivamente sul lavoro contro il razzismo antimusulmano indica l'importanza attribuita alla questione dall'amministrazione comunale. Se il lavoro sul razzismo antimusulmano viene svolto da un dipartimento che non si concentra esclusivamente su questo problema, ciò influisce sul numero di ore lavorative e sulle risorse umane che la città può mettere a disposizione. Inoltre, l'agenda generale del dipartimento influisce anche sull'approccio nei confronti dell'argomento. Affrontare il razzismo antimusulmano come un argomento correlato all'integrazione, ad esempio, significherebbe disconoscere completamente la diversità della comunità musulmana interessata. Diverse generazioni di persone musulmane vivono in molte società europee dove le comunità musulmane si sono estese a causa della migrazione. È fondamentale garantire che i bisogni di questi diversi gruppi all'interno della comunità musulmana siano adeguatamente mappati e che vengano compiuti sforzi per soddisfare tali bisogni. Affrontare il razzismo antimusulmano esclusivamente sotto l'egida "dell'integrazione delle comunità immigrate e dei problemi di sicurezza" ne limita la rilevanza e la portata. L'integrazione sociale è un obiettivo importante per tutti i componenti della società. Le persone musulmane non pongono un problema particolare all'integrazione e il razzismo antimusulmano o altre difficoltà affrontate dalle comunità musulmane non sono semplicemente il risultato di un'integrazione fallita.

Tuttavia alcune città ECCAR dispongono di piani d'azione municipali specializzati contro il razzismo antimusulmano per i quali sono forniti esempi nel capitolo 4.2.2. Secondo il sondaggio, solo una città ha risposto di avere un dipartimento o una persona di riferimento che si concentra esclusivamente sul lavoro contro il razzismo antimusulmano. Per il resto delle persone intervistate, il lavoro sul razzismo antimusulmano si svolge in diversi dipartimenti e si incentra sulle seguenti questioni trasversali:

pari opportunità

coesione sociale

antidiscriminazione

lavoro interdipartimentale contro il razzismo

diritti umani

integrazione e migrazione

rapporti interculturali

prevenzione dell'estremismo

questioni religiose

sviluppo sociale

cittadinanza

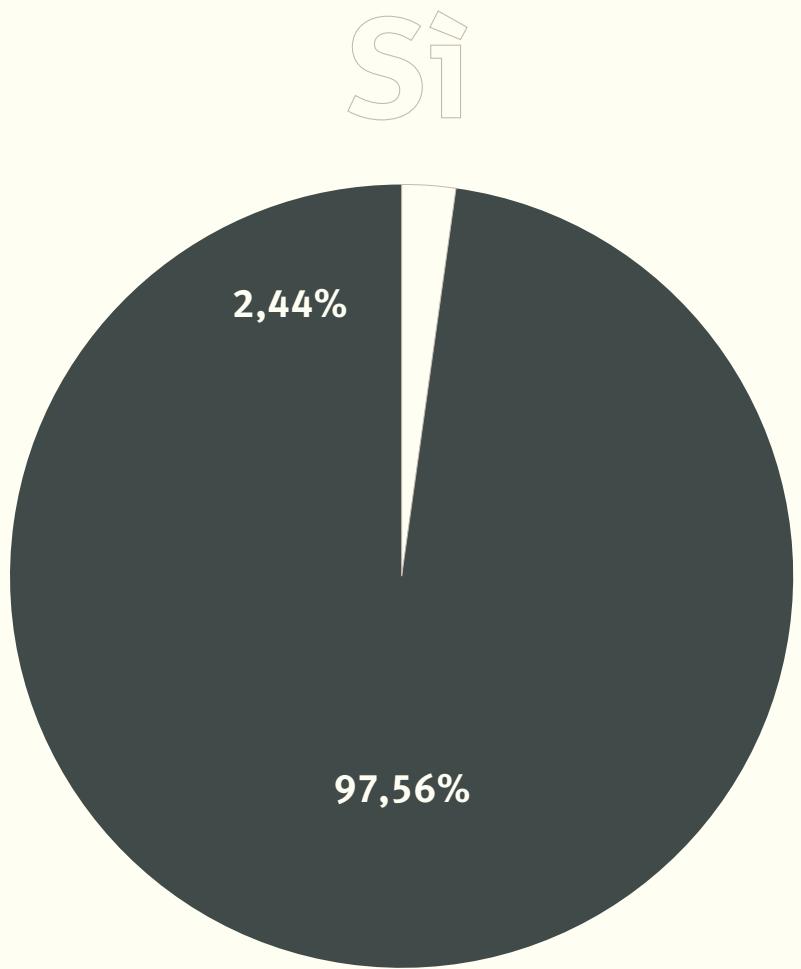
diversità

cultura

Ciò dimostra anche che, a seconda delle circostanze strutturali, il lavoro contro il razzismo antimusulmano potrebbe dover perseguire obiettivi dipartimentali a livello progettuale e un approccio più ampio relativo a ciascun progetto. Una città tedesca ad esempio ha additato la problematica rappresentazione mediatica e la stigmatizzazione delle persone immigrate che ha danneggiato i loro sforzi per modellare positivamente i processi di integrazione e che a sua volta ha inibito il lavoro antirazzista in generale. La questione dell'affrontare il ruolo dei media nella diffusione di stereotipi negativi e narrazioni razziste antimusulmane emerge in diversi esempi di buone pratiche in questa guida. Molte città hanno incluso misure contro il razzismo antimusulmano nelle loro politiche di integrazione, progetti di dialogo interreligioso, progetti generali contro il razzismo o progetti sui diritti umani. Tuttavia, le città desiderano concentrarsi ancora di più su queste tematiche, in particolare sul razzismo antimusulmano. Una rappresentante di una città svedese ha notato che di solito non monitorano diversi tipi di razzismo nel loro lavoro locale. Tuttavia, hanno riconosciuto la necessità di tale lavoro, vale a dire andare oltre il lavoro generale contro il razzismo e concentrarsi separatamente su fenomeni come il razzismo antimusulmano.

Nel complesso, i temi trattati dai progetti che avevano come obiettivo primario o subordinato il razzismo antimusulmano sono principalmente legati a programmi di educazione civica che sensibilizzano il vasto pubblico sulle persone musulmane e sull'Islam. Tali iniziative contribuiscono ad affrontare il razzismo antimusulmano a livello di microsocietà, un aspetto essenziale considerando il modo in cui possono influenzare gli atteggiamenti degli individui che, di conseguenza, non attueranno comportamenti discriminatori o di odio nei confronti delle persone musulmane. L'ECCAR riconosce che le città e le amministrazioni locali svolgono un ruolo significativo nel cambiamento della situazione attuale. I meccanismi di monitoraggio e segnalazione possono essere avviati benissimo a livello locale in collaborazione da un lato con le ONG e dall'altro con le autorità statali. Inoltre, i dati raccolti dalle piattaforme di segnalazione che consentono

*La vostra città dispone di un dipartimento/
una persona di riferimento che si dedica
esclusivamente al lavoro contro il razzismo
antimusulmano?*



No

un accesso a bassa soglia per le vittime di reati di odio e discriminazione possono essere raccolti e segnalati alle autorità statali. Ciò aumenterà la visibilità della vittimizzazione e contribuirà a stabilire politiche più solide in materia di reati di odio e discriminazione. Nel capitolo 4.5 di questa guida presentiamo esempi di buone pratiche di meccanismi che affrontano la discriminazione strutturale e i continui pericoli dell'odio informatico.

I programmi educativi nelle scuole hanno un obiettivo simile poiché influenzano direttamente le relazioni tra alunni e contribuiscono a un ambiente di apprendimento migliore per chiunque. Gli esempi di buone pratiche nel capitolo 4.6.2 mostrano come i programmi offrano agli alunni l'opportunità di accrescere le loro competenze interculturali parlando con giovani adulti musulmani e ponendo domande. Tali progetti, così come altri che mirano a migliorare le capacità del corpo insegnante nell'interazione con la scolaresca musulmana che può provenire da background culturali e linguistici diversi e avere un accesso variabile alle lingue dominanti e ufficiali, sono essenziali per abbattere le barriere e migliorare l'alfabetizzazione religiosa. È importante evidenziare che questi programmi possono essere implementati in diverse località e contesti demografici grazie alla loro progettazione flessibile.

Un'altra parte significativa dei progetti si incentra sul potenziamento della comunità musulmana in termini di partecipazione civica, aspetto che le dà maggiore visibilità per far sì che sia percepita come parte integrante delle società democratiche. Tali misure danno alla cittadinanza musulmana una piattaforma per assumersi molti ruoli civici e avere voce in capitolo. Invece di essere considerata "il problema", è considerata parte della soluzione ai problemi sociali che riguardano tutta la cittadinanza, come vedremo nel capitolo 4.3. contenente esempi di buone pratiche delle città ECCAR e curato dalla Dr. Amina Easat-Daas. L'Accademia musulmana di Heidelberg è un eccellente esempio di tale iniziativa. Ci sono anche molti programmi relativi alle politiche contro la discriminazione nelle città associate ECCAR che indicano una forte e già esistente consapevolezza dei problemi causati dalla discriminazione antimusulmana. Tuttavia, le iniziative specifiche incentrate sulla parità di accesso agli alloggi o al mercato del lavoro costituiscono ancora l'eccezione. Finora l'unica buona pratica segnalata all'ECCAR proviene da Berlino, come illustrato nella sezione 4.5.2.

Poiché il 40% delle città ha risposto di non aver ancora avuto alcun tipo di esperienza con progetti relativi al razzismo antimusulmano, questa risposta potrebbe essere legata al fatto che alcune città stanno incontrando difficoltà nel lavorare su iniziative relative al razzismo antimusulmano. La mancanza di personale costituisce la questione principale per quanto riguarda le sfide strutturali. Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che alcuni dipartimenti che lavorano contro il razzismo antimusulmano devono lavorare sull'antirazzismo o sui diritti umani in generale, il che significa che hanno molte responsabilità. Inoltre, in termini di sfide istituzionali, una città svedese ha segnalato strutture mancanti all'interno dell'amministrazione cittadina. La stessa città ha anche notato una mancanza di comprensione e accettazione del razzismo quotidiano e della discriminazione strutturale. Pertanto sono necessarie più misure che si concentrino sui programmi

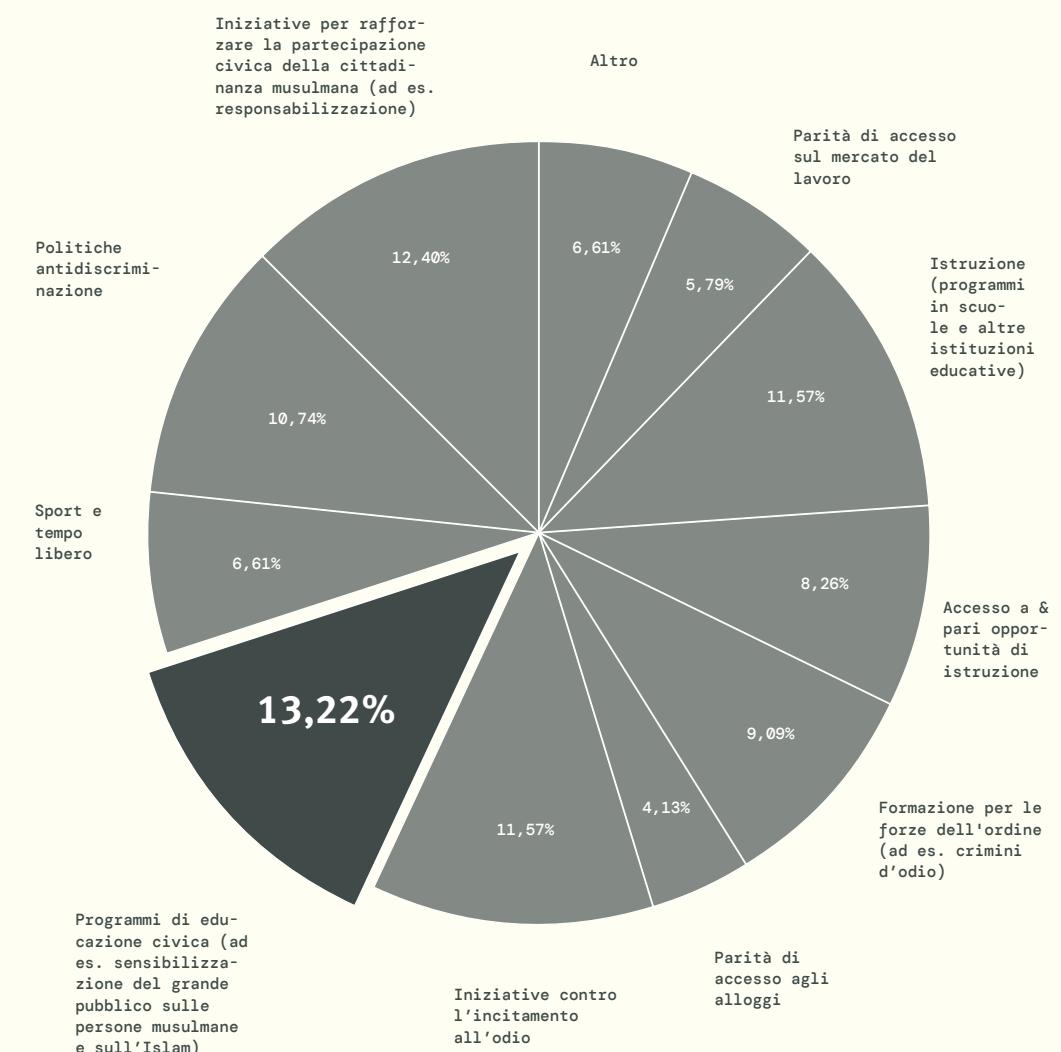
di educazione civica. Per motivi politici, il razzismo antimusulmano è inoltre spesso posizionato e classificato a confronto con l'antisemitismo, rendendo difficile affrontare il primo in modo appropriato. Ci auguriamo che la definizione operativa ECCAR di razzismo antimusulmano aiuti le rappresentanze comunali a progettare misure adeguate per affrontare sia i fenomeni che le loro rispettive manifestazioni.

I risultati del sondaggio hanno mostrato che l'istituzione del gruppo di lavoro sul razzismo antimusulmano è stata un buon inizio per sostenere le città associate ECCAR nel venire a conoscenza del razzismo antimusulmano. Dodici città hanno riferito che la mancanza di conoscenza del razzismo antimusulmano rappresentava una sfida per il loro lavoro. A parte l'evidente effetto della pandemia sul lavoro delle città, alcune hanno segnalato difficoltà sul piano politico e sociale nazionale ovvero fanno riferimento a un clima politico polarizzato e alla xenofobia generale che hanno reso difficile l'avvio di misure che si concentrano solo sul razzismo antimusulmano. Questo lavoro doveva essere inserito nel contesto più ampio della lotta a tutti i tipi di razzismo. Allo stesso tempo, un'altra città ha riferito di essere incappata in una resistenza politica al suo lavoro con le comunità musulmane poiché l'opposizione non voleva che determinate nazionalità fossero rappresentate nel proprio consiglio comunale. Una città francese ha riferito che lavorare sul razzismo antimusulmano è attualmente difficile nel contesto più ampio della situazione politica in Francia. Un altro membro di una città francese si è rammaricato che la legge francese non abbia riconosciuto il concetto di razzismo antimusulmano. Quindi, anche i dibattiti a livello politico e sociale sul fenomeno sono sempre stati caratterizzati da tensioni. Una città tedesca ha riferito di non aver ricevuto richieste nella propria città per lavorare contro il razzismo antimusulmano.

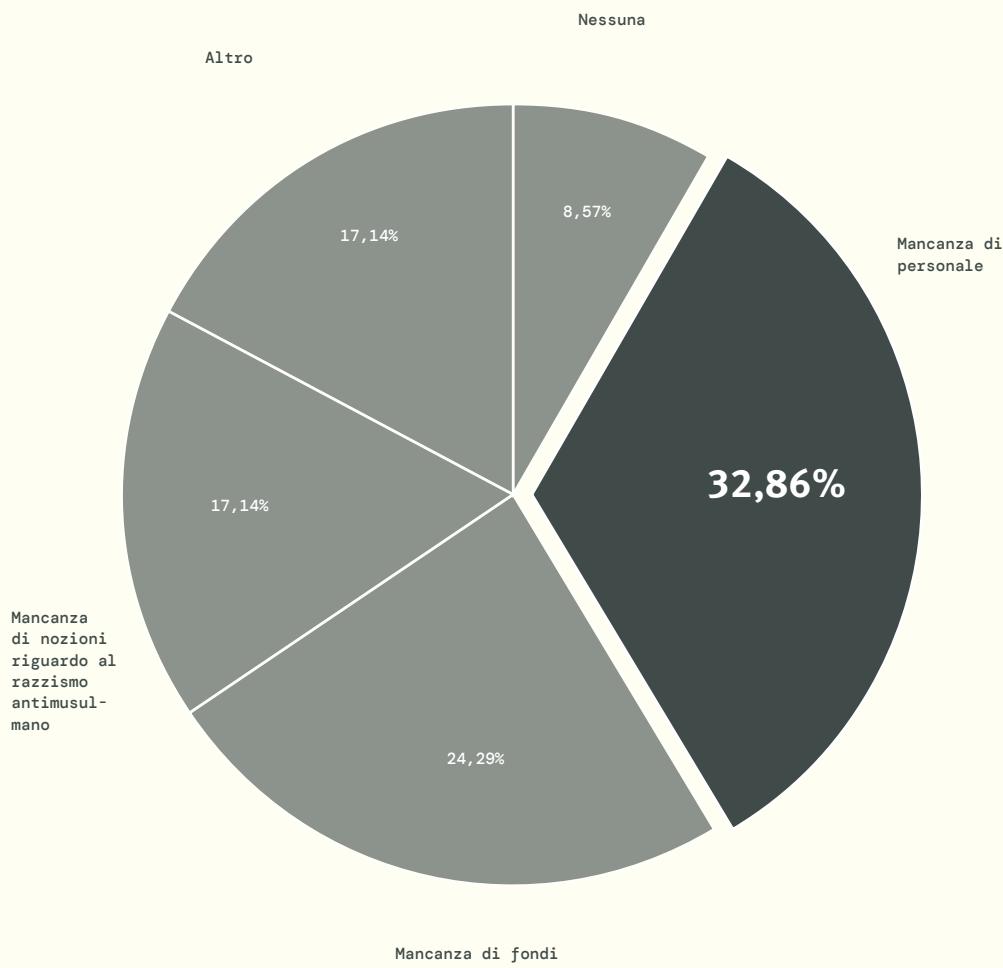
Al contrario, un'altra ha rilevato una mancanza di interesse e fiducia all'interno della comunità musulmana in termini di impegno con la città stessa.. Le risorse della comunità musulmana sono scarse, ma le barriere linguistiche hanno impedito di stabilire contatti. Inoltre, una città spagnola ha confermato la mancanza di partecipazione all'interno della comunità musulmana. Tuttavia, per determinare meglio da dove provenga questa percepita mancanza di fiducia e riluttanza all'impegno civico, l'ECCAR dovrebbe condurre interviste con rappresentanti delle comunità musulmane. Ciò aiuterebbe a capire meglio come la comunità si rapporta all'amministrazione comunale.

Infine, in termini di attuazione di progetti basati su un approccio partecipativo, potremmo concludere che per molte città associate ECCAR, la cooperazione tra i governi locali e la comunità musulmana è buona. Mentre 24 città su 42 hanno affermato di avere avuto esperienze con iniziative contro il razzismo antimusulmano, 19 città hanno risposto di aver organizzato eventi e iniziative in collaborazione con la comunità musulmana. Le città di Lipsia e Heidelberg hanno fornito buone pratiche locali per tali progetti nel capitolo 4.3.2. Tuttavia, queste cifre non ci dicono quante città hanno affrontato tale cooperazione in modo gerarchico, dando alle comunità la guida nella progettazione e nell'attuazione del programma mentre l'amministrazione comunale ne ha semplicemente facilitato l'attuazione. Una città svedese ha risposto di aver promosso un processo

Se sì, di quali delle seguenti categorie si sono occupate le vostre iniziative?



Quali sfide state affrontando quando si tratta di progettare e attuare misure e iniziative per affrontare il razzismo antimusulmano?

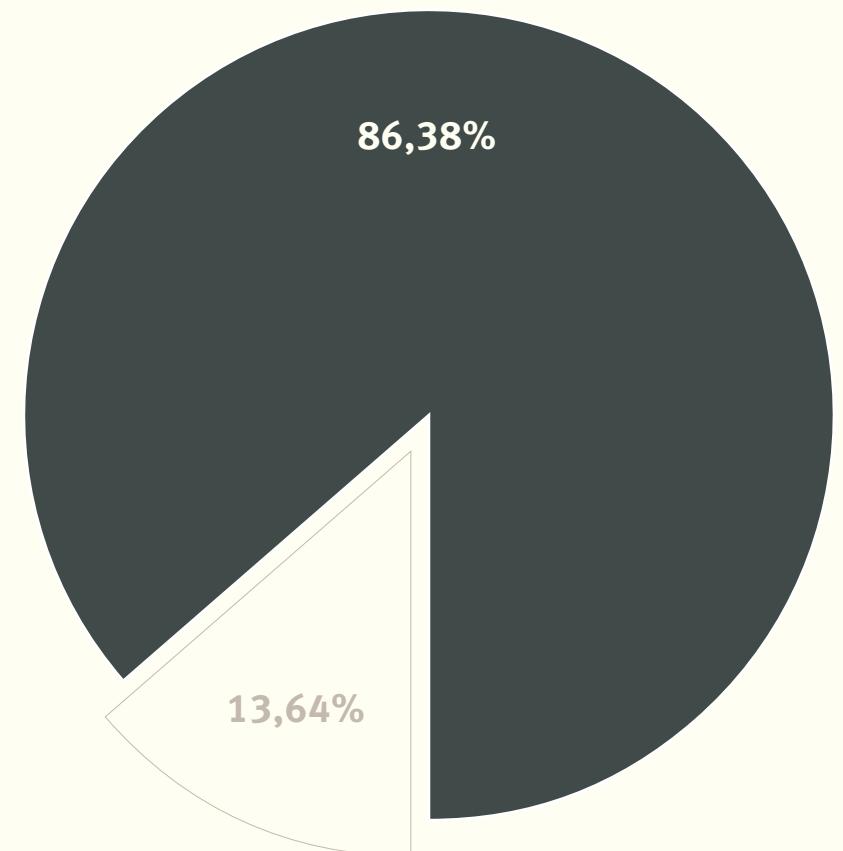


partecipativo in cui la comunità musulmana ha contribuito a offrire alla città nozioni più profonde sulla situazione e ha suggerito possibili soluzioni e attività per combattere il razzismo antimusulmano. Tuttavia, per alcune città la cooperazione con la comunità è ancora solo agli albori perché quest'ultima, composta principalmente da rifugiati, è ancora molto giovane, come ha riferito una città della Germania orientale. Diversi contributi a questa guida sottolineano l'importanza dei processi gerarchici e degli approcci partecipativi nelle misure contro il razzismo antimusulmano.

Invece di essere considerata “il problema”, è considerata parte della soluzione ai problemi sociali che riguardano tutta la cittadinanza.

Il progetto/provvedimento è stato concepito e realizzato in collaborazione con la rappresentanza della comunità musulmana?

Sì



No

Speranza e sicurezza in città: la protezione delle persone musulmane in Europa

EUROPEAN NETWORK
AGAINST RACISM - ENAR

42

L'ENAR, la Rete europea contro il razzismo, ha sostenuto attivamente il nuovo piano d'azione contro il razzismo dell'UE adottato dalla Commissione europea a settembre 2020. Le azioni del piano si basano su una solida comprensione del razzismo e sul riconoscimento di quanto sia radicato nella storia e nelle strutture europee e talvolta perpetrato dalle istituzioni stesse. Ciò include anche il riconoscimento di tutte le forme di razzismo, compreso l'odio antimusulmano e l'islamofobia.

Quest'ultima è in rapida crescita in Europa, ma è ancora poco riconosciuta come una forma specifica di razzismo. La crescente diffusione di idee di estrema destra nei media e nei circoli politici, basata su una narrativa islamofobica, porta a un numero crescente di attacchi contro individui, proprietà, attivisti e organizzazioni della società civile (percepiti come) musulmane attraverso politiche e pratiche discriminatorie.

Abbiamo urgentemente bisogno di risposte politiche sufficientemente complete per affrontare l'islamofobia. Le città svolgono un ruolo chiave poiché sono le più vicine al livello di attuazione e possono adattarsi e trovare soluzioni direttamente in linea con le esigenze della gente. Abbiamo anche visto che nonostante i dibattiti nazionali tossici, le città possono spesso sostenere la resistenza e proteggere chi ci vive in tutta la sua diversità.

L'UE dispone ora di un solido quadro legislativo e politico, per la maggior parte adottato nel diritto nazionale. Le città possono svolgere un ruolo unico nel garantire che questi strumenti volti a salvaguardare i diritti fondamentali di tutti siano adeguatamente implementati e abbiano un impatto positivo sulla vita delle persone. Ciò richiede tuttavia una forte collaborazione con gli organismi per la parità, gli istituti per i diritti umani, le associazioni antirazziste e, cosa più importante, le stesse persone razzializzate.

In effetti, una caratteristica chiave della discriminazione strutturale e istituzionale è il modo in cui le persone razzializzate, incluse quelle musulmane, sono state escluse dai processi democratici. Tuttavia, affrontare la mancanza di leadership e di partecipazione significativa dei gruppi razzializzati è l'unico modo per costruire comunità più democratiche e inclusive e per affrontare adeguatamente i problemi che questi gruppi stanno affrontando. Inoltre, le città devono concentrare le loro azioni sulle persone più emarginate per poter affrontare disuguaglianze profondamente radicate, ad esempio riguardo alle donne musulmane che indossano simboli religiosi, escluse da molti ambiti della vita, persone arabe, Nere o giovani migranti maschi colpiti in modo sproporzionato dagli abusi delle forze dell'ordine, comunità LGBTQI+ razzializzate ecc.

Queste aree di azione dovrebbero far parte di piani d'azione globali contro il razzismo a livello nazionale ma anche regionale e locale e dovrebbero essere veicoli chiave per affrontare le manifestazioni di islamofobia e razzismo sistematico. Il piano d'azione contro il razzismo dell'UE sottolinea inoltre la necessità di disporre di strategie interconnesse a tutti i livelli di potere. Chiediamo alle città di impegnarsi negli attuali dibattiti europei e nazionali sulla progettazione e sull'attuazione di piani d'azione nazionali contro il razzismo per garantire che includano e riflettano le misure necessarie a livello municipale. ENAR cercherà di sostenere le città e rafforzare la collaborazione delle persone coinvolte con i soggetti locali per garantire che le città siano sicure e siano luoghi di speranza per chiunque.

Tuttavia, affrontare la mancanza di leadership e di partecipazione significativa dei gruppi razzializzati è l'unico modo per costruire comunità più democratiche.



4

Campi di
azione per
il lavoro
locale contro
il razzismo
anti-
musulmano

Intersezionalità e gruppi vulnerabili

48

Introduzione: un approccio intersezionale nel lavoro contro il razzismo antimusulmano

Il rapporto 2016 della Rete europea contro il razzismo (ENAR), “Forgotten Women: The Impact of Islamophobia on Muslim Women” (Donne dimenticate: l’impatto dell’islamofobia sulle donne musulmane)^{III} Superscript, ha dimostrato attraverso i risultati del lavoro sul campo di otto paesi europei che le donne musulmane sono colpite in modo sproporzionato dal razzismo antimusulmano. La ricerca accademica di numerosi studi come Irene Zempi e Neil Chakrabarty^{IV} ha sottolineato inoltre il fatto che le donne musulmane in particolare sono spesso vittime di crimini d’odio e molestie, frequentemente a causa della loro evidente visibilità come musulmane. In entrambi i casi, il concetto di intersezionalità gioca un ruolo quando vogliamo analizzare le esperienze di discriminazione. Intersezionalità significa semplicemente che i diversi aspetti delle identità sociali delle persone come genere, religione, orientamento sessuale, etnia, razza e altro si sovrappongono e producono esperienze uniche di discriminazione. Ne sono un esempio le donne musulmane che non riescono a trovare un lavoro a causa del divieto del velo in alcune professioni che le pone in una posizione diseguale rispetto agli uomini musulmani poiché la pratica religiosa di indossare il velo è legata al genere. La discriminazione intersezionale è tuttavia diversa dal concetto di discriminazione multipla, un esempio del quale potrebbe essere una donna musulmana Nera a cui non viene offerto un lavoro a causa della sua origine etnica ma anche perché è una donna; a datora di lavoro pensa che comunque chiederà presto il congedo di maternità. È importante notare in questa sede che quest’ultimo motivo di discriminazione può essere vissuto da qualsiasi donna e quindi i molteplici motivi di discriminazione possono essere considerati separatamente, mentre nella discriminazione intersezionale le identità di una persona sono così intrecciate che è più difficile considerarle separatamente.

Tuttavia, ci sono anche altri gruppi di popolazione che possono essere particolarmente vulnerabili al razzismo antimusulmano, come mostrano gli interventi di cui sotto. Gli uomini musulmani, ad esempio, devono far fronte a tipi di stereotipi diversi rispetto alle donne musulmane che sono soggette anche a stereotipi di genere e che si sovrappongono a idee razziste antimusulmane sulle persone musulmane e sull'Islam. Gli individui rifugiati si trovano ancora una volta in una posizione particolarmente vulnerabile a causa del loro status socioeconomico. In quanto nuovi arrivati, non sono ancora pienamente consapevoli di tutti i loro diritti di abitanti e possono quindi facilmente diventare oggetto di discriminazione. Sono anche facilmente stereotipati come "finanziati dallo stato" e possono quindi diventare un bersaglio di odio a causa del loro presunto accesso privilegiato all'assistenza sociale rispetto ad altri abitanti. L'intersezionalità del razzismo antimusulmano si manifesta a più livelli nel caso di questo ultimo gruppo. Sono spesso maschi, giovani, bisognosi di sostegno sociale e musulmani, il che viene facilmente addotto come scusa per creare una figura di paura del "giovane musulmano violento" che rappresenta una minaccia non solo per le donne "native" della società specifica, ma anche presumibilmente la ragione dell'insicurezza dei centri urbani. È anche importante tenere presente che, a causa della razzializzazione delle persone musulmane, gli individui rifugiati di origine non musulmana provenienti da paesi a maggioranza musulmana sono vittime di discriminazioni razziste antimusulmane poiché sono percepiti come musulmani in quanto parlano turco o arabo o per il loro aspetto, come si vedrà nei contributi che seguono.

Il genere conta

INTERVISTA

Vittimizzazione di uomini musulmani nel razzismo antimusulmano: l'ECCAR intervista il Prof. Peter Hopkins

ECCAR intervista
il Prof. Peter Hopkins

ECCAR: In che modo genere, etnia e religione si intersecano nella vittimizzazione di uomini musulmani e non, ma percepiti come tali, nel razzismo antimusulmano?

Prof. Peter Hopkins: In primo luogo è importante riconoscere che l'islamofobia di genere non riguarda solo le donne musulmane bensì anche gli uomini musulmani. Penso che ci sia una particolare intersezione di categorie o qualità che sono percepite come "musulmane" e di conseguenza, quando si uniscono, penso che alcuni gruppi di uomini abbiano maggiori probabilità di sperimentare l'islamofobia o il razzismo antimusulmano. Alcuni degli indicatori associati alla "musulmanità" e alla mascolinità musulmana sono il colore della pelle, i peli del viso o la barba e forse un particolare tipo di abbigliamento. Tuttavia molti uomini musulmani che vestono in modo "occidentale" possono subire il razzismo antimusulmano a causa

di presupposti razzisti basati sul colore della pelle e sulla barba. Questi sono i due significanti principali. In più, quando si verificano contemporaneamente, c'è la possibilità che una persona possa essere considerata musulmana. Non sono solo gli uomini britannici pakistani o asiatici; a risentirne è praticamente chiunque non sia Bianco. Alcune ricerche che ho svolto in quest'area hanno rilevato che le comunità che possono essere definite Bianche come i gruppi migranti dell'Europa centrale e orientale o quelli Rom possono subire l'odio antimusulmano. Poiché sono, come li chiama unə de3 mis collegħi, "non proprio Bianchi", potrebbero avere la pelle olivastra per esempio, le persone li hanno considerati musulmani, con il risultato che hanno subito il razzismo antimusulmano. Se poi si aggiunge a tutto questo qualsiasi tipo di abito non occidentale, il rischio di essere vittimizzato diventa ancora più alto a causa della combinazione di questi fattori.

Penso che un altro fattore che possa giocare un ruolo sia dove sono e con chi sono. Quindi in un certo senso l'islamofobia e le sue esperienze sono legate a un livello spaziale, ad esempio alla zona di una città che è tradizionalmente associata a persone musulmane o alle comunità di minoranze etniche, essendo forse un'area etnicamente un po' più diversa e segregata. Ecco, in quella zona gli uomini che ho menzionato sopra verranno considerati musulmani, mentre se si trovano in un altro luogo potrebbero non esserlo necessariamente. Come esempio del gruppo "non proprio Bianco" si cita un quartiere a Glasgow che dagli anni Sessanta fino agli anni Novanta è stato tradizionalmente associato alle persone musulmane pakistane fino a quando l'associazione è passata ai gruppi Rom e alle comunità di viaggiatori³. Di conseguenza gli uomini rom e nomadi erano percepiti come musulmani perché erano in quel quartiere. Era quasi uno stigma che mostra chiaramente come gli stereotipi associati a un luogo geografico si trasferiscano e vengano imposti a un'altra comunità.

Inoltre, penso che esista un curioso insieme di convinzioni stereotipate sulla donna musulmana come sottomessa, oppressa e costretta a restare a casa a cucinare e pulire. Lo trovo interessante perché ciò è cambiato nel corso degli anni. Certamente nel Regno Unito lo stereotipo degli uomini asiatici pakistani era che fossero piuttosto femminili a livello fisico, che fossero deboli, più piccoli e che avessero più probabilità di lavorare in settori che richiedono destrezza. Questo è ovviamente un vero stereotipo razzista, ma con l'11 settembre

è andato modificandosi. L'immagine che ne deriva è quella degli uomini musulmani come potenziali terroristi pericolosi che rappresentano una minaccia, aggressivi e arrabbiati e che molto probabilmente portano una bomba nella loro borsa e via dicendo. Quindi, quegli stereotipi in un certo senso si sono spostati. Erano gli uomini Neri che trent'anni fa rappresentavano la grande minaccia e in termini di mascolinità stereotipata erano visti come alti, grandi, muscolosi e pronti a picchiare. Ma ora direi che la minaccia principale sono i "terroristi musulmani".

ECCAR: Prima ha affermato che a Glasgow esisteva una certa area della città che era per lo più associata a comunità musulmane o etniche e quindi chi abitava in quella zona sarebbe stata più facilmente razzializzata come musulmano. Pensa che ci sia qualcosa che l'amministrazione comunale e le autorità locali possano fare contro questo tipo di stereotipi o addirittura stigmi su certi spazi urbani?

Prof. Peter Hopkins: Parte del lavoro che ho svolto con altri ricercatori³ è stato quello di mappare gli episodi di islamofobia. Ci sono luoghi in cui le persone musulmane e quelle percepite come tali hanno maggiori probabilità di vivere episodi di islamofobia. Se chi governa e amministra le città fosse più consapevole della distribuzione geografica dell'islamofobia, allora sarebbe avvantaggiato nel pianificare iniziative mirate in quelle aree. Se quelle aree sono per così dire una comunità etnicamente diversificata e si sa che lì si verificano la

maggior parte degli incidenti islamofobici, allora qualsiasi corso di formazione o iniziativa incentrati esclusivamente su quell'area avrebbe un impatto più locale. Ma questo ovviamente deve coincidere di nuovo con ardui presupposti e stereotipi su alcune aree della città in generale. Inoltre, nonostante la concentrazione di episodi islamofobici in una certa area, non dobbiamo pensare che tutto il lavoro per contrastare il razzismo antimusulmano debba concentrarsi in quei quartieri poiché sappiamo che le persone sono mobili, viaggiano per lavoro, per impegnarsi in attività sociali ecc. Nel Regno Unito molti fatti si verificano sui mezzi di trasporto pubblico o negli snodi di trasporto; sarebbe quindi utile che le autorità cittadine si informassero su questi problemi e indirizzassero le iniziative di conseguenza.

ECCAR: Quindi, se pensiamo alle città, ad esempio, come datri di lavoro, fornitrice di servizi e nutrientrici di uno spazio pubblico democratico, come possono, secondo Lei, agire contro questa forma di islamofobia di genere o di razzismo antimusulmano?

Prof. Peter Hopkins: Ci sono molte azioni che le città possono intraprendere. A volte penso che parte della sfida consista nel fatto che non esiste una risposta rapida. Non credo che se tutti facessero solo una certa cosa, il razzismo antimusulmano scomparirebbe perché è un fenomeno molto vario. Abbiamo quindi bisogno di molte strategie diverse ed è meglio se le usiamo tutte piuttosto che provarne solo una o due.

Le città potrebbero prendere una posizione chiara contro tutto ciò che è islamofobo, ad esempio denunciandolo attraverso i loro canali di comunicazione ufficiali. Incoraggerei la politica e la dirigenza delle città a insistere affinché chi guida le aziende e le organizzazioni apporti cambiamenti strutturali per garantire che le persone musulmane non vengano discriminate sul posto di lavoro. I governi comunali dovrebbero finanziare la formazione anche del proprio personale per affrontare questo problema. Dovrebbero inoltre incoraggiare e sostenere più iniziative educative che migliorino la comprensione pubblica della questione attraverso le università e le scuole. È importante ad esempio istruire il corpo insegnante in modo che comprenda l'islamofobia e possa affrontarla in classe. Penso che sia anche utile collegare gli sforzi per affrontare il razzismo antimusulmano con altri movimenti che resistono alla discriminazione e al razzismo, come l'attivismo LGBTQI+ o un più ampio attivismo antirazzista. Insieme si ha una risonanza maggiore. Ma qualsiasi formazione o progetto in questo senso dovrebbe prestare particolare attenzione al genere e all'intersezionalità.

Quando si tratta inoltre di crimini d'odio e discriminazione, nel Regno Unito il lavoro di Tell MAMA^v mostra che più episodi sono stati denunciati dalle donne. Ma non sappiamo quanto venga utilizzata la segnalazione. Quindi mi chiedo: è più probabile che alcuni uomini la respingano? E pensino solamente "Oh, no, non lo segnalo" facendo i "duri". Un modo per affrontare questo problema potrebbe essere quello di offrire servizi di segnalazione attraverso

una terza parte come biblioteche, municipi o persino moschee piuttosto che rivolgersi direttamente alla polizia o addirittura alle ONG, per abbassare la soglia per gli uomini e permettergli di denunciare episodi di discriminazione o crimini d'odio. Nelle moschee ad esempio è più probabile che gli uomini parlino con gli altri delle loro esperienze di discriminazione e odio, ma non le denuncino ufficialmente. Ci sono molti gruppi di difesa delle donne musulmane, quindi potrebbero nascere anche alcune iniziative che diano una voce più forte agli uomini musulmani.

4.1.2.2

Inclusione delle donne musulmane nella società (European Forum of Muslim Women - EFOMW)

L'European Forum of Muslim Women (EFOMW, Forum europeo delle donne musulmane) è stato istituito nel 2006 con l'obiettivo di proteggere i diritti delle donne musulmane europee e promuovere la loro inclusione nelle nostre società pluralistiche. Rappresentiamo 20 organizzazioni di donne musulmane della società civile in tutta Europa e il nostro obiettivo come organismo ombrello è trasmettere le loro preoccupazioni a livello europeo e sostenere un cambiamento positivo.

La questione della discriminazione intersecante affrontata dalle donne musulmane è emersa come un argomento comune nel nostro lavoro e una questione critica di preoccupazione per le nostre organizzazioni associate. L'intersezionalità mostra che molteplici forme di discriminazione si forgiano a vicenda e ci induce a riconoscere che gli attuali approcci tradizionali per raggiungere l'uguaglianza di genere non prendono in considerazione la pluralità delle donne e che quindi non affrontano le molteplici forme di discriminazione riscontrate dalle donne. Queste ultime sono colpite dalla discriminazione in modo diverso a seconda del loro profilo (determinato da religione, etnia, orientamento sessuale, identità di genere ecc.), ma sono tutte colpite dalle stesse strutture di potere tra cui il patriarcato, il razzismo, l'islamofobia e lo sfruttamento economico, solo per citarne alcune.

L'Unione europea ha fatto dell'uguaglianza di genere una priorità con la sua strategia per l'uguaglianza di genere 2020-2025. Mentre ci sono stati grandi progressi per le donne in campo sociale, economico e politico, questo passo avanti non è stato fatto per tutte le donne, specialmente quelle appartenenti a gruppi minoritari, poiché l'approccio politico non presenta una prospettiva intersezionale e finora non prende in considerazione le sfide affrontate dai gruppi emarginati di donne in tutta l'UE.

Abbiamo scoperto che i problemi, le sfide e le opportunità principali che le donne musulmane in Europa devono affrontare oggi sono:

L'islamofobia in Europa è in aumento ed è ben documentato che colpisce in modo sproporzionato le donne musulmane. Pertanto è fondamentale un approccio intersezionale per combattere le forme specifiche di islamofobia che le colpiscono. La nostra organizzazione considera l'islamofobia una forma di razzismo che è il risultato della costruzione sociale di un gruppo come razza, in questo contesto, attribuendo caratteristiche ed etichette fisse alle persone musulmane e a quelle percepite come tali.

Assistiamo a un aumento di partiti politici che promuovono idee, politiche e pratiche islamofobe nei paesi europei.

I media sono un fattore che contribuisce ad accentuare l'ottica islamofobica attraverso la quale vengono percepiti le donne musulmane, in particolare per quanto riguarda il modo in cui i corpi delle donne musulmane sono rappresentati nei reportage sul terrorismo, sulle pratiche religiose, ma anche l'oppressione di genere quando ci si concentra sul velo.

Si percepisce un crescente senso di insicurezza che limita i luoghi e le sfere sociali in cui le donne musulmane si sentono sicure di entrare.

Il rischio di diventare vittime di crimini d'odio è maggiore per le donne musulmane poiché molte sono facilmente identificabili come tali.

La loro discriminazione è come una rete aggrovigliata e ha enormi conseguenze per il loro benessere sociale, politico ed economico.

Le donne musulmane soffrono dello stesso tipo di diseguaglianze che tutte le donne sperimentano: il divario retributivo di genere, il rischio di essere relegate al settore a salari più bassi del mercato del lavoro, la difficoltà di accedere a una buona assistenza sanitaria e la violenza. Tuttavia c'è una tendenza a culturalizzare queste esperienze, e considerando che questi problemi sono amplificati da fattori aggiuntivi come il passato migratorio e il velo, questo ostacola ulteriormente le loro possibilità di vivere una vita con pari opportunità.

Attualmente in molti paesi mancano dati sull'etnia e sulla religione che potrebbero aiutare a identificare e separare le diverse motivazioni della discriminazione nelle diverse sfere della società. Per questo motivo le azioni necessarie per combattere la discriminazione rimarranno limitate.

RACCOMANDAZIONI POLITICHE

- Dare uno spazio proporzionato alle voci delle donne musulmane su tutte le questioni di pubblico interesse, proprio come qualsiasi altro gruppo di cittadini e non solo quando sono in gioco questioni "musulmane".
- Raccogliere più dati sull'uguaglianza per identificare la discriminazione con particolare attenzione alla raccolta e al monitoraggio dei dati relativi alle forme di discriminazione multipla che colpiscono le donne (sul mercato del lavoro, nell'istruzione, nell'assistenza sanitaria e nel sistema giudiziario).
- Stabilire contatti con organizzazioni che registrano casi di discriminazione e reati legati all'odio e forniscono assistenza legale gratuita;
- Stabilire contatti con organizzazioni basate sulla comunità nel campo della discriminazione e del razzismo e facilitare la collaborazione tra le comunità.
- Raggiungere le comunità musulmane per dare istruzioni su come iniziare a denunciare casi di discriminazione e reati di odio.
- Offrire visite educative di donne musulmane locali

termini di società e politica. Ma l'implementazione di prospettive intersezionali nel lavoro contro la discriminazione non è scontata. È quindi estremamente importante esaminare i molteplici livelli di discriminazione ed emarginazione che si intersecano e colpiscono le persone musulmane queer e quelle indicate e percepite come musulmane queer.

ine musulmane continue creare ulteriori ten- rtecipazione sociale e

irginata
giella)

ici forme di discriminazione consapevolmente per iale a chi viene colpita no. Nel contesto di e un termine generalmente una pratica in Europa che altrove). nă si riferisce a personificarsi come musulmane discriminazione che le quelle che si identifitata discriminazione ed anche le persone che ne se percepite come discriminazione delle à più accogliente e

frontare le preoccupazioni delle persone musulmane riguardo i problemi di accomandazioni volte il genere, la sessualità e i diritti democratici in

- per parlare delle loro esperienze.
- Organizzare incontri tra donne musulmane e autorità locali per informare sulle conseguenze sul benessere sociale, politico ed economico delle donne musulmane.
- Creare spazi sicuri in cui sia possibile una collaborazione più ampia tra le donne musulmane e altre organizzazioni/comunità che lavorano su uguaglianza, razzismo e discriminazione.
- Ospitare eventi abituali in cui le comunità possano conoscere l'Islam, le persone musulmane e le usanze islamiche.
- Contrastare la rappresentazione negativa e stereotipata delle donne musulmane nei media investendo nell'autorappresentazione delle donne musulmane.

Siamo preoccupati che la stigmatizzazione e l'esclusione delle donne musulmane continueranno a rafforzare le divisioni sociali, aumentare l'isolamento e creare ulteriori tensioni in un'Europa che ha un disperato bisogno di una migliore partecipazione sociale e impegno da parte di tutti i segmenti della società.

L'imperativo per focalizzarsi sulle voci emarginate delle persone musulmane queer (Leyla Jagiella)

Le persone musulmane queer subiscono e sono vittime di molteplici forme di discriminazione ed emarginazione intersecanti che devono essere affrontate consapevolmente per consentire pieno accesso ai diritti umani e alla partecipazione sociale a chi viene colpita sia dalla discriminazione antiqueer che dal razzismo antimusulmano. Nel contesto di questa raccomandazione politica, "queer" deve essere inteso come un termine generico per tutte le persone con identità LGBTQI+ (poiché questa è attualmente una pratica consolidata nella maggior parte dei contesti musulmani queer sia in Europa che altrove). Allo stesso modo, in questa raccomandazione politica, "musulmano" si riferisce a persone che possono essere musulmane in senso religioso proprio o identificarsi come musulmane come espressione di identità culturale. L'emarginazione e la discriminazione che le persone musulmane queer subiscono non è quindi limitata solo a quelle che si identificano come queer e/o musulmane in senso stretto. Poiché la suddetta discriminazione ed emarginazione si basa principalmente su stereotipi e attribuzioni, anche le persone che potrebbero non essere né queer né musulmane potrebbero risentirne se percepite come queer e/o musulmane dall'esterno. Prevenire l'emarginazione e la discriminazione delle persone musulmane queer è un passo necessario verso una società più accogliente e inclusiva per tutti.

Finora non c'è stato alcuno sforzo istituzionale specifico per affrontare le preoccupazioni particolari delle posizioni intersezionali come la posizione delle persone musulmane queer. Le leggi e i programmi istituzionalizzati di solito discutono i problemi di discriminazione come eventi singoli. Esistono ad esempio leggi e raccomandazioni volte a prevenire il razzismo, la discriminazione basata sulla religione, il genere, la sessualità ecc. Queste linee generali sono necessarie e utili per garantire standard democratici in termini di società e politica. Ma l'implementazione di prospettive intersezionali nel lavoro contro la discriminazione non è scontata. È quindi estremamente importante esaminare i molteplici livelli di discriminazione ed emarginazione che si intersecano e colpiscono le persone musulmane queer e quelle indicate e percepite come musulmane queer.

Tra le questioni pratiche e le sfide che le persone musulmane queer e quelle indicate e percepite come tali devono affrontare oggi in Europa si annoverano i seguenti punti:

La politica ufficiale e istituzionale raramente trova interlocutori ben informati per affrontare le questioni musulmane queer. Molte organizzazioni musulmane queer sono ancora agli albori. I responsabili politici spesso ne ignorano l'esistenza, mentre chi più tradizionalmente rappresenta le persone musulmane e queer di solito non presta interesse o attenzione alla posizione intersezionale delle persone musulmane queer.

Le leggi e le politiche spesso trattano la discriminazione basata sul genere o sulla sessualità e il razzismo antimusulmano come due questioni separate e non intersecanti. Anche la politica, i media e la società spesso trattano le "persone queer" e quelle "musulmane" come due popolazioni distinte spesso immaginate come antagoniste.

Esiste uno sforzo intenzionale da parte di ambienti politici e attivisti di destra per mettere le identità queer e quelle musulmane le une contro le altre. Le persone musulmane queer si trovano spesso a un incrocio discorsivo in cui la loro esistenza è spesso sfruttata politicamente per promuovere sentimenti antimusulmani o antiqueer. Le persone musulmane queer spesso vivono il razzismo antimusulmano in contesti queer e potrebbero non essere in grado di trovarvi solidarietà e sostegno. Spesso provano sentimenti anti-LGBTQI+ in contesti musulmani e possono anche sentirsi ostracizzate nelle comunità musulmane. Sperimentano spesso razzismo antimusulmano e sentimenti antiqueer nella società tradizionale.

Le persone percepite come queer e musulmane corrono un rischio maggiore di diventare vittime di violenze e crimini d'odio. Per quelle musulmane queer questo rischio aumenta in modo esponenziale. Le persone musulmane queer spesso affrontano anche ulteriori livelli di discriminazione ed emarginazione. Sia l'essere queer che l'essere musulmano possono influire sulle possibilità di successo sul mercato del lavoro, sul mercato immobiliare, ecc.

Molte persone musulmane queer fuggono dalle nazioni a maggioranza musulmana per venire in Europa e chiedere asilo qui. Un numero significativo di persone musulmane queer è quindi colpito anche dai sentimenti antirifugiat, dalle lotte

RACCOMANDAZIONI POLITICHE

- Aumentare la consapevolezza nei dibattiti per tutte le questioni sopra menzionate. Renderle visibili e udibili il più possibile.
- Coinvolgere attivamente i gruppi di attivisti, le iniziative e le organizzazioni musulmane queer a tutti i livelli del processo decisionale e dare la priorità alle voci delle persone musulmane queer quando si tratta delle loro preoccupazioni specifiche.
- Fare in modo che questa autorappresentazione si traduca anche in una diversificazione delle voci.
- Assicurarsi quindi che non ci sia un solo tipo di voce musulmana queer.
- Ci sono persone musulmane queer devote e agnostiche e più colpite dalla discriminazione all'interno delle comunità musulmane.
- Ci sono persone musulmane queer più colpite dal razzismo e dal fanatismo nelle società tradizionali, che hanno vissuto la migrazione e l'asilo politico e quelle nate come cittadini dell'UE ecc. Tutte queste voci presentano prospettive diverse che sono necessarie e produttive.
- Sostenere progetti e centri di consulenza che danno sostegno e consulenza specifica alle persone musulmane queer. Sponsorizzare eventi dedicati allo stesso obiettivo.
- Raggiungere sia le comunità musulmane tradizionali sia quelle LGBTQI+ tradizionali e coinvolgerle nell'alleviare la discriminazione e l'emarginazione delle persone musulmane queer.
- Investire in particolare negli sforzi che diano accesso alla consulenza e al sostegno alle persone rifugiate musulmane queer e a quelle che richiedono asilo.

asilo politico, dalla economica che colpisce le procedure di asilo, le tono costrette a identificate queer e a rinunciare a gradito ad alcuni inflitti interiori ad altri.

Tra le questioni pratiche e le sfide che le persone musulmane queer e quelle indicate e percepite come tali devono affrontare oggi in Europa si annoverano i seguenti punti:

strutturali del regime di immigrazione e asilo politico, dalla povertà strutturale e dall'emarginazione economica che colpisce questi gruppi ecc. Nel contesto delle procedure di asilo, le persone musulmane queer spesso si sentono costrette a identificarsi e presentarsi come più visibilmente queer e a rinunciare alle identità musulmane; questo può essere gradito ad alcuni soggetti, ma può anche causare gravi conflitti interiori ad altri.

Molte persone musulmane queer fuggono dalle nazioni a maggioranza musulmana per venire in Europa e chiedere asilo qui. Un numero significativo di persone musulmane queer è quindi colpito anche dai sentimenti antirifugiati, dalle lotte

Buone pratiche locali



Background

Nella nostra consulenza contro la discriminazione, alcune donne musulmane hanno riportato ripetute esperienze discriminatorie nei luoghi o sui mezzi pubblici. Sono state spesso vittime di aggressioni fisiche per strada o in tram e autobus, è stato strappato loro il velo dalla testa ecc. Questi eventi le hanno fatte sentire impotenti e non sapevano come gestire la situazione o dove cercare aiuto. Pertanto l'Antidiskriminierungsstelle Steiermark (Ufficio antidiscriminazione della Stiria) ha avviato nel 2016 un gruppo di sostegno che offre uno spazio alle donne musulmane per riflettere sulle loro esperienze di discriminazione e scambiare opinioni con altre persone colpite. Il gruppo si è riunito a intervalli regolari fino al 2019. Lo scopo del progetto era quello di rafforzare e aumentare la consapevolezza attraverso lo scambio di esperienze e ponendo l'accento sull'antidiscriminazione in queste comunità.

Raggiungere il gruppo target

Sebbene molte donne musulmane siano regolarmente colpite da discriminazioni, molte di loro non sono in grado di riconoscere la discriminazione e non sanno come denunciarla e intraprendere azioni legali contro di essa; c'è quindi un urgente bisogno di maggiori informazioni e di sensibilizzazione. Una grande sfida è stata quella di stabilire una base per la comunicazione con le comunità e una disponibilità e apertura

al dialogo. I buoni legami dell'Ufficio antidiscriminazione della Stiria e i contatti esistenti con le organizzazioni di base della popolazione migrante si sono rivelati molto utili per raggiungere i gruppi target. Per esperienza sapevamo che coinvolgendo le persone chiave delle organizzazioni di migranti (leader della comunità, autorità ecc.) avremmo raggiunto le figure responsabili più importanti. Pertanto abbiamo visitato le diverse comunità, le moschee e le associazioni femminili per far conoscere l'idea del progetto insieme alle persone di riferimento.

I gruppi di sostegno come buona pratica

Un aspetto importante del progetto è stato che le tavole rotonde riguardavano meno noi come consulenti che danno più voce e più forza alle donne, ma più noi che le accompagnavamo e sostenevamo nei loro processi di sviluppo personale di auto-emancipazione. Le donne sapevano che in queste circostanze ne avrebbero incontrato altre in situazioni simili, un aspetto che abbassava o quasi annullava la barriera a parteciparvi. Gli incontri si sono svolti nei locali dell'Ufficio antidiscriminazione della Stiria. Conoscere il nostro ufficio ha reso più facile per loro usufruire dei nostri servizi di consulenza in caso di discriminazione poiché avevano già visto il luogo e le persone di riferimento. Oltre a conferire voce e forza alle donne, il nostro progetto di tavola rotonda mirava anche a informare su come sporgere una denuncia, rafforzando allo stesso tempo la fiducia delle donne nello stato di diritto.

Affrontare la fobia nei confronti delle persone rifugiate (Chemnitz, Germania)

Popolazione:
Associata ECCAR dal:



245.051
2020

Nel 2018 le proteste di massa contro l'immigrazione alimentate da gruppi di estrema destra hanno trasformato Chemnitz nell'epitome di una città tedesca in cui i movimenti attivisti contro l'asilo politico possono organizzare con successo manifestazioni razziste.

Allo stesso tempo è apparso chiaro quale grande influenza avessero i social network e i media sulle dinamiche delle manifestazioni, ad esempio in termini di mobilitazione di chi vi partecipa. La copertura mediatica di questi eventi ha lasciato dietro di sé una società urbana che percepisce le manifestazioni come stigmatizzanti in vari modi. Ancora oggi chi ha iniziato queste manifestazioni nega che l'immagine della città ne abbia risentito. All'interno di tutto ciò, chi lavora quotidianamente per una società inclusiva e per i valori democratici resta invisibile. La vita quotidiana a Chemnitz è plasmata dalle sfide sociali che si possono osservare in tutta Europa.

Affrontare gli eventi del 2018, così come i movimenti di estrema destra attualmente forti, è un processo continuo che deve coinvolgere il maggior numero possibile di parti interessate. La società civile ha pertanto ancora bisogno del sostegno dell'amministrazione comunale. La nomina della città a Capitale europea della cultura 2025 rappresenta una pietra miliare nel cambiamento della società urbana di Chemnitz. Le aspettative in questo contesto sono molto alte in Germania e in Europa perché i suddetti conflitti sociali non sono evidenti solo qui. La società civile e l'amministrazione collaborano affinché Chemnitz sia una città per chiunque. Per lavorare a tale obiettivo, l'amministrazione finanzierà la promozione dei valori democratici e sosterrà l'impegno della società civile a lungo termine. Ciò dimostra chiaramente che Chemnitz è impegnata a rafforzare la diversità culturale e i valori democratici.

Non vengono quasi riportate notizie sulle vittime del razzismo antimusulmano a Chemnitz. Questo inizio ha reso difficile offrire alle comunità di migranti prospettive per

il futuro. Di tanto in tanto si verificano focolai di odio xenofobo legati a episodi specifici, ad esempio a causa di discussioni sull'uso di particolari edifici come alloggi per le persone rifugiate. Adesso la città di Chemnitz sta attivamente affrontando le cause alla radice di questi sviluppi.

Per molti anni questa città ha avuto un numero molto ridotto di cittadini con un passato migratorio, fatto che ha contribuito alla mancanza di esperienza nell'affrontare l'immigrazione e la pluralità delle culture. Nel 1999 il 2,01% della popolazione di Chemnitz aveva un passato migratorio; nel 2015 questo numero è aumentato raggiungendo il 7,08% e nel 2020 l'8,84%. Ovviamente questo cambiamento demografico porta con sé nuove sfide per una pacifica convivenza di diversi gruppi di popolazione in città. Per molti anni Chemnitz ha avuto l'unico centro di prima accoglienza per rifugiati nel Libero Stato della Sassonia che, tuttavia, non ha adottato alcuna misura per promuovere un'esperienza di contatto positiva sia per le persone immigrate che per la società ospitante. Questo isolamento ha avuto effetti sociali dannosi sulle zone intorno a questi centri di accoglienza. Questa mancanza di sostegno all'integrazione negli alloggi per rifugiati ha portato la cittadinanza ad avere esperienze unilaterali e negative con l'immigrazione tanto che le prime azioni xenofobe e razziste si sono verificate intorno alla struttura e sono diventate terreno fertile per gli attuali forti movimenti populisti ed estremisti di destra. Questi ultimi si stanno muovendo per rendere il razzismo antimusulmano una questione che possa incontrare il favore della maggioranza.

A causa di questa situazione, il Bundesministerium für Familie, Senioren, Frauen und Jugend (Ministero federale tedesco per la famiglia, le persone anziane, le donne e i giovani) ha commissionato all'Università di tecnologia di Chemnitz di condurre uno studio e analizzare la percezione degli eventi con le sue cause ed effetti tra la popolazione. Lo studio fornisce importanti spunti sul razzismo antimusulmano. Gli indicatori che sono stati identificati suggeriscono che il razzismo antimusulmano a Chemnitz è legato a vari fattori le cui radici affondano in un complesso sviluppo sociale dopo il 1989 e la caduta del muro di Berlino che ha portato alla fine della divisione tra Germania Est e Ovest. La percezione delle persone con un passato migratorio, le esperienze di contatto, la percezione della minaccia, gli atteggiamenti autoritari e le preoccupazioni per la sicurezza giocano un ruolo fondamentale. Anche i movimenti antiasilo politico a Chemnitz sono legati a preoccupazioni più ampie e mostrano dinamiche di comportamento di gruppo.

Tuttavia lo studio indica anche che ci sono modi per affrontare l'immigrazione in modo positivo. Il messaggio più importante è che le esperienze di contatto positive con le persone immigrate possono ridurre la volontà di aderire ai movimenti antiasilo politico. Il fatto che un contatto positivo concreto possa ridurre i timori e la percezione della minaccia e rafforzare la sensazione di sicurezza gioca un ruolo fondamentale in questo caso. Pertanto varie misure che la città di Chemnitz ha adottato per contrastare il razzismo e la xenofobia e per creare una città cosmopolita fanno parte delle raccomandazioni di intervento dello studio.

**Esempio 1:
Gestione dei conflitti
nei luoghi pubblici**

Nell'ambito di un progetto modello con l'associazione VfB Salzwedel e.V. è stato istituito un gruppo di lavoro dedicato al tema della "sicurezza nel centro della città" con le rappresentanze delle comunità di migranti che lavorano nel gruppo. Ciò ha consentito un reciproco cambio di prospettiva smantellando pregiudizi e presupposti errati. Per il futuro sono in programma progetti congiunti destinati a sensibilizzare il pubblico sul modo in cui i pregiudizi e le voci contribuiscono in modo significativo all'insicurezza e alla diffusione della paura. La città sta lavorando attivamente sul tema con progetti congiunti che coinvolgono le comunità interessate.

**Esempio 2:
Festival dei
Disaccordi**

Il Festival dei Disaccordi si tiene dal 2019 in un parco situato nel centro della città come simbolo degli spazi non sicuri. L'atmosfera rilassata del festival consente alle persone con una vasta gamma di opinioni di entrare in dialogo tra loro. Organizziamo gruppi di discussione moderati con cinque persone. Ciascuno di questi lavora per far sì che chi partecipa si ascolti a vicenda e si scambi opinioni diverse in modo obiettivo. 3 partecipanti vengono assegnati in modo casuale ai tavoli per evitare di rimanere nella propria "campana". L'esperienza mostra che il formato è accolto con grande interesse e può integrare molto bene le prospettive dei migranti nelle conversazioni pubbliche. È molto più difficile fare dichiarazioni razziste durante il contatto diretto che nei social network anonimi. Chi si occupa della moderazione, garantisce che chi partecipa non sia monopolizzato da singoli leader di opinione. 3 mediatori sono formati in anticipo e preparati per la gestione degli incidenti. L'evento è ora copiato e implementato in formati più piccoli in altri comuni.

**Esempio 3:
Programma di finan-
ziamento municipale
per il cosmopolitismo**

Chemnitz ha un programma di finanziamento municipale per la democrazia, la tolleranza e il cosmopolitismo dal 2009 con fondi di bilancio comunali annuali di 80.000 €. Questo fondo per microprogetti ha finanziato con successo iniziative a sostegno delle persone rifugiate costruendo ponti, abbattendo pregiudizi e creando reti positive. Da queste iniziative si è sviluppata una società civile stabile in cui i rappresentanti si oppongono attivamente al razzismo e alla xenofobia. La domanda di sostegno al progetto costantemente alta dimostra che i soggetti si sentono ben supportati dalla città.

Questo sostegno è importante perché mostra una chiara posizione dell'amministrazione cittadina e dei gruppi democratici in questa questione. Nel 2021 il finanziamento è stato rinnovato e consente anche la partecipazione diretta delle organizzazioni delle comunità di migranti grazie a un sistema di rotazione nel comitato di sorveglianza. Il fondo comunale per microprogetti è integrato dal programma federale tedesco "Live Democracy!" (Vivere la democrazia!).

**Esempio 4:
Feste di quartiere**

Le feste di quartiere sono state organizzate più volte nel quartiere della città che ospita il centro di accoglienza. Le persone che vivono qui sono state esplicitamente invitate a partecipare. L'obiettivo è stato quello di consentire una cooperazione naturale su un piano di parità. Il progetto ha funzionato e continuerà una volta che la pandemia sarà finita.

**Esempio 5:
The Neighbourhood
Café, il bar di
quartiere**

Molte associazioni, iniziative e comunità ecclesiastiche hanno invitato la gente a organizzare incontri informali tra le persone rifugiate e il vicinato locale nei loro spazi sociali. Il concetto di Neighbourhood Café è stato utilizzato volutamente per questi incontri. Mangiare e bere è spesso il modo migliore per iniziare una conversazione e abbattere i pregiudizi. Questo progetto continuerà una volta che la pandemia sarà finita.

La città come fornitrice di servizi equi

66

67

Approccio alla definizione delle politiche basato sui diritti umani (Dr. Klaus Starl)

Con questa importante osservazione, Charles Husband, consulente scientifico dell'ECCAR di lunga data, ha iniziato le sue osservazioni sulla fornitura di servizi da parte delle autorità locali in una società diversificata. L'applicazione di un approccio basato sui diritti umani alla definizione delle politiche richiede che le autorità locali conoscano le loro comunità per servirle adeguatamente. Conoscere le comunità locali presuppone l'impegno e la comunicazione diretta con esse per imparare a comprenderne le legittime esigenze. Questo approccio ha un'implicazione molto importante per l'amministrazione locale in termini di struttura, responsabilità e competenze. Come ha rivelato l'indagine ECCAR sulle misure relative al razzismo antimusulmano, le questioni relative alle "persone musulmane" sono assegnate a specifici dipartimenti municipali, spesso dediti all'integrazione. Questa struttura aumenta il rischio di istituzionalizzare il razzismo antimusulmano esistente. Un dipartimento per l'integrazione può essere competente per le persone immigrate di recente e può supportare la loro familiarizzazione con la società ospitante. Tuttavia ciò che serve essenzialmente è la competenza interreligiosa e interculturale di tutto il personale dei dipartimenti di servizio, come sanità, istruzione, lavoro, sicurezza, assistenza sociale, cura e affari culturali; in pratica tutti dipartimenti in cui è importante la sensibilità per gli aspetti culturali e religiosi per trattare le persone allo stesso modo e, a tal fine, trattarle in modo diverso.

Inoltre, conoscere la comunità locale implica riconoscerne la diversità, anche per quanto riguarda la diversità all'interno del gruppo. Sono riluttante ad assumere le nozioni di discriminazione basata sul gruppo poiché tendono ad essere troppo essenzialiste e tendono a trascurare le interrelazioni e le intersezioni con altri concetti di inferiorizzazione. Si presuppone inoltre che il gruppo di persone sia omogeneo, un presupposto errato

per qualsiasi comunità musulmana in qualsiasi città europea; nemmeno i cinque pilastri della fede islamica sono condivisi da tutti i gruppi nella loro pratica e i membri sono cresciuti nelle società occidentali, provengono da paesi diversi, sono affiliati a diverse confessioni o ideologie, sono organizzati in termini religiosi o nemmeno quello. Questo fatto viene ancora spesso trascurato.

È importante tenersi in contatto per imparare a vicenda in contesti diversi. Per le persone musulmane, il problema principale è che si sentono totalmente incomprese e non si sentono prese sul serio nelle conversazioni e nei contesti lavorativi. Secondo le relazioni, da queste idee sbagliate derivano gravi maltrattamenti nelle carceri, nei fermi di polizia, nelle scuole dell'infanzia e nelle istituzioni educative, nei servizi sanitari nonché nell'accesso al mercato del lavoro.

Lavorare in diverse città con persone detenute al fine di prevenire la radicalizzazione religiosa ha mostrato che la libertà di religione è in una certa misura rispettata dalle autorità, ma il personale penitenziario non garantisce la protezione e l'adempimento di questo diritto umano in quanto non esiste una vera e propria base legale nelle rispettive leggi e regolamenti. Tuttavia la prigione è un universo a sé stante. Una situazione simile si riscontra nel settore educativo dove la maggioranza impone l'omogeneità culturale.

Considerando quanto sopra sostenuto, il Menschenrechtsbeirat (Consiglio per i diritti umani) della città di Graz organizza dal 2019 dialoghi sul tema “Essere musulmano a Graz” tra la cittadinanza musulmana e le rispettive organizzazioni e autorità locali, le organizzazioni della società civile, la polizia, la rappresentanza del settore dell’istruzione nonché altri soggetti chiave interessati. Lo scopo di questi dialoghi è quello di scambiare punti di vista, favorire la comprensione delle reciproche realtà esistenti ed elaborare raccomandazioni. I temi selezionati per il dialogo includono la libertà religiosa, il lavoro, la salute, la partecipazione politica, i media, la casa, l’istruzione e la cultura.

Queste raccomandazioni sono state formulate sulla base dei dialoghi di cooperazione tra autorità e persone musulmane a Graz e confermano la mia precedente dichiarazione: le persone musulmane sono un gruppo molto eterogeneo, come lo sono altri gruppi religiosi, ma sono accomunate dal processo dell’essere considerate “diverse”. Pertanto i servizi basati sui diritti umani devono essere forniti in modo sensibile dal punto di vista culturale. Per fare ciò, le autorità devono impegnarsi con tutte le comunità di cui sono responsabili. Infine, rimane valida la frase di Charles Husband: “Se vuoi trattarmi in modo equo, preparati a trattarmi in modo diverso!”.

RACCOMANDAZIONI POLITICHE

- L’istruzione e la cultura devono essere inclusive e accessibili in modo inclusivo.
- Devono essere attuate misure per contrastare la segregazione negli alloggi e nella scuola.
- Le feste religiose devono essere celebrate insieme a tutti i gruppi religiosi.
- Il corpo insegnante deve ricevere una formazione interreligiosa.
- L’esercizio della libertà di religione deve essere attivamente consentito dalle autorità scolastiche.
- L’edilizia residenziale pubblica deve essere utilizzata come strumento per prevenire e contrastare la segregazione.
- Devono esserci inoltre alloggi adeguati per le famiglie più numerose.
- La città deve garantire una copertura mediatica positiva sull’Islam e sulle persone musulmane.
- Le autorità cittadine devono esprimersi chiaramente contro il sospetto generale nei confronti delle persone musulmane e la loro stereotipizzazione come fondamentaliste.
- La città deve garantire sale di preghiera negli edifici pubblici.
- La città come datrice di lavoro deve garantire la diversità anche per quanto riguarda l’uso di simboli e abiti religiosi, ad esempio creando uniformi per diversi gruppi di fede.
- I servizi sanitari devono rispettare i sentimenti religiosi rispettando specifiche regole di pietà, fornendo sale di preghiera negli ospedali e offrendo servizi pastorali.
- Il personale medico e di assistenza deve essere adeguatamente formato.
- È necessario fornire informazioni di facile accesso sui diritti dei pazienti.

predominanti e l'inquadramento di alcune comunità come "altre", estranee o come un rischio per la sicurezza, e dall'altro a sviluppare piani di azione specifici per migliorare i servizi amministrativi.

ni
tro il
mano



18 il proprio Piano discriminatoria e nuovi cittadini e delle o al benessere, alla ne alla vita pubblica a lini di diverse comuni-
sa su un approccio o stati formati con rto aperto), mentre lattati nel tempo. Il coccio basato sui diritti superare le narrazioni

per qualsiasi comunità della fede islamica sono cresciuti nelle società di confessioni o ideologie fatto viene ancora spes

È importante tenersi
sone musulmane, il pro-
sentono prese sul serio
da queste idee sbagliate
nelle scuole dell'infanzia
cesso al mercato del la-

Lavorare in diverse
ne religiosa ha mostrato
autorità, ma il personal
questo diritto umano in
leggi e regolamenti. Tu
si riscontra nel settore

Considerando quan
umani) della città di Gr
Graz” tra la cittadinanz
ganizzazioni della soci
nonché altri soggetti ch
punti di vista, favorire i
raccomandazioni. I tem
la salute, la partecipazi

Queste raccomanda-
tra autorità e persone n-
ne: le persone musulma-
religiosi, ma sono acco-
servizi basati sui diritti
culturale. Per fare ciò, i
responsabili. Infine, ri-
modo equo, preparati a

4.2.2

Creazione di piani d'azione locali contro il razzismo antimusulmano



Background

Il Comune di Bologna ha adottato nel 2018 il proprio Piano locale per un’azione amministrativa non discriminatoria e basata sui diritti umani nei confronti dei nuovi cittadini e delle nuove cittadine, garantendo così il diritto al benessere, alla non discriminazione e alla partecipazione alla vita pubblica a livello locale per cittadini o nuove cittadine di diverse comunità, comprese le comunità musulmane.

Sulla base di questo quadro che si basa su un approccio partecipativo, 3 dipendenti pubblici sono stati formati con un approccio interdisciplinare (laboratorio aperto), mentre i contenuti e la metodologia sono stati adattati nel tempo. Il quadro metodologico ha seguito un approccio basato sui diritti umani che, da un lato, ha contribuito a superare le narrazioni predominanti e l'inquadramento di alcune comunità come "altre", estranee o come un rischio per la sicurezza, e dall'altro a sviluppare piani di azione specifici per migliorare i servizi amministrativi.

Corsi di formazione

Il primo di tanti momenti formativi, organizzati come laboratorio nell'ambito di un corso di formazione per il personale della pubblica amministrazione in collaborazione con l'Università di Bologna, ha coinvolto 130 dipendenti pubblici operanti nei sei quartieri cittadini e ha trattato i seguenti temi

- diritti umani, dignità, integrazione e diritti culturali;
- il ruolo delle città nell'assicurare la partecipazione, la comprensione reciproca e nel contrastare la discriminazione;
- statistiche sulle diverse comunità a livello locale per contrastare preconcetti e pregiudizi;
- aspettative e bisogni delle comunità religiose locali bolognesi con un chiaro riferimento ai servizi comunali;
- comunicazione interculturale; contesti, cultura, diversità.

Sono stati ripetuti ulteriori corsi di formazione che hanno coinvolto più funzionari pubblici, personale di front office, servizi scolastici, personale di "lavoro di comunità", bibliotecari, impiegati museali e polizia locale.

Progetti di ricerca

"Un'effettiva inclusione dell'Islam e della cittadinanza musulmana a Bologna":

Questo progetto di ricerca è stato condotto tra il 2013 e il 2015 dall'Istituto Universitario Europeo con l'obiettivo di rafforzare il rapporto tra la città di Bologna e le comunità musulmane. Questa indagine partecipativa preliminare ha coinvolto le comunità musulmane locali, la gioventù musulmana, la classe leader religiosa, l'emergente CIB (Comunità Islamica di Bologna) e alcuni servizi municipali per esplorare ed evidenziare la presenza e i contributi musulmani, le relazioni esistenti e i loro bisogni insoddisfatti a livello locale.

"Aspettative e bisogni delle comunità religiose a Bologna"

Il Piano locale per un'azione amministrativa non discriminatoria e basata sui diritti umani nei confronti dei nuovi cittadini è stato adottato nel 2018 e prevedeva un quadro completo di azioni che portavano a piani più specifici rivolti a diverse aree e servizi comunali. Una di queste azioni è stata il progetto ri-

guardante la fornitura di servizi locali, spazi pubblici, luoghi di preghiera, senso di esclusione o appartenenza ecc. Lo scopo di questo progetto di ricerca era indagare su situazioni e condizioni discriminatorie che impediscono il pieno godimento della libertà di esprimere identità religiose.



I processi partecipativi in corso hanno portato alla coprogettazione di un centro di assistenza per segnalare e ricevere supporto in caso di comportamenti discriminatori. Lo Sportello Antidiscriminazione SPAD è stato coprogettato dal Comune di Bologna e da 30 organizzazioni della società civile ed è cogestito da tutti i soggetti che partecipano al processo, con risultati incoraggianti.

Perché i piani d'azione locali sono importanti?

Una delle lezioni apprese a Bologna è che i piani di azione locale contano e migliorano la partecipazione e l'impegno dei gruppi delle parti interessate nella definizione di politiche dedicate alla salvaguardia dei beni comuni, come i diritti umani. I piani di azione locale sono necessariamente limitati da tempistiche, obiettivi specifici, azioni e strumenti di monitoraggio, tuttavia il loro impatto va oltre la loro durata come è avvenuto in questo caso, creando risultati sostenibili. Obiettivi specifici individuati nel piano d'azione, come il rafforzamento della rete antidiscriminazione, hanno promosso la creazione di un nuovo servizio cogestito (lo SPAD) che ha successivamente fatto incrementare il numero di segnalazioni di discriminazione (da una media di tre a quattro segnalazioni all'anno su scala metropolitana a 50 segnalazioni in sei mesi su scala comunale), ha potenziato l'impegno degli altri servizi cittadini, ha sensibilizzato sulla necessità di formazione in questo campo e, più di recente, anche sul bisogno di ampliare la portata e il mandato dello SPAD affrontando più campi di discriminazione e coinvolgendo altri gruppi di parti interessate. Sebbene vengano condotte molte indagini sui diritti umani e la non discriminazione a livello internazionale ed europeo e talvolta anche a livello nazionale, abbiamo capito che è importante identificare le lacune dei dati a livello locale per costruire politiche basate su prove e quindi rispondere a specifiche esigenze di singole persone e gruppi che fanno della nostra città un contesto unico e specifico. A questo proposito, oltre che per quanto riguarda la formazione, la collaborazione con l'Università di Bologna e le associazioni di base della società civile è stata un elemento prezioso, fornendo centri di ricerca e di politica indipendenti e senza scopo di lucro.

Abbiamo capito che è importante identificare le lacune dei dati a livello locale per costruire politiche basate su prove e quindi rispondere a specifiche esigenze di singole persone e gruppi.

(la città di Bologna)



Il Consiglio comunale di Barcellona (Ayuntamiento de Barcelona) ha approvato il primo Plan municipal de lucha contra la Islamofobia (Piano municipale contro l'islamofobia) a dicembre 2016 con una durata iniziale di 18 mesi e lo ha prorogato fino a giugno 2019 per combattere l'aumento dell'incitamento all'odio nei confronti dell'Islam a causa degli attacchi terroristici avvenuti a Barcellona il 17 agosto 2017.

L'obiettivo era quello di creare un piano mirato per combattere un tipo specifico di discriminazione, considerando l'aumento della discriminazione contro la popolazione musulmana sulla base della loro religione, origine etnica o genere o una combinazione di questi fattori. Negli anni precedenti l'approvazione del piano, i dati raccolti indicavano un aumento generale dei crimini d'odio di natura islamofobica.

A luglio 2016 è stato presentato lo studio “La práctica religiosa de las comunidades musulmanas de Barcelona. Expresiones y problemáticas” che ha rilevato interventi e pratiche islamofobe in città e dato origine a una serie di raccomandazioni servite come base per la preparazione del Piano municipale contro l'islamofobia.

Occorre sottolineare che quest'ultimo è stato creato in stretta collaborazione con le comunità musulmane, esperti e organizzazioni per i diritti umani al fine di includere la prospettiva e il lavoro delle principali associazioni ed entità, coinvolgendo così le persone interessate nella progettazione e attuazione del piano.

Hanno partecipato anche altri dipartimenti dell'Amministrazione Comunale al fine di garantire la fattibilità del piano

e favorirne l'adozione al suo interno, un buon coordinamento tecnico nonché la consapevolezza e il coinvolgimento di ciascun dipartimento.

Il piano rappresenta gli sforzi del Comune di Barcellona e delle entità per aumentare la consapevolezza riguardo alla islamofobia come forma di discriminazione che dobbiamo contrastare. L'Islam è soggetto a una generalizzazione negativa attraverso la diffusione di immagini, commenti sui social media e i mezzi di comunicazione che incoraggiano l'incitamento all'odio. L'obiettivo è normalizzare la diversità religiosa nelle città e rafforzare i meccanismi per prevenire la discriminazione islamofobica.

Pietre miliari del Piano

- Accrescere la consapevolezza nei confronti dell'islamofobia come forma di discriminazione che è presente nella città di Barcellona e ha un impatto negativo specifico su alcuni abitanti della città, ma allo stesso tempo è una minaccia per la società perché mette direttamente in pericolo la coesione sociale e la convivenza.
- Empowerment e rafforzamento delle competenze tra le persone musulmane che vivono a Barcellona attraverso il sostegno, la formazione diretta, la riconciliazione e l'aumento della loro conoscenza dei servizi generali offerti dal Comune.
- Involgimento diretto delle persone soggette a islamofobia durante la progettazione, l'attuazione e il monitoraggio del piano.
- Riconoscimento dell'islamofobia come una forma di discriminazione che deve essere prevenuta.
- Creazione di un protocollo di mediazione comunitaria per l'apertura dei luoghi di culto.
- Sostegno alle comunità musulmane dei distretti di Nou Barris (C. Japó) e Sants nell'apertura e nello spostamento dei loro luoghi di culto.
- Monitoraggio della diversità alimentare nelle mense scolastiche attraverso l'incontro con il Comitato di Istruzione e la pubblicazione di un volantino realizzato dall'Instituto Municipal de Educación de Barcelona (Istituto Comunale di Istruzione) su "Come preparare un menu halal".

nofobia?

re le discussioni più
n un piano strategico
una struttura di gove
n 3 rappresentanti dei
tico formato da una

are su una forma spe
ealtà che ci ha portato
pee. Pertanto il Comu
trumento efficace per
l'incitamento all'odio e
garantire che i diritti
persone musulmane.

Esperienze acquisite

- La città di Barcellona ritiene che le azioni dovrebbero essere più mirate a livello locale, con un lavoro più diretto a livello distrettuale. Inoltre, sono necessari alcuni miglioramenti per valutare i meccanismi del piano e i suoi obiettivi. Con questo piano, è stato mappato uno specifico tipo di razzismo e discriminazione e il Comune di Barcellona ritiene che sia importante richiamare l'attenzione sul fatto che esistono tre generazioni di persone musulmane che risiedono in questa città e che le loro pratiche religiose debbano essere normalizzate come parte della vita quotidiana cittadina. Inoltre, occorre lavorare di più sulla discriminazione intersezionale nei confronti delle donne musulmane e garantire i diritti delle persone musulmane su aspetti come il cibo halal nelle scuole o l'accesso ai luoghi di culto.

Pietre miliari del Piano



Istruzione e la pubblicazione di un volantino realizzato dall’Instituto Municipal de Educación de Barcelona (Istituto Comunale di Istruzione) su “Come preparare un menu halal”.

Perché le città dovrebbero avere un piano specifico contro l’islamofobia?

Il Piano contro l’islamofobia ha contribuito con successo a superare le discussioni più teoriche sull’islamofobia poiché consisteva in azioni specifiche e in un piano strategico dettagliato. Come elemento di valore aggiunto, il piano prevedeva una struttura di governo e controllo composta da due organi di controllo; uno interno con 3 rappresentanti dei diversi dipartimenti del Comune e uno esterno, un comitato paritetico formato da una varietà di associazioni ed enti.

Per qualsiasi città è necessario e importante un piano per lavorare su una forma specifica di discriminazione come l’islamofobia. Sfortunatamente la realtà che ci ha portato a implementarlo a Barcellona è condivisa da molte altre città europee. Pertanto il Comune di Barcellona ritiene che la preparazione di tale piano sia uno strumento efficace per inserire questo tema nell’agenda politica delle città per prevenire l’incitamento all’odio e i crimini nonché per incoraggiare la coesione e la convivenza e per garantire che i diritti di tutta la popolazione siano rispettati, in particolare quelli delle persone musulmane.

Buone pratiche locali

4.2.3

4.2.3.1

Garantire servizi di sepoltura sensibili in termini culturali (Tolosa, Francia)

Popolazione:
Associata ECCAR dal:

509.946
2009



L'organo consultivo extracomunale di Tolosa, Toulouse Fraternité - Conseil de Laïcité (Fraternità di Tolosa - Consiglio di laicismo), quasi unico in Francia, si occupa dell'applicazione del principio di laicità nella vita quotidiana dei servizi pubblici. Sovrintende all'attuazione dell'obiettivo permanente della città di Tolosa di favorire il dialogo tra le rappresentanze elette, istituzionali, quelle della società civile, del movimento massonico, di quello laico, le confessioni religiose nonché a esperti di secolarismo.

Sono invitati a rappresentanti delle religioni monoteistiche, comprese tutte le comunità religiose ufficiali residenti a Tolosa: la Chiesa anglicana, cattolica, protestante, ortodossa, la Comunità ebraica, buddista e musulmana. La società civile musulmana è rappresentata dall'Association cultuelle et culturelle islamique de France (ACCIF, Associazione culturale e di cultura musulmana) e dal Conseil régional du culte musulman (CRCM, Consiglio regionale della fede musulmana).

Il Consiglio si riunisce a intervalli regolari in sessioni plenarie e sotto forma di commissioni intermedie. Funge anche da organo consultivo a cui può ricorrere a sindacato e che può occuparsi di questioni relative alla vita delle comunità spirituali, alla vita religiosa nella città di Tolosa e nella Repubblica francese in generale nonché fornire perizie.

Ogni anno il consiglio sceglie un tema specifico riguardante l'applicazione del principio di laicità all'interno della città e i suoi effetti sulla convivenza delle comunità religiose a Tolosa. In passato uno di questi temi è stato la questione degli spazi confessionali nei cimiteri (per le persone musulmane) gestiti dal Comune di Tolosa. In Francia a sindacato è legalmente obbligato ad autorizzare la sepoltura di una persona per un periodo di cinque anni. La legge prescrive l'assoluta neutralità nei cimiteri; quindi, in teoria, non sono ammessi specifici spazi confessionali. Ciò significa anche che nei corridoi e negli spazi comuni dei cimiteri non possono essere esposti simboli distintivi religiosi. Tuttavia, le circolari ministeriali consentono a sindacati di raggruppare le persone defunte della stessa confessione religiosa: si chiamano riquadri confessionali (tradizionalmente si organizzano riquadri ebraici e musulmani). Ciò avviene a condizione che i diversi spazi confessionali non siano divisi. In tutto il Paese alcuni sindacati hanno deciso nel tempo di accogliere le richieste per l'organizzazione dei riquadri, mentre altri non li accolgono sulla base della legge. Si stima che ci siano 400-600 riquadri musulmani nei 35-40.000 cimiteri esistenti in Francia. A Tolosa e nella sua metropoli ci sono riquadri per i diversi gruppi religiosi.

- le spoglie mortali devono essere sepolte sotto il livello del suolo,
- la persona defunta deve essere sepolta senza bara, requisito obbligatorio in Francia;
- le tombe devono essere orientate verso la Mecca.

Le esigenze della comunità musulmana per quanto riguarda le sepolture sono identiche in tutta la Francia:

Una volta autorizzati i riquadri, viene presa in considerazione la fede musulmana e viene sepolta solo una salma per tomba.

I municipi e le città non sono obbligate a rispettare questi principi religiosi. Tuttavia questi principi sono generalmente seguiti ovunque siano organizzati riquadri, come nel caso di Tolosa. Il problema a Tolosa e nella sua area metropolitana è la mancanza di terra disponibile per la sepoltura dei cittadini musulmani defunti. Pertanto una discussione su questo tema è in corso da settembre 2021 all'interno della Toulouse Fraternité - Conseil de Laïcité.

Un primo incontro ha permesso di stabilire un quadro normativo grazie all'intervento dell'Università locale, delle autorità elette che si occupano della questione e della sovrintendenza responsabile delle onoranze funebri e dei cimiteri. Da allora sono stati organizzati tre gruppi di lavoro che comprendono rappresentanti della fede musulmana e tutte le parti interessate. Uno degli obiettivi è avere un approccio orientato alla soluzione per trovare un compromesso per le pratiche relative al numero di persone decedute sepolte per tomba.

4.2.3.2

Formazione sulle competenze interculturali per funzionar3 governativ3, municipali e comunali (Vienna, Austria)



Il Dipartimento per l'integrazione e la diversità della città di Vienna è stato fondato nel 2004. Da allora ha realizzato più di 60 progetti e molti altri sono ancora in corso. Tra questi ci sono varie attività contro diversi tipi di razzismo, tra cui l'antisemitismo e il razzismo antimusulmano, che nel corso degli anni sono state ulteriormente sviluppate e messe a disposizione di vari gruppi di parti interessate.

Tutti i progetti menzionati e descritti così come tutte le altre attività devono essere intese come parte degli sforzi generali della città di Vienna per attuare e rafforzare congiuntamente le politiche sulla diversità e la cultura della democrazia di Vienna nonché le politiche sui diritti umani. Vienna è entrata a far parte della Network of Human Rights Cities (Rete delle città dei diritti umani) alla fine di dicembre 2014 dopo un processo di riflessione, cooperazione e ideazione durato quasi due anni con un focus sulle attività contro la discriminazione in senso più ampio.^{vi}

**Per il personale
amministrativo della
città**

Corsi di formazione e serie di conferenze

I cambiamenti demografici a cui si è assistito negli ultimi decenni sono una sfida anche per l'amministrazione comunale viennese, in particolare per quanto riguarda la diversità della sua clientela, ma anche per quanto riguarda la diversità del

suo personale. Per fornire un lavoro di alta qualità, il personale deve riflettere costantemente sui diversi aspetti della diversità (background socioculturale, età, genere, religione, disabilità, orientamento sessuale, religione, opinioni politiche e sociali). A tal fine, l'amministrazione comunale si affida a un approccio di gestione della diversità orientato all'integrazione e a team competenti.

Il Dipartimento per l'integrazione e la diversità offre corsi di perfezionamento professionale da parte di trainer interni per il personale della città di Vienna che si svolgono presso la Wien-Akademie (l'Istituto di perfezionamento professionale della città di Vienna) o assumono la forma di eventi interni adattati alle esigenze di chi vi partecipa. Il Dipartimento per l'integrazione e la diversità offre eventi di formazione che affrontano temi incentrati sulla diversità, i diversi background religiosi e la discriminazione, come ad esempio:

competenza transculturale

l'Islam a Vienna

a stranier@ dentro di me

un'introduzione sulla gestione della diversità

cambio di prospettiva

Vienna come città di immigrazione: dibattiti e fatti

clientela con un passato migratorio

Per le parti interessate in posizioni governative e municipali

Viene inoltre fornita formazione avanzata a vari soggetti interessati, impiegati presso istituzioni governative e non governative, come la polizia, le ferrovie federali austriache, il personale delle scuole/scuole superiori, dell'assistenza sociale e quello sanitario, le organizzazioni assistenziali (ad esempio Caritas, Croce Rossa) e le persone volontarie. La serie di conferenze "Wien.Vielfalt.Wissen" (Vienna.Diversità. Conoscenza) invita molte persone esperte in diversi campi nonché professionisti a condividere le loro conoscenze. Il dipartimento offre la conferenza "L'Islam a Vienna" da oltre 13 anni. L'ambientazione, la

Esperienze acquisite

- Ricerca qualitativa:** acquisizione di conoscenze sul tema, aggiornamento, ricerca di metodo (ad es. competenza transculturale).
- Tenersi aggiornat@ sulla propria tematica:** è importante conoscere la situazione attuale e avere la capacità di riconoscere gli interessi, i requisiti e le sfide attuali dei gruppi target (ad es. il bullismo degli bambini a scuola).
- Prestare attenzione al dialogo e al networking:** prestare attenzione al lavoro di squadra; garantire un dialogo continuo con il gruppo target e lavorare insieme per risolvere i problemi e affrontare le sfide; mantenere un dialogo sia con le istituzioni e le comunità cittadine che con i 3 esperti. Guardare oltre i confini nazionali per creare reti, essere consapevoli della transculturalità, dell'eterogeneità e delle caratteristiche dinamiche delle culture.
- Definire obiettivi chiari:** la valutazione e l'adeguamento continuo dei progetti sono necessari per monitorare il raggiungimento degli obiettivi.
- Di conseguenza, assistiamo a un continuo processo di apprendimento e scambio sia per le comunità che per i rappresentanti dell'amministrazione comunale. Come ha affermato un soggetto interessato della comunità:
“Solo quando abbiamo iniziato a implementare il progetto di networking con le comunità afgane e cecene, mi sono resi conto che la tipica situazione di conferenza e pubblico non funziona più con i miei gruppi target. Ci si può rivolgere alle persone e motivarle molto più facilmente laddove c'è divertimento ed entusiasmo, ad es. durante eventi culturali”.

parità di trattamento: leggi, diritti umani e non discriminazione

competenza transculturale

un'introduzione

Vien

Per le parti interessate in posizioni governative e municipali

“Wien.Vielfalt.Wissen” (Vienna.Diversità. Conoscenza) invita molte persone esperte in diversi campi nonché professionisti a condividere le loro conoscenze. Il dipartimento offre la conferenza “L’Islam a Vienna” da oltre 13 anni. L’ambientazione, la

durata (da tre a sette ore) e i contenuti delle lezioni e dei corsi sono adattati alle esigenze e al background dei gruppi partecipanti. Gli eventi sono offerti anche all’interno delle strutture o come gruppi omogenei di gestione della diversità per un massimo di otto persone.

Queste lezioni cercano di impartire una conoscenza base del background storico, filosofico e religioso nonché della vita delle persone musulmane, tra cui le attuali sfide del razzismo antimusulmano, ma anche dei movimenti estremisti. Le lezioni si concentrano anche su una conoscenza base delle competenze transculturali come strumento per lavorare con una clientela proveniente da diversi background (trans)culturali e includono momenti di discussione e riflessione su questioni relative all’argomento nonché eventi di approfondimento facoltativi, ad esempio un’escursione con visita guidata a una moschea locale e ulteriori input teorici e dibattiti. Ogni evento di approfondimento richiede da 1,5 a 2,5 ore. Le lezioni offrono quindi la possibilità di riflettere sull’Islam.

A complemento di questo evento si tiene una conferenza di tre ore intitolata “Competenza transculturale” in cui si approfondiscono i dettagli. Il razzismo è uno dei temi trattati.

Personne esperte e del settore trattano argomenti aggiuntivi e condividono le loro conoscenze ed esperienze, per lo più al di fuori del comune. Molte di loro affrontano indirettamente questioni relative al razzismo antimusulmano poiché l’attenzione è rivolta a gruppi di persone che sono per lo più musulmane o percepite come tali, tra cui:

comunità cecena

estremismi e nazionalismi

coraggio civile digitale - odio online

gioventù afgana a Vienna

comunità arabe a Vienna e voci di donne arabe

parità di trattamento: leggi, diritti umani e non discriminazione

Ogni lezione e implementazione del progetto richiede molta preparazione. È necessario affrontare le seguenti domande:

- Quali sono i metodi e i modelli di formazione appropriati per il gruppo target?
- Come possiamo rendere la lezione/il laboratorio il più interattiva/o possibile?
- Come utilizziamo le conoscenze sul campo dei partecipanti per conferenze/corsi?
- Quali ricerche e letteratura scientifica, statistiche o risultati di ricerche sul campo sarebbero utili per il programma?
- Cosa possiamo imparare dal riscontro e dall'input di lezioni/corsi precedenti nonché dalle comunità e da esperti per migliorare il programma?

Durante l'implementazione del progetto, le lezioni e i dibattiti sui problemi e le domande di chi partecipa, dovrebbe avvenire un trasferimento di conoscenze in entrambe le direzioni. Poiché lo scopo delle lezioni/dei corsi è mettere in pratica le conoscenze, durante le lezioni bisognerebbe discutere e mettere a disposizione i consigli e i suggerimenti sul know-how. Di conseguenza, le soluzioni dovrebbero essere discusse e progettate insieme (forte legame con le esperienze pratiche dei gruppi target, come insegnanti, assistenti sociali, agenti di polizia, colleghi di vari dipartimenti del comune ecc.).

In qualità di organizzatori, impariamo costantemente aspetti nuovi non solo dalla ricerca, ma anche dalla nostra pratica e dalla quella delle persone partecipanti. Oltre alla ricerca, il nostro punto di forza è quindi il nostro intenso legame con la pratica e il dialogo. Ciò rafforza la coesione sociale e allo stesso tempo dona voce e forza a determinati gruppi target. Il nostro operato si basa sempre su una cultura della democrazia e dei diritti umani.

[L'arte] può essere un potente strumento per creare empatia, comprensione e umanizzare le persone musulmane facendo emergere le loro esperienze vissute.

(Dr. Amina Easat-Daas)

Rafforzare la partecipazione civica

84

85

Contrastare il razzismo antimusulmano promuovendo spazi di espressione e creatività artistica (Dr. Amina Easat-Daas)

L'islamofobia colpisce centinaia di persone musulmane ogni anno, fatto che aumenta in particolare in occasione di "eventi scatenanti" come gli attacchi alle moschee di Christchurch nel 2019. Nella settimana successiva agli attacchi, le organizzazioni di monitoraggio dell'islamofobia hanno registrato un aumento del 692% dei crimini d'odio denunciati in Gran Bretagna^{VII} contro persone musulmane. Allo stesso modo i crimini d'odio islamofobi sono stati diciotto volte più alti in Australia^{VIII} durante lo stesso periodo.

L'islamofobia, o razzismo antimusulmano^{IX}, è un fenomeno sempre più normalizzato nella società.^X Si manifesta in vari modi: in politica, con l'ex primo ministro britannico Boris Johnson che ha paragonato le donne musulmane velate a "buche delle lettere", generando un'impennata nell'islamofobia di genere^{XI}; nella legislazione, con la Francia che vieta simboli di fede "ostentati" in scuole che in pratica hanno portato all'esclusione sproporzionata delle alunne musulmane^{XII} o alla discriminazione interpersonale, spesso rilevata nelle statistiche sopraccitate sui crimini ispirati dall'odio. Chiaramente

questo tipo di razzismo, come tutti gli altri, rappresenta un problema urgente per l'intera società.

Nell'ambito di un progetto pancontinentale finanziato dalla Commissione europea della durata di due anni in cui sono stata coinvolta, abbiamo scoperto che c'era bisogno a livello continentale di sfidare le idee che inquadrono le persone musulmane come omogenee e minacciose, in termini di sicurezza, demografia e valori morali (e di riflesso sfidare la politica e le politiche statali che si basano su di essi). Questo progetto consisteva in un ampio lavoro sul campo con espert3 e professionist3 che esaminavano le migliori pratiche per contrastare l'islamofobia (si veda anche il nostro riassunto^{XIII} nel nostro intervento presso il Parlamento europeo). Al tempo stesso c'era bisogno di promuovere spazi per l'espressione della diversità della musulmanità e delle voci musulmane. In termini di processi abbiamo sostenuto che fosse necessario definire e comprendere l'islamofobia prima di registrarla sistematicamente, essere in grado di smantellare le narrazioni dominanti sull'Islam e sulle persone musulmane e ricostruirle quindi attraverso la presentazione di narrazioni più realistiche. Ci sono azioni specifiche che le autorità locali possono persegui-re e sostenere nella loro lotta contro il razzismo antimusulmano.

Questa ricerca ha messo in luce una moltitudine di modi in cui l'islamofobia può essere ostacolata: affrontando i miti dell'incompatibilità culturale musulmana attraverso il lavoro interreligioso, sfidando i presupposti errati di sessismo e misoginia come esclusivi dell'islamismo, evidenziando il crescente lavoro sul femminismo islamico e l'impegno attivo delle donne musulmane in società, evidenziando la diversità dei comuni musulmani e facilitando il dialogo sociale attraverso progetti come quello della biblioteca umana che consente alle persone non musulmane di parlare con loro e conoscerle.

Una delle scoperte chiave è venuta da professionist3 che hanno indicato le potenzialità delle arti creative nel contrastare le percezioni negative dominanti dell'islamismo, sottolineando che l'arte “(...) può essere un potente strumento per creare empatia, comprensione e umanizzare le persone musulmane facendo emergere le loro esperienze vissute”. Questa nozione riporta al lavoro esistente nelle metodologie degli “Studi determinanti sulla razza” (Critical Race Studies), suggerendo il potenziale del controracconto creativo come mezzo per interrompere le narrazioni razziste dominanti.^{XIV}

Data la scarsità di lavoro direttamente correlato alla comprensione di questa dinamica, intorno all'inizio della pandemia ho iniziato a lavorare a un progetto che esamina specificamente la natura dei festival nelle città guidati dalle persone musulmane e specifici di queste comunità. Qui ho selezionato casi con popolazioni musulmane considerate o luoghi con approcci relativamente nuovi alle feste musulmane e ho intervistato 3organizzator3 di feste. I risultati iniziali di questo lavoro remoto sul campo indicano che contrastare le narrazioni negative dominanti sull'islamismo nonché la creazione di spazi per l'espressione creativa da parte delle persone musulmane sono tra i fattori chiave nel creare stimoli per chi organizza e cura tali festività. Ciò ha portato al mio successivo impegno con una galleria d'arte locale per curare eventi che mostrano l'arte di artist3 musulman3 a un pubblico che normalmente potrebbe non interagire con l'islamismo.

L'evento fa parte di una strategia più ampia atta sia a incorporare ed evidenziare il lavoro di artist3 minoritar3 sia ad aumentare il coinvolgimento delle minoranze in spazi artistici relativamente più tradizionali e, infine, a esplorare lo sviluppo di una comprensione dei modi in cui l'esposizione alla creatività musulmana e alle esperienze quotidiane potrebbe plasmare positivamente gli atteggiamenti e quindi potenzialmente ridurre le narrazioni islamofobe dominanti. Questi sono solo alcuni dei tanti esempi concreti di pratiche che possono essere attuate a livello locale e che contribuiranno a sfidare l'islamofobia nelle comunità locali. Sono pratiche che le autorità locali possono sostenere e che possono racchiudere il potenziale per un cambiamento di vasta portata.

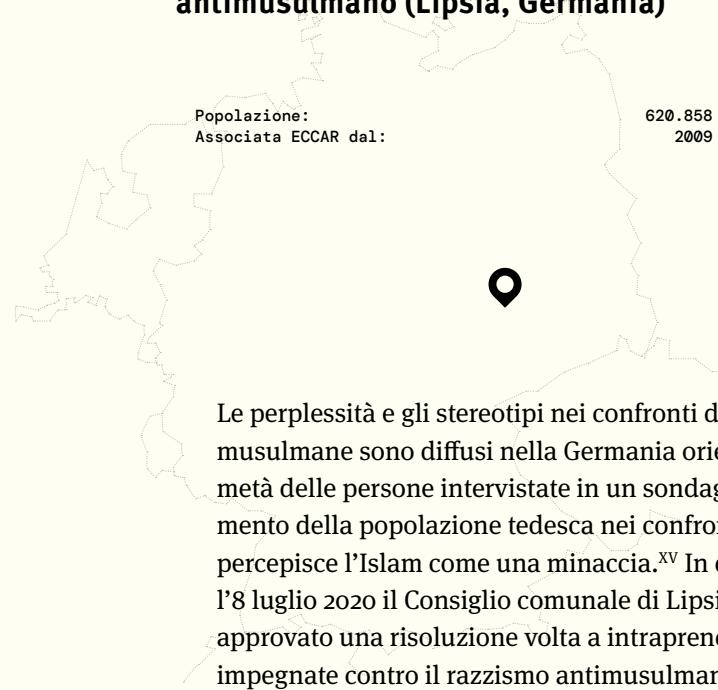
In particolare, è di grande importanza la qualificazione del corpo insegnante ed educatore. Quest'ultimo può gettare le basi affinché questi giovani crescano e diventino adulti di larghe vedute e sensibili alle discriminazioni.

(la città di Lipsia)

4.3.2

4.3.2.1

Portare la città e la comunità allo stesso tavolo: pianificazione congiunta di misure contro il razzismo antimusulmano (Lipsia, Germania)



Le perplessità e gli stereotipi nei confronti delle persone musulmane sono diffusi nella Germania orientale. Più della metà delle persone intervistate in un sondaggio sull'atteggiamento della popolazione tedesca nei confronti della religione percepisce l'Islam come una minaccia.^{xv} In questo contesto, l'8 luglio 2020 il Consiglio comunale di Lipsia (Stadtrat) ha approvato una risoluzione volta a intraprendere azioni più impegnate contro il razzismo antimusulmano e l'islamofobia.

"Riconosciamo la lotta contro il razzismo antimusulmano e l'islamofobia come un compito per l'intera società. Per un'efficace azione amministrativa municipale, la città di Lipsia chiama esplicitamente il razzismo antimusulmano e l'islamofobia con i loro nomi e svilupperà un progetto per la prevenzione del razzismo antimusulmano e dell'islamofobia a Lipsia entro la fine del 2020. La città garantisce anche la sicurezza finanziaria per il lavoro di educazione politica in relazione alle ideologie razziste di disuguaglianza (...) e promuove la vita musulmana, le associazioni musulmane e le iniziative musulmane in città ".^{xvi}

Implementando questa decisione, il Referat für Migration und Integration (Dipartimento per la migrazione e l'integrazione) della città ha organizzato un corso con l'obiettivo di

mettere a contatto l'amministrazione cittadina con la società civile per riflettere insieme su come contrastare il razzismo antimusulmano e quali misure concrete sono necessarie per farlo. Gli inviti a partecipare al corso sono stati inviati ad associazioni e iniziative che hanno acquisito competenze in materia di razzismo antimusulmano attraverso il loro lavoro nonché a persone facenti parte delle comunità musulmane nel Migrantenbeirat (Consiglio consultivo dei migranti) della città (sulla cui iniziativa è stata originariamente presentata la proposta di questo corso) e rappresentanti di vari dipartimenti amministrativi. 30 partecipanti si sono riuniti nella sala digitale del corso.

In seguito a tre interventi introduttivi sul retroscena del corso, sugli studi attuali sul razzismo antimusulmano e sulle attività dell'amministrazione nel campo dell'antidiscriminazione, la seconda parte del corso è consistita in discussioni di gruppo. Ogni gruppo si è occupato di un diverso campo di attività in cui l'amministrazione comunale può attuare misure in futuro:

Gruppo I

“Il Comune come datore di lavoro e formatore”: ulteriori programmi di formazione per dipendenti, personale, tirocinanti e alunni.

Gruppo II

“Il Comune come fornitore di servizi”: offerte di servizi sensibili alla diversità ed eventi per l'educazione politica e religiosa per tutta la cittadinanza.

Gruppo III

“Il Comune come partner della società civile”: questo gruppo si è concentrato sui fondi del progetto da parte della città e su vari formati di eventi.

e priorità?

ificamente
o?

Esperienze acquisite

- La lotta al razzismo antimusulmano è un obiettivo a lungo termine** che richiede perseveranza e lavoro continuo. È importante che i vari soggetti dell'amministrazione cittadina e della società civile lavorino insieme e si sostengano a vicenda.
- Il potenziale per imparare a vicenda è considerevole. L'interscambio personale con le persone colpite dalla stigmatizzazione antimusulmana o addirittura dal razzismo sensibilizza il personale amministrativo alla questione.**
- La conoscenza delle persone che compongono la società civile è più solida** se si sa come funziona l'amministrazione e come può influire per migliorare la situazione.
- Per un **effetto di sensibilizzazione e apprendimento reciproco sostenibile**, è necessario coinvolgere altre persone oltre a quelle che hanno partecipato a questo corso. Oltre allo scambio nell'ambito dei singoli corsi, dovrebbero essere collegati tra loro processi paralleli che trattano o toccano il tema dell'antidiscriminazione. Questo ci permette di unire le nostre forze e raggiungere un pubblico più vasto.

di team eterogenei in contesti diversi aiuta anche ad abbattere pregiudizi e stereotipi in quanto vengono offerti diversi punti di vista. I partecipanti al corso hanno evidenziato gli effetti positivi dell'insegnamento dell'Islam nelle scuole, un aspetto

**I piccoli gruppi hanno discusso delle seguenti domande:**

Quali sono i campi in cui dobbiamo agire, quali sono le priorità?

In che modo le attività esistenti possono prendere specificamente in considerazione il razzismo antimusulmano?

Quali misure aggiuntive sono necessarie?

Risultati del corso

Il lavoro in piccoli gruppi ha consentito uno scambio costruttivo in cui è emerso chiaramente che il razzismo antimusulmano può essere affrontato nel contesto più ampio del lavoro contro la discriminazione e dell'orientamento interculturale. La popolazione in generale, ma anche il personale dell'amministrazione comunale, conosce poco le discriminazioni ed è poco sensibile in merito al tema specifico del razzismo antimusulmano. Il lavoro contro la discriminazione e l'ulteriore apertura dell'amministrazione comunale all'orientamento interculturale sono misure essenziali per la città di Lipsia, sebbene non nuove. Tuttavia, le misure devono soddisfare determinati requisiti di qualità per essere implementate e devono essere attuate in modo più sostenibile. Ciò include, ad esempio, la sensibilizzazione sui comportamenti discriminatori e sulle strutture discriminatorie. Un modo per raggiungere questo obiettivo è la formazione che dovrebbe essere attuata su base continuativa e in un contesto più ampio che affronti la questione del razzismo antimusulmano. In particolare, è di grande importanza la qualificazione del corpo insegnante ed educatore. Quest'ultimo può gettare le basi affinché questi giovani crescano e diventino adulti di larghe vedute e sensibili alle discriminazioni. La formazione di team eterogenei in contesti diversi aiuta anche ad abbattere pregiudizi e stereotipi in quanto vengono offerti diversi punti di vista. I partecipanti al corso hanno evidenziato gli effetti positivi dell'insegnamento dell'Islam nelle scuole, un aspetto

Gruppo I**Gruppo II****Gruppo III**

che non esisteva in passato in Sassonia. Affrontare la diversità della vita musulmana aiuterebbe a diffondere la conoscenza e ad abbattere gli stereotipi. Per quanto riguarda le offerte per l'educazione politica e religiosa, 3 partecipanti hanno espresso il desiderio che vengano raccolte e rese disponibili su un sito web. È importante anche fornire un aiuto concreto al momento della richiesta dei fondi del progetto e superare le barriere linguistiche, da un lato per trovare offerte di aiuto in caso di discriminazione e per potersi esprimere, dall'altro per far sì che il proprio punto di vista sia chiaro nei gruppi di dialogo.

Cosa fare

- Divulgare tempestivamente le date e comunicazione/promemoria di follow-up sulla partecipazione al corso;
- fare spedire l'invito da referenti che conoscono e invitata;
- affidarsi a una moderazione esterna;
- pianificare le discussioni in piccoli gruppi in modo che tutti possano esprimere la propria opinione;
- lasciare tempo sufficiente per la discussione nei gruppi (almeno un'ora).

Cosa non fare

- Elaborare l'argomento su base progettuale: il tempo limitato e la dipendenza da persone volontarie non sono d'aiuto per un tale formato di programma;
- processi lunghi all'interno dell'amministrazione (purtroppo spesso inevitabili);
- nessun successo rapido o rapida attuazione delle misure visibili, fatto che porta alla frustrazione;
- capacità di personale limitate: all'interno dell'amministrazione spesso viene data priorità ai compiti urgenti e sensibili al fattore tempo, mentre i temi trasversali come l'antidiscriminazione sono trascurati.

Educazione politica sotto il patrocinio musulmano (Muslimische Akademie Heidelberg, Germania)

Popolazione:
Associata ECCAR dal:

160.355
2014



La Muslimische Akademie Heidelberg i. G. (Accademia Musulmana Heidelberg), nata nella primavera del 2013 come movimento di base sotto il nome di "Teilseind e.V." (Facente parte), si occupa dell'assunzione di responsabilità sociale nel contesto della fede. La peculiarità dell'iniziativa risiede nella sua composizione eterogenea di persone musulmane di Heidelberg e nella rivendicazione di diversità di opinioni e trattative controverse. Sin dal suo inizio, l'Accademia ha lavorato allo sviluppo di un nuovo modello di Heidelberg in cui il lavoro musulmano è parte integrante della società. Per la prima volta un'istituzione educativa politica e quindi un'istituzione per l'educazione alla democrazia sarà sotto il patrocinio musulmano aprendo la strada al superamento della polarizzazione sociale riguardante l'Islam e la vita musulmana. Il concetto dell'Accademia si basa sul modello e sulla pratica di successo delle accademie cristiane. Sulla base delle loro esperienze, tra l'altro nel contesto del superamento del nazionalsocialismo dopo la seconda guerra mondiale, un contributo al rafforzamento della democrazia in Germania e al superamento delle posizioni estremiste deve derivare da un senso di responsabilità. Poiché l'educazione politica ha una lunga tradizione in Germania, l'Accademia musulmana è anche un progetto di punta internazionale e offre prospettive completamente nuove sulla posizione della vita musulmana nella nostra società.

Nell'ambito dei suoi eventi, l'Accademia riprende i dibattiti attuali e le sfide sociali e vuole contribuire a risolverle. Gli eventi educativi hanno lo scopo di aumentare la conoscenza

dei partecipanti mentre riflettono sui propri punti di vista. Esperti aiutano i partecipanti a prendere coscienza dei propri interessi, delle proprie risorse e potenzialità e a discutere su come possono contribuire al bene comune. L'Accademia si considera un luogo di educazione alla democrazia che, basandosi su un processo di educazione politica, rafforza la capacità di giudizio sociale del gruppo target e la sua capacità di agire. Queste capacità sono prerequisiti e costituiscono la base per una società funzionante e democratica. Dopotutto, l'intera cittadinanza dovrebbe in ultima analisi assumersi la responsabilità e difendere una convivenza pacifica. La Muslimische Akademie Heidelberg i. G. vorrebbe attivare questo senso di responsabilità a lungo termine e creare le condizioni per attuarlo. Non solo offre alle persone che vi si recano opportunità di crescita personale in determinate aree tematiche conferendo loro voce e forza per agire, ma anche spazio per contribuire con le loro idee, ad esempio attraverso i cosiddetti corsi futuri. La struttura della Muslimische Akademie Heidelberg i. G. è anche luogo di rappresentanza degli interessi della società civile musulmana ed è simbolo di emancipazione sociale e partecipazione. Questo gruppo target spesso sperimenta l'emarginazione e l'impotenza e l'Accademia gli offre uno spazio per far sentire la propria voce e acquisire sicurezza di sé.

Il lavoro dell'Accademia è parte di una stretta collaborazione basata sulla fiducia soprattutto a livello municipale. In qualità di attrice proattiva, l'Accademia musulmana porta nuovi spunti di riflessione e prospettive in dibattiti e discorsi ricorrenti, sviluppando così le competenze esistenti e rendendole accessibili a un pubblico più vasto, contribuendo così alla diversificazione del panorama municipale di persone coinvolte per riflettere sulla pluralità della società.

Oltre alla mancanza di luoghi di pratica religiosa e scienza, mancano anche gli spazi che rappresentano la società civile musulmana e che consentono dibattiti sociali. L'Accademia si considera un "luogo terzo" che invita al dialogo e al dibattito tra la sfera religiosa e quella laica. In questo contesto vengono riunite le interfacce tra scienza, società e fede. Anche questo "spazio terzo" dovrebbe trovare la sua espressione urbana nella struttura dell'Accademia. Sin dall'inizio, uno degli obiettivi è stato quello di costruire un'accademia

RACCOMANDAZIONI POLITICHE

- Rafforzare i movimenti di base che agiscono dal basso verso l'alto e non dall'alto verso il basso, nonché l'identità come organizzazioni/movimenti a base musulmana e che sono gestiti da persone musulmane in modo autonomo.
- Attuare un approccio incentrato sull'educazione politica che promuova l'impegno della società civile nelle sfide della società, rafforzi la democrazia ed esiga dibattiti e molteplici punti di vista.
- Affrontare e rafforzare le persone musulmane come soggetti, non solo come gruppi target.
- Ciò consente un cambiamento proattivo e creativo nei dibattiti e nelle tematiche autodeterminate.
- Garantire una cooperazione innovativa e sostenibile a pari livello in cui ogni soggetto si assume la responsabilità e contribuisce con diversi punti di vista.
- Definire la percezione e la posizione delle persone musulmane come parte integrante della società civile e non come oggetto di integrazione nel quadro dei dibattiti sulla migrazione.

sto approccio aiuta a superare le visioni unilaterali sui processi portando a una prospettiva olistica attraverso la quale ogni emarginazione o esclusione viene contrastata e si rende possibile un rafforzamento della società. Ciò consente di

me luogo destinato a biettivo viene perse- i architettura interna- ale Bauausstellung): vita musulmana nel sere percepito come ee architettoniche sulmano? zionale e la ristorazio- lla sponsorizzazione itate in un importante sede rappresentativa dificio non doveva elementi tipici dell'ar- superare i precedenti ore di un nuovo tipo di di architettura è anche tipo di struttura non n termini strutturali esempi direttamente architettonico e stru- ostato per essere un lello e avrà un effetto ca e sulla parteci- ermania e altrove. Il grante della società da e, visibilità e identifi-

l'Accademia musulma- e altre cose, promuo- ralità del panorama discriminazione e dio nonché strategie civile, l'amministrazio- vanile, la polizia e a nella diversità. Que-

sto vengono riunite le interfacce tra scienza, società e fede. Anche questo “spazio terzo” dovrebbe trovare la sua espressione urbana nella struttura dell’Accademia. Sin dall’inizio, uno degli obiettivi è stato quello di costruire un’accademia

con edificio annesso per conferenze come luogo destinato a incontri e al dialogo. Dal 2014 questo obiettivo viene perseguito anche nell’ambito della mostra di architettura internazionale di Heidelberg (IBA, Internationale Bauausstellung): come può un edificio rappresentare la vita musulmana nel cuore di Heidelberg in modo tale da essere percepito come parte integrante della società? Quali idee architettoniche esistono per un luogo di istruzione musulmano?

L’educazione politica, l’alloggio funzionale e la ristorazione nonché la rilevanza sociopolitica della sponsorizzazione musulmana dovevano essere rappresentate in un importante progetto edilizio ed era necessaria una sede rappresentativa a livello nazionale e internazionale. L’edificio non doveva inoltre presentare alcun riferimento a elementi tipici dell’architettura ottomana, ma doveva invece superare i precedenti esempi di orientamento culturale a favore di un nuovo tipo di struttura. Quando si tratta di questioni di architettura è anche importante ricordare che questo nuovo tipo di struttura non ha alcun punto di riferimento altrove, in termini strutturali o concettuali, e che quindi non ci sono esempi direttamente trasferibili. Questo progetto di modello architettonico e strutturale nazionale e internazionale è impostato per essere un progetto di riferimento che sarà un modello e avrà un effetto positivo sull’emancipazione sociopolitica e sulla partecipazione delle persone musulmane in Germania e altrove. Il fatto che queste ultime siano parte integrante della società da molto tempo, richiede rappresentazione, visibilità e identificazione sotto forma di un edificio!

Impatto

Insieme all’amministrazione cittadina, l’Accademia musulmana coordina le reti municipali che, tra le altre cose, promuovono uno scambio all’interno della pluralità del panorama municipale sui principali temi dell’antidiscriminazione e della prevenzione della violenza dell’odio nonché strategie sostenibili che coinvolgono la società civile, l’amministrazione, l’istruzione, la scienza, il lavoro giovanile, la polizia e la cultura per promuovere la convivenza nella diversità. Questo approccio aiuta a superare le visioni unilaterali sui processi portando a una prospettiva olistica attraverso la quale ogni emarginazione o esclusione viene contrastata e si rende possibile un rafforzamento della società. Ciò consente di

interpretare fenomeni come il razzismo antimusulmano non come un problema che riguarda esclusivamente le persone musulmane, ma come una sfida fondamentale per una società urbana democratica.

Ciò consente un cambiamento narrativo di successo all'interno della società in modo che la religione islamica e la vita musulmana in Germania siano comprese come parte della soluzione e non del problema.

- ➊ Il progetto raggiunge gruppi target musulmani integrandoli nella dialettica della società nel suo insieme e motivandoli a partecipare e ad assumersi responsabilità.

di loro scelta e influiscono sui dibattiti sociali. In tal modo contribuiscono a diversificare il dialogo e il panorama delle parti interessate e riflettono la diversità sociale, consentono di rispondere in modo sostenibile, orientato alle risorse e multi-prospettico alle sfide della società come i crimini ispirati da odio, discriminazione, razzismo, misantropia ed estremismo e di promuovere un approccio costruttivo e una gestione organica della diversità e della pluralità.

- ➋ Le persone musulmane diventano visibili come personaggi nella società (cittadina), si impegnano in modo proattivo con tematiche e preoccupazioni
- ➌ Si sono sviluppate partnership e alleanze forti basate sulla fiducia. Le alleanze solidali di diverse istituzioni, ciascuna con diversi punti di vista,

Strutture fornitrici di servizi di assistenza e previdenza sociale a base musulmana (Nicole Erkan)

“Il cristianesimo è senza dubbio parte dell’identità tedesca. L’ebraismo è senza dubbio parte dell’identità tedesca. Questa è la nostra eredità giudaico-cristiana. Ma adesso anche l’Islam è diventato parte dell’identità tedesca” (Bundespräsidialamt 2010:6, Ufficio del Presidente federale tedesco). Questa è una citazione tratta da un discorso pronunciato dall’allora Presidente federale Christian Wulff^{XVII} in occasione del 20° anniversario dell’Unità tedesca a Brema il 3 ottobre 2010.

La questione se l’Islam appartenga o meno alla Germania, e quindi indirettamente la questione se le persone musulmane appartengano alla Germania, è oggetto di discussione pubblica in corso sia all’interno del discorso più ampio sull’Islam stesso che sulla Germania come paese d’origine. La ricerca mostra che le persone musulmane sono percepite come forza lavoro ospite, stranieri o salafite, ma mai semplicemente come cittadini tedeschi.^{XVIII} Al tempo stesso l’identità sociale e l’appartenenza sono uno dei bisogni fondamentali dell’uomo.

In quest’ottica potremmo chiederci: che effetto hanno questi dibattiti pubblici sul senso di appartenenza delle persone musulmane alla nostra società? Come si può progettare una cooperazione tra l’amministrazione cittadina e le organizzazioni autonome musulmane in modo da rafforzare la coesione della società nel suo insieme?

Il lavoro sociale orizzontale sotto il patrocinio religioso-confessionale è pienamente stabilito da varie associazioni assistenziali confessionali in Germania, come Caritas, Diakonie o la Zentralwohlfahrtsstelle der Juden in Deutschland (Consiglio centrale per il benessere delle persone ebree in Germania) e rappresentano una parte importante dello stato sociale tedesco. Ma che dire dei soggetti sociali sotto il patrocinio musulmano?

Il Sozialgesetzbuch (Codice sociale tedesco) afferma che gli enti fornitori di servizi pubblici di assistenza alla gioventù devono garantire una gamma pluralistica di servizi. Questo pluralismo include quindi diverse visioni del mondo così come enti fornitori ideologicamente neutri. Sebbene le persone musulmane rappresentino una parte sostanziale della popolazione tedesca (circa il 5,7% del totale), esistono solo poche istituzioni sociali riconosciute ed enti fornitori di servizi sociali sotto il patrocinio musulmano. Le organizzazioni a base musulmana sono generalmente intese come associazioni di moschee che finora hanno offerto principalmente un’istruzione orientata alla religione.

Con l’afflusso di rifugiati dal 2015, il numero di persone musulmane in Germania è aumentato. La disponibilità di aiuto delle organizzazioni assistenziali e della società civile è stata grandiosa. Le associazioni delle moschee erano e sono tuttora spesso il primo punto di contatto per le persone rifugiate e dispongono di importanti risorse linguistiche e culturali che consentono loro un ottimo accesso al gruppo target. Tuttavia mancano loro le risorse finanziarie. Dal momento che le persone musulmane non hanno una o più

organizzazioni assistenziali proprie, le organizzazioni autonome musulmane sono strutturalmente svantaggiate e il loro operato è sostenuto principalmente dal volontariato.

Allo stesso tempo è ormai evidente che le persone musulmane erano e sono principalmente al centro di discussioni legate alle politiche di integrazione e/o di sicurezza, non tanto nel contesto delle politiche sociali che abbracciano la società. Il valore aggiunto per la società derivante dai contributi della società civile musulmana è quindi poco visibile e fino ad oggi le organizzazioni a base musulmana non sono percepite come importanti soggetti sociali, ma piuttosto come partner nel dialogo interreligioso e sono quindi ridotte al loro impegno religioso.

Appare evidente che questo dibattito abbia un impatto diretto sulla cooperazione tra le amministrazioni cittadine e le organizzazioni a base musulmana. Uno stabile rapporto di fiducia reciproca è essenziale per una buona cooperazione in modo che queste organizzazioni a base musulmana possano fungere da ponte tra l'amministrazione cittadina e la società civile.

Pertanto ritengo indispensabile che i comuni e le organizzazioni a base musulmana si avvicinino l'un l'altra con l'obiettivo comune di rafforzare la coesione della società.

L'eventuale cooperazione dovrebbe essere basata su un approccio alla pari in modo che tutti i 3 partecipanti si sentano adeguatamente valorizzati e sia garantita la loro motivazione intrinseca a lavorare per obiettivi comuni.

In pratica ciò significa, ad esempio, che quando si svolgono eventi di cooperazione, le organizzazioni a base musulmana ottengono l'accesso ai finanziamenti e non vengono escluse da incontri importanti come gruppi di lavoro e conferenze in spazi pubblici.

Poiché l'assistenza sociale musulmana è spesso fornita da volontari e gli incontri centrali con le parti interessate si svolgono spesso durante l'orario di lavoro, a3 rappresentanti dell'assistenza sociale musulmana dovrebbero essere offerte posizioni retribuite per consentire loro di partecipare.

Dal momento che le persone musulmane non hanno una o più organizzazioni assistenziali proprie, le organizzazioni autonome musulmane sono strutturalmente svantaggiate e il loro operato è sostenuto principalmente dal volontariato.

(Nicole Erkan)

4.3.2.4

Moschea come luoghi di incontro e cooperazione: l'ECCAR intervista Tuncay Nazik della Moschea di Herne-Röhlinghausen

INTERVISTA

L'ECCAR intervista
Tuncay Nazik

ECCAR: Come dovremmo considerare le moschee nel 21° secolo, solo come luoghi di culto o come qualcosa' altro? Anche la cittadinanza non musulmana può beneficiare della presenza di una moschea nella sua città/nel suo quartiere?

Tuncay Nazik: Assolutamente sì. La parola turca "camii" che usiamo per indicare la moschea significa letteralmente "luogo di incontro". Le prime generazioni di persone musulmane e il Profeta stesso hanno inteso le moschee come luoghi di incontro. Lì si tenevano grandi festeggiamenti. Le persone cristiane di Najrān erano alloggiate nella Moschea del Profeta e lì potevano celebrare i loro rituali religiosi cristiani. Merita una menzione speciale la funzione educativa della moschea in quel momento. A volte centinaia di alunni che studiavano la cultura islamica e la trasmettevano alle generazioni future venivano ospitati nella moschea.

ECCAR: In che modo la comunità della Sua moschea si impegna nel

lavoro sociale? Quali aree tematiche sono trattate e sono offerte in modo aperto a tutte le persone facenti parte della comunità (allargata), indipendentemente dall'identità religiosa?

Tuncay Nazik: Attraverso le nostre attività che includono seminari, letture di libri, escursioni e altre attività per il tempo libero, promuoviamo la comprensione reciproca, lavoriamo per migliori servizi sociali giovanili, rafforziamo il dialogo interreligioso e l'alfabetizzazione religiosa. La nostra comunità è membro permanente del gruppo di lavoro "Quartiere di Röhlinghausen" in cui i circoli locali, i partiti politici, le istituzioni e le chiese contribuiscono insieme alla vita civica nel distretto di Röhlinghausen. Come associazione certificata, il nostro lavoro è riconosciuto dagli uffici di assistenza alla gioventù delle città di Bochum, Herne e Gelsenkirchen. Siamo inoltre autorizzati dalla Staatskanzlei des Landes Nordrhein-Westfalen (Cancelleria di Stato della Renania Settentrionale-Vestfalia) a rilasciare un certificato di

volontariato per chi partecipa attivamente alla nostra comunità.

Siamo fermamente convinti che una cooperazione di successo, un'accettazione reciproca e dibattuti obiettivi possano essere raggiunti solo sulla base di conoscenze scientifiche, incontri personali e riavvicinamenti. Pertanto diamo grande importanza al dialogo interreligioso. Pensiamo che le questioni relative alla convivenza delle nostre diverse comunità debbano essere riassunte e affrontate apertamente. Questo è l'unico modo per abbattere i pregiudizi, promuovere l'accettazione e garantire una pacifica convivenza.

Sottolineiamo che le nostre attività comunitarie sono aperte a chiunque sia interessato alla conoscenza dell'Islam o voglia conoscerci, a chi si batte per il bene dell'umanità o voglia lavorare con noi per la pace e la prudenza.

ECCAR: In che modo il lavoro sociale delle moschee/comunità musulmane può contribuire a combattere il razzismo antimusulmano? Possiamo dire che tali attività aumentano la partecipazione civica?

Tuncay Nazik: La vita per le persone musulmane in Germania è diventata più difficile. L'Islam è visto in modo molto più critico dalla maggior parte della società rispetto a prima. Diverse paure e pregiudizi reciproci possono essere superati solo se affrontati sul serio. Ho volutamente scelto la parola "reciproco" poiché non solo la società maggioritaria è affetta da pregiudizi, ma anche la minoranza musulmana.

Tuttavia, vedo anche le condizioni attuali della società e il clima rigido come un'opportunità. Da un lato la società maggioritaria può riconoscere adesso o almeno ha la possibilità di riconoscere quanto siano importanti e allo stesso tempo vulnerabili i nostri valori fondamentali e la nostra democrazia, come la libertà di parola, la libertà di religione, l'integrità della vita umana, ecc. D'altra parte, le persone musulmane adesso possono presentarsi come qualcosa di più di una semplice comunità colpita dal razzismo antimusulmano.

Noi musulmani che viviamo in Germania dobbiamo riconoscere il valore della vita attraverso i valori fondamentali derivanti dalla nostra costituzione e il valore della partecipazione civica. Questa non è solo una conclusione tratta dalla situazione attuale, è un comandamento religioso:

"O uomini, vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi conosceste a vicenda. Presso Allah, il più nobile di voi è colui che più Lo teme. In verità Allah è sapiente, ben informato". (Il Sacro Corano, 49:13)^{XIX}

Tutti noi dobbiamo ridurre le nostre paure e i nostri pregiudizi e avvicinarci sempre con mente aperta a chi la pensa diversamente. L'isolamento dalla società o lo scoraggiamento e il ritiro dopo un fallito tentativo di apertura non possono essere nell'interesse di una persona musulmana. Nella Surah 94, versetti 5 e 6, il Corano dice che dopo ogni difficoltà c'è sollievo; quindi, una persona che crede non può arrendersi:

*"In verità per ogni difficoltà c'è una facilità.
Sì, per ogni difficoltà c'è una facilità". (Il Sacro Corano, 94:5-6)*

ECCAR: Qual è il ruolo della città o del comune nel sostenere tali offerte e servizi forniti dalle moschee o dalle comunità musulmane?

Tuncay Nazik: In effetti, le comunità musulmane e le loro autorità religiose hanno un ruolo chiave nel promuovere la partecipazione civica delle persone musulmane. Le politiche di integrazione hanno frantreso questo aspetto per decenni. I passi necessari per includere le nostre comunità nel processo politico di integrazione non sono stati presi in considerazione o da entrambe le parti sussistevano pregiudizi e timori nell'avvicinarsi, in particolare da parte della politica e delle comunità.

Molte comunità musulmane sono sulla buona strada in questa direzione. Sono impegnate nella società e lo dimostrano, ad esempio organizzando campagne per la donazione del sangue, educazione civica e impegnandosi nel lavoro con i rifugiati. Sfortunatamente, in molti casi, viene a mancare il riconoscimento da parte delle città e della comunità cittadina in generale.

Quali sono le misure concrete necessarie per realizzare una cooperazione efficace tra la città, il comune e le comunità?

1) Soggetti come il corpo insegnante ed educatore che lavora con bambini e giovani di origine musulmana deve

conoscere meglio la cultura e la religione del gruppo target, soprattutto per imparare ad affrontare i temi della violenza politica o ideologica in modo culturalmente sensibile.

- 2) Negli asili e nelle scuole bisognerebbe offrire visite a luoghi associati alla vita religiosa come moschee, chiese, sinagoghe e templi.
- 3) Alla gioventù dovrebbe essere data la possibilità di sviluppare un'identità forte e aperta. Nel caso dei bambini immigrati di seconda o terza generazione, i conflitti identitari e la sensazione di non essere radicati da nessuna parte e/o di non essere pienamente accettati da alcun gruppo sociale possono contribuire alla radicalizzazione. Tutti i soggetti sociali in politica, nelle scuole, nelle comunità e nei media devono inviare alla gioventù un chiaro messaggio: questo è il luogo a cui appartengono. Lo sconcertante dibattito se l'Islam o le persone musulmane appartengano alla Germania o a qualsiasi altra società europea non fa altro che suscitare il sentimento di "non appartenenza" e questo deve essere affrontato con l'accettazione reciproca.
- 4) La politica e i media devono trattare con le comunità musulmane in modo più differenziato. La lotta contro l'estremismo deve essere condotta in modo sensibile e in modo che non sembri una lotta contro l'Islam. Le costanti etichette negative o la stigmatizzazione delle persone musulmane portano alla dissociazione.

5) La società maggioritaria, le autorità di sicurezza, i media e tutti i soggetti coinvolti devono accettare che un'integrazione riuscita e una vita conforme alla costituzione non richiedono il consumo di alcolici e l'abbandono delle proprie convinzioni religiose. Dobbiamo capire che una persona musulmana praticante e profondamente pia/devota che crede nel Corano può anche essere un'e cittadinanza costituzionale. La costituzionalità può e deve essere misurata solo in base al proprio impegno nei confronti dei valori costituzionali e non in base alla pratica quotidiana o alle abitudini legate alla dieta o al codice di abbigliamento.

Educazione civica e dialogo con la cittadinanza

104

105

Buone pratiche locali

Sfatare i miti dell'odio: Bündnis für Jüdisch-Muslimische Beziehungen (Heidelberg, Germania)

Li Bündnis für Jüdisch-Muslimische Beziehungen (Alleanza di Heidelberg per le relazioni ebraico-musulmane) affronta la vita contemporanea ebraica e musulmana in Germania e lavora implicitamente sulla prevenzione dell'antisemitismo e del razzismo antimusulmano attraverso dibattiti ed eventi interdisciplinari orientati alle risorse e alle soluzioni, come i Jüdisch-Muslimische Kulturtage (Giornate della cultura ebraico-musulmana), podcast o formati educativi per insegnanti e alunni. L'Alleanza è una collaborazione dell'Accademia musulmana di Heidelberg con l'Università di studi ebraici, l'Università dell'istruzione, il centro socioculturale Kulturhaus Karlstorbahnhof e l'amministrazione comunale. Raggiunge così un'ampia varietà di gruppi target, lavorando per potenziare e sfruttare il potenziale delle comunità ebraiche e musulmane e delle loro diverse prospettive di vita.

Le Giornate della cultura ebraico-musulmana sono un programma di festival culturali unico in Germania e si distinguono anche nel più ampio contesto europeo: nel 2016 sono state lanciate per la seconda volta gli Jüdische Kulturtage (Giornate della cultura ebraica), mentre a Heidelberg sono state lanciate per la prima volta i Muslimische Kulturtage (Giornate della cultura musulmana). Le associazioni organizzatrici di entrambi i programmi del festival hanno deciso di unirli per creare una nuova cooperazione distintiva.

Mentre il dibattito tedesco e più ampio in Europa sulle relazioni ebraiche e musulmane si concentra principalmente sui problemi e sottolinea i conflitti, la realtà vissuta a Heidelberg e in molti altri luoghi è in gran parte quella dell'interazione armoniosa e della solidarietà reciproca. Sotto il principio guida di "New Normal(s)" (Nuove persone normali) le Giornate della cultura ebraico-musulmana a Heidelberg vogliono concentrarsi su queste relazioni armoniose e interazioni fruttuose nel dibattito pubblico e creare un dialogo che guardi oltre i dibattiti dominanti e carenti "sull'integrazione". Le Giornate della cultura mirano a rappresentare un'interazione naturale e rispettosa di diverse comunità e a dimostrare le realtà vissute di una "società aperta" in cui le persone musulmane, ebree, cristiane, atee e di molte altre fedi e visioni del mondo interagiscono in modo costruttivo e pacifico.

Il progetto mira anche a sostenere la diversità positiva già esistente all'interno della vita culturale e intellettuale sia ebraica che musulmana in Germania e a rendere più visibili al pubblico le posizioni e le produzioni culturali ebraiche e musulmane, in un incoraggiamento innovativo riguardante questioni di istruzione, cultura, società e appartenenza.

Le Giornate della cultura ebraico-musulmana sono dedicate alla creazione di concetti di convivenza democratica consapevoli, profondamente uniti e orientati al futuro in una società pluralistica. Contrastano inoltre l'antisemitismo, il razzismo antimusulmano, l'intolleranza e ogni forma di esclusione e discriminazione ponendo l'accento su ciò che ci unisce come esseri umani e come cittadini di Heidelberg, una città dove vivono, celebrano, mangiano e discutono insieme persone di diversa estrazione e orientamento. Le Giornate della cultura consentono lo sviluppo di nuovi social network che si rispecchiano nei numerosi formati di diversi eventi dei festival, come letture, proiezioni di film, concerti e tour della città.

Dal 26 giugno all'11 agosto 2022 le Giornate della cultura ebraico-musulmana hanno rappresentato un esempio perfetto e riuscito di questi sforzi. Con il loro ampio programma e diverse tematiche, si sono rivolte a un vasto pubblico che raggiungeva sia le comunità ebraiche e musulmane locali sia la più ampia società tradizionale di Heidelberg interessata alle produzioni culturali e al dialogo intellettuale. Invitando esponenti ebrei e musulmani in campo artistico e intellettuale provenienti da tutta la Germania e dall'Europa (nel 2022 da Francia, Austria e Regno Unito), le Giornate della cultura hanno anche collegato le realtà ebraiche e musulmane locali con un campo più ampio di interazione e produzione. Queste due realtà locali sono state integrate nel programma delle Giornate della cultura attraverso una stretta collaborazione con una moschea (Yavuz Sultan Selim Moschee), una sinagoga ebraica (Jüdische Kultusgemeinde Heidelberg), un gruppo studentesco musulmano (Muslimische Studierendengruppe Heidelberg) e diverse iniziative antirazziste e organismi di rappresentanza (ad es. il polo per la migrazione Migration Hub Heidelberg e il Consiglio consultivo per i migranti Migration Council Heidelberg).

attivista ebrea Nera l'importanza delle al- edesco-turco Ozan Ata niana in Germania e le mbinazione di discorso rsificato di circa 100 ginate ha trovato mo- Roig che nelle canzoni ta a conoscenza di

rice ebreo-russo-tede- sulmana tedesco-sviz- to vivace attraverso il nusulmana in Ger- strategie per ulteriori

musulmana 2022 in connessione un ità sociale positiva che

Esperienze acquisite

- Presentare una vasta gamma di formati che affrontano sia l'intrattenimento culturale che la curiosità intellettuale, sia il discorso accademico che quello popolare e collegare diversi livelli di impegno culturale e intellettuale
- Lavorare direttamente con le comunità ebraiche e musulmane locali nella pianificazione e attuazione del programma, includere eventi specifici che offrono direttamente alle comunità ebraiche e musulmane locali una piattaforma per presentarsi (ad esempio visite guidate di moschee e sinagoghe locali, vita religiosa della città)
- Creare eventi del programma non semplicemente come eventi "per il pubblico", ma anche come occasioni per artisti, studiosi e altre persone sul palco (vedi ad esempio i due eventi sopracitati) per interagire e fare rete

Mentre il dibattito tedesco si concentra principalmente su Heidelberg e in molti altri luoghi, la solidarietà reciproca. Sotto le Giornate della cultura e delle relazioni armoniose e interculturali, i diversi guardi oltre i dibattiti di Heidelberg mirano a rappresentare e dimostrare le realtà visibili: cristiane, atee e di molti altri e pacifici.

Il progetto mira anche alla vita culturale e intellettuale. Per questo sono visibili al pubblico le persone che incoraggiano l'innovazione e la tenacia.

Le Giornate della cultura e della convivenza democratica sono una società pluralistica. Confronti tra le diverse culture, l'intolleranza e ogni forma di odio che ci unisce come essere umani. Celebriamo, mangiamo e beviamo. Le Giornate della cultura e della convivenza democratica si svolgono nei numerosi festival, concerti e tour della città.

Dal 26 giugno all'11 luglio, il progetto ha rappresentato un esempio di convivenza e di diversità tematiche. La comunità ebraica e musulmana si è incontrata per discutere di temi come la solidarietà alle produzioni locali, la coesione sociale e la tolleranza nei confronti dei migranti. Il progetto ha coinvolto diversi attori, tra cui i rappresentanti delle comunità ebraiche e musulmane, i musicisti, i cantanti e gli attori che hanno partecipato ai concerti e ai tour della città.

Le Giornate della cultura e della convivenza democratica sono state organizzate da diversi enti, tra cui la città di Heidelberg, la comunità ebraica e musulmana, i teatri e i musei della città, i gruppi di teatro e di danza, i musicisti e i cantanti, i rappresentanti delle comunità ebraiche e musulmane, i musicisti, i cantanti e gli attori che hanno partecipato ai concerti e ai tour della città.

Su un palco all'aperto vicino al fiume Neckar, l'oratrice, autrice e attivista ebrea Nera Emilia Roig ha aperto le Giornate della cultura con un discorso sull'importanza delle alleanze intersezionali, seguito da un concerto del musicista di saz tedesco-turco Ozan Ata Canani, le cui canzoni riflettono la storia della migrazione musulmana in Germania e le sfide affrontate dagli immigrati di colore della classe operaia. La combinazione di discorso politico e intrattenimento musicale ha raggiunto un pubblico diversificato di circa 100 persone. Il pubblico ebreo e musulmano e di altre comunità emarginate ha trovato momenti di riconoscimento e affermazione sia nel discorso di Emilia Roig che nelle canzoni di Ata Canani, mentre la più ampia comunità maggioritaria è venuta a conoscenza di contesti e collaborazioni finora sconosciuti.

Un momento altrettanto determinante è stata la lettura dell'autrice ebreo-russo-tedesca Lena Gorelik il 27 luglio, moderata e discussa dall'attivista musulmana tedesco-svizzera Hannan Salamat, un evento che ha portato a un dibattito molto vivace attraverso il confronto e il legame di diverse esperienze di migrazione ebraica e musulmana in Germania, sottolineando le basi comuni tra le due e traendone idee e strategie per ulteriori alleanze e strutture di affermazione.

Durante i 14 eventi in programma, le Giornate di cultura ebraico-musulmana 2022 hanno creato numerosi momenti simili, raggiungendo e mettendo in connessione un pubblico eterogeneo e generando nuovi incentivi per una convivenza sociale positiva che protegga da ogni forma di emarginazione e discriminazione.

4.4.1.2 Portare la vita comunitaria emarginata al centro le Giornate della cultura musulmana (Karlsruhe, Germania)



La prospettiva della città

Il Deutschsprachiger Muslimkreis Karlsruhe (Circolo musulmano di lingua tedesca, DMK) è un'importante istituzione nel dialogo tra le religioni a Karlsruhe e svolge un ruolo centrale nel dialogo sociale tra abitanti religiosi musulmani di Karlsruhe e quelli non musulmani della città, sia religiosi che non.

3 sindaci di Karlsruhe patrocinano da molti anni le ex "Islamwochen" (Settimane dell'Islam di Karlsruhe) e il formato successivo "Muslimische Kulturtage" (Giornate della cultura musulmana), tenendo discorsi inaugurali agli eventi. Le manifestazioni delle Giornate della cultura sono sostenute del Comune e sono frequentemente visitate dal Consiglio comunale e dal personale comunale. Il DMK ha un approccio originale al lavoro di comunità e si concentra fortemente sulla gioventù, pure essendo una delle comunità di moschee più piccole di Karlsruhe in termini di numeri. Tuttavia, il DMK è molto aperto alla società maggioritaria di Karlsruhe, ben rappresentata all'interno della comunità musulmana, e quindi si considera il motore della vita musulmana in città. Il DMK, ad esempio,

è stato una realtà molto importante nella realizzazione del progetto della cittadinanza "Giardino delle religioni". Questo progetto è stato sviluppato congiuntamente in occasione del 300º anniversario della città nel 2015 e rappresenta un passo importante nella cooperazione interreligiosa di questa città. Un giardino con il suo design strutturale, citazioni e illustrazioni, simboleggia una pacifica e buona convivenza tra religioni e persone religiose, rispettando le differenze e allo stesso tempo riconoscendo la priorità dei diritti umani fondamentali. L'associazione AG Garten der Religionen für Karlsruhe e.V. che gestisce il progetto Giardino delle religioni, è la base su cui si sta attualmente fondando il il Rat der Religionen (Consiglio delle religioni) di Karlsruhe. Il DMK è un protagonista attivo e importante in entrambi i progetti.

Le attività del DMK all'interno della comunità cittadina e a vantaggio della stessa sono essenziali non solo per l'amministrazione comunale e gli attori politici locali, ma anche per la società civile, le istituzioni educative, i media e le altre religioni. Grazie a questo grande impegno, le persone musulmane di Karlsruhe sono diventate visibili come soggetti impegnati all'interno della società, entrando in dialogo con le altre persone e creando maggiore consapevolezza in merito alle preoccupazioni della comunità musulmana locale. Grazie a questa efficace collaborazione, alle reti che si sono sviluppate, alla sua affidabilità e alla fiducia che si è instaurata con successo tra i suoi interlocutori, il DMK è una parte essenziale della vita pubblica di Karlsruhe. Oltre a questo Circolo, molte altre realtà e iniziative della società civile stanno attivamente affrontando il razzismo antimusulmano (RAM) a Karlsruhe.

Oltre a questo Circolo, molte altre realtà e iniziative della società civile stanno attivamente affrontando il razzismo antimusulmano (RAM) a Karlsruhe. Per informare il grande pubblico su questa tematica e sui modi per affrontarla, dal 2013 le "Internationale Wochen gegen Rassismus" (Settimane internazionali contro il razzismo a Karlsruhe) includono nel loro programma diversi eventi come workshop, conferenze, presentazioni, concerti, incontri, funzioni religiose aperte al pubblico e molto di più. Anche le reti "Karlsruhe gegen Rechts" (Karlsruhe contro l'estremismo di destra) e "Karlsruhe gegen Rassismus" (Karlsruhe contro il razzismo) hanno espressamente inserito nella loro agenda la lotta al RAM. Iniziative di dialogo interreligioso

e numerose associazioni musulmane e comunità di moschee sono particolarmente attive in tutti questi formati.

All'insegna del motto "Flagge zeigen..." (Mostriamo i nostri colori...) e con il suo impegno nei confronti dell'ECCAR, la città di Karlsruhe sta inviando un chiaro segnale contro la discriminazione e ogni tipo di razzismo.

L'impegno della città di Karlsruhe ha recentemente portato anche all'istituzione di una "Tavola rotonda sul lavoro municipale contro il razzismo. Oltre ad altre forme di razzismo e discriminazione e alle loro connessioni intersezionali, la tavola rotonda è dedicata anche al lavoro contro il razzismo antimusulmano e vede quindi la partecipazione di rappresentanti del DMK e di altre associazioni musulmane.

Il punto di vista delle ONG (Deutschsprachiger Muslimkreis Karlsruhe - Circolo musulmano di lingua tedesca Karlsruhe)

Le Giornate della cultura musulmana sono il più grande evento semestrale organizzato dal DMK Karlsruhe che comprende presentazioni, corsi, tavole rotonde e letture. L'evento, precedentemente noto come Karlsruhe Islam Weeks e avviato nel 1989 quando fu fondato il DMK, è stato una fonte di ispirazione estremamente importante per l'intensificazione della cooperazione istituzionale tra il DMK e altre comunità religiose locali, associazioni locali e l'amministrazione comunale di Karlsruhe. Durante le Giornate della cultura musulmana, il DMK sfrutta l'opportunità per presentare il proprio lavoro, entrare in contatto con la comunità cittadina di Karlsruhe e promuovere la conoscenza reciproca. Mira a fare appello a quanti più gruppi di cittadini possibili con il suo programma diversificato. Infine, l'incontro tra culture, religioni e tradizioni diverse è finalizzato a favorire l'abbattimento dei pregiudizi, delle incomprensioni e dei timori esistenti nell'entrare in contatto con le persone musulmane, favorendo invece la tolleranza reciproca.

Giornate della cultura musulmana e del razzismo antimusulmano

Il progetto offre una vasta gamma di formati. Da un lato, ci sono conferenze che si concentrano esplicitamente sul problema del razzismo antimusulmano; dall'altro vengono offerti formati che non affrontano direttamente il problema, ma mostrano piuttosto strutture nella loro attuazione che favoriscono la lotta contro il razzismo antimusulmano. Il primo include, ad esempio, presentazioni che mostrano come le persone musul-

mane sono ritratte nei media e mirano a sensibilizzare e riflettere sui modelli di pensiero e le percezioni che 3 partecipanti hanno riguardo a loro. Si cita, ad esempio, un tour della città musulmana che sensibilizza 3 cittadini su aspetti riguardanti la vita musulmana.

Nel 2020 è stato organizzato il primo tour della città musulmana di Karlsruhe in collaborazione con l'Antidiskriminierungsstelle (Ufficio antidiscriminazione) della città e altri tour continuano al di là delle Giornate della cultura. Durante il tour della città, 3 partecipanti vengono a contatto con aspetti della vita musulmana a Karlsruhe dagli inizi fino ai giorni nostri. Questi aspetti includono anche laboratori artistici, culinari e sportivi, nonché eventi musicali sotto forma di concerti incentrati sulla tradizione musulmana. Questi concerti offrono una piattaforma particolarmente comoda per parlare con 3 ospiti e conoscersi in un'atmosfera rilassata.

Proprio questo tipo di eventi che non mettono il razzismo antimusulmano al vertice della loro agenda, portano a incontri e scambi di carattere più personale e lasciano spazio a domande che contribuiscono a dipanare i malintesi e a favorire l'apertura verso il prossimo. Tutto il team di progettazione delle Giornate Culturali è consapevole dell'importanza della varietà dei formati e del loro uso mirato e seleziona i contenuti e i formati degli eventi secondo i punti sopra descritti.

Partner di dialogo

Il progetto delle Giornate della cultura musulmana coinvolge inoltre partner di dialogo all'interno del team di pianificazione o membri del DMK. Grazie ad anni di pratica, questi partner hanno familiarità con diverse culture di dialogo e possono rispondere alle preoccupazioni e alle domande dei partecipanti. Vogliamo sottolineare che 3 partner di dialogo non sono selezionati sulla base di criteri rigorosi relativi alla loro competenza professionale né questo lavoro enfatizza l'esperienza dei membri del DMK. Le persone coinvolte non hanno una risposta pronta a ogni domanda posta da 3 interlocutori; l'attenzione si concentra piuttosto sulla personalità di ogni singolo membro del DMK. Ciò significa che idealmente entrambe le parti stabiliscono una conversazione naturale.

Sostenibilità di partnership

Come già accennato in precedenza, un aspetto importante nella lotta al razzismo antimusulmano sono gli incontri e i dibattiti. Passo dopo passo, ciò porterà alla comprensione reciproca e al dialogo aperto e privo di pregiudizi. Il progetto dà anche il tempo per stabilire nuovi contatti e mantenere quelli esistenti. Il team di progetto si tiene deliberatamente in contatto con 3 partecipanti oltre la durata e gli eventi del progetto. Le nuove persone che partecipano alle Giornate della cultura possono lasciare i propri recapiti; i contatti esistenti e quelli nuovi vengono invitati a vari eventi occasionali o anche settimanali del DMK. Con molti di questi contatti sono state stabilite relazioni amichevoli.

Impatto del progetto

In termini di impatto del progetto, il team delle Giornate della cultura musulmana ha registrato un forte aumento delle richieste di contatto dopo l'evento, pervenute da persone così come rappresentanti di altre associazioni, varie comunità religiose e istituzioni comunali. Le richieste includono interviste televisive o su riviste, scambi con gruppi specializzati su argomenti specifici legati all'Islam, visite guidate alle moschee, cooperazione interreligiosa ecc. Molti cittadini di Karlsruhe ora conoscono il DMK e il team del progetto; il DMK viene spesso indicato come punto di contatto su varie questioni. Le Giornate della cultura contribuiscono in modo significativo al carattere della nostra associazione.

Esperienze acquisite

- Il programma dell'evento dovrebbe includere ulteriori temi di attualità oltre agli eventi che si occupano specificamente della lotta contro il razzismo antimusulmano. Le persone che partecipano non devono avere un'impressione sbagliata e pensare che solo quelle musulmane si occupano di razzismo antimusulmano. Le Giornate della cultura in particolare offrono un'ottima opportunità per avvicinare l'arte, la cucina, la musica e altri aspetti della vita quotidiana musulmana alla popolazione non musulmana.
- Il progetto dovrebbe offrire diversi formati. È meglio scegliere molti formati interattivi, come corsi che creano un'atmosfera rilassata.
- Le figure del dialogo dovrebbero essere coinvolte nel progetto. Le conversazioni a quattr'occhi o in piccoli gruppi sono personali e hanno un grande impatto su chi vi partecipa. In circa l'80% dei nostri questionari di valutazione, 3 ospiti hanno affermato di aver apprezzato le ottime conversazioni e l'atmosfera piacevole dei nostri eventi. Per quanto riguarda i partner di dialogo, dovrebbe valere quanto segue: nessun soggetto è rappresentato come una esperta della comunità musulmana. L'attenzione dovrebbe essere incentrata sulla personalità di ogni individuo.

conoscenze di base sull'Islam e rafforza le competenze atte a trattare con la diversità religiosa. Istituzioni pubbliche come scuole o servizi sanitari possono richiedere corsi di formazione personalizzati o consulenze per team e argomenti specifici.

**Sostenibilità di
partnership****Impatto del
progetto**

- 3 organizzator3 musulman3 non dovrebbero essere persone che si vedono in un evento occasionale. Gli incontri possono sviluppare il loro pieno effetto solo se il contatto viene mantenuto. Chi visita gli eventi, sarà invitato personalmente ad altri eventi al di là del progetto. Con il passare del tempo si possono stabilire relazioni amichevoli con alcun3 ospiti e si possono organizzare incontri personali e, se vi si investe tempo e impegno, alla fine danno i loro frutti e diventano il miglior strumento di base per combattere il razzismo antimusulmano.

4.4.1.3

**Sovvenzionare il lavoro delle ONG
(Zurigo, Svizzera)**Popolazione:
Associata ECCAR dal:436.332
2007

La città di Zurigo sovvenziona due ONG impegnate nel dialogo interreligioso ed è partner attiva di entrambe le organizzazioni.

Il Zürcher Forum der Religionen (Forum delle religioni di Zurigo) è un'associazione che raggruppa la rappresentanza delle comunità religiose e delle agenzie governative nell'area metropolitana di Zurigo. Si considera un legame tra le cinque principali tradizioni religiose (Induismo, Buddismo, Ebraismo, Cristianesimo e Islam) ed è impegnato sia nel dialogo interreligioso che nello scambio tra istituzioni religiose e politiche. Il forum offre una serie di eventi annuali per il pubblico presso le sedi delle comunità religiose. Tra le varie attività, attirano molta attenzione le visite periodiche a diverse comunità musulmane che consentono alle persone di entrare nelle moschee e incontrare membri della comunità. Si ritiene che gli incontri e le conversazioni personali siano il modo migliore per neutralizzare pregiudizi e idee sbagliate e, di conseguenza, contrastare il razzismo antimusulmano.

Il ZIID, Zentrum für Interreligiösen Dialog (Centro per il dialogo interreligioso) imparte una conoscenza approfondita del Cristianesimo, dell'Islam e dell'Ebraismo. Il loro programma offre una vasta gamma di presentazioni e incontri su questioni sociali teologiche e contemporanee legate alla religione. Inoltre organizza corsi nelle scuole pubbliche trasmettendo le conoscenze di base sull'Islam e rafforza le competenze atte a trattare con la diversità religiosa. Istituzioni pubbliche come scuole o servizi sanitari possono richiedere corsi di formazione personalizzati o consulenze per team e argomenti specifici.

**Beneficiare delle comunità come esperte
(Courtrai, Belgio)**

La città di Courtrai collabora con la comunità musulmana in molti modi. Fino al 2019 abbiamo organizzato la serie di eventi annuali "Dar es Salaam", composta da tre serate sull'Islam, due delle quali sono conferenze, mentre la terza serata offre spazio al dialogo. Dal 2015 disponiamo della piattaforma "Dialog en vriendschap" (Dialogo in amicizia) con l'obiettivo di favorire incontri tra persone musulmane e cristiane. Dopo gli attentati terroristici di Bruxelles il 22 marzo 2016, le persone cristiane e musulmane hanno marciato insieme silenziosamente contro il terrorismo. Ogni anno organizziamo insieme pasti iftār durante il Ramadan.

Inoltre la città mantiene da anni buoni legami con la moschea locale. Le organizzazioni possono richiedere visite alla moschea e organizziamo attività apposite durante l'anno. Infine la città dà consigli o offre aiuto con i dossier di accreditamento della moschea. Nel 2018 abbiamo stilato uno statuto delle "organizzazioni ideologiche", firmato tra l'altro dalla città e dalla moschea locale, con l'intento di organizzare almeno due attività per il pubblico. Lo scambio si basa sul mutuo rispetto per i valori e le culture reciproche, la tolleranza per l'intera cittadinanza indipendentemente dall'ideologia, l'uguaglianza dei diritti, la parità di trattamento, l'apertura al dialogo reciproco in modo pacifico, l'apprezzamento per le reciproche differenze, la mutua solidarietà e l'impegno reciproco durante i periodi difficili.

Un aspetto importante nella lotta al razzismo antimusulmano sono gli incontri e i dibattiti. Passo dopo passo, ciò porterà alla comprensione reciproca e al dialogo aperto e privo di pregiudizi.

Deutschsprachiger Muslimkreis Karlsruhe
(Circolo musulmano di lingua tedesca Karlsruhe)

Lotta ai crimini ispi- rati dall'odio e alla discri- minazione

116

117

4.5.1 Indicatori di pregiudizio
dei crimini di odio antimu-
sulmano come base per i
sistemi di documentazione
e segnalazione (CLAIM
Allianz gegen Islam- und
Muslimfeindlichkeit -
Alleanza contro l'islamofobia
e l'odio antimusulmano)

**Progetto pilota
“I Report”**

La cifra oscura degli attacchi e delle discriminazioni a sfondo antimusulmano in Germania è di gran lunga superiore alle statistiche ufficiali degli incidenti registrati. Con "I Report" desideriamo contribuire a una migliore registrazione e documentazione uniforme degli incidenti attraverso un sistema standardizzato per la registrazione e la documentazione di attacchi e discriminazioni a sfondo antimusulmano. In collaborazione con Dokustelle Austria, il Centro di documentazione

austriaco sull'islamofobia e il razzismo antimusulmano e i centri tedeschi antidiscriminazione, consulenza e documentazione, CLAIM ha sviluppato il portale di segnalazione I Report, un sistema standardizzato per la registrazione e la documentazione. Da luglio 2021 le persone colpite dal razzismo antimusulmano e 3 testimoni possono denunciare i casi tramite il sito web www.i-report.eu. Il progetto è finanziato nell'ambito del programma UE Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza. Oltre al portale di segnalazione, I Report intende stabilire norme standard per la registrazione del razzismo antimusulmano nei paesi di lingua tedesca.

Background

Le persone musulmane e quelle percepite come tali sono spesso colpite da discriminazioni e violenze intersezionali. Ciò significa che possono interagire diversi motivi di discriminazione come la religione, l'origine o il genere. Il razzismo antimusulmano può verificarsi indipendentemente dal fatto che la persona sia musulmana praticante o che una dichiarazione faccia esplicito riferimento all'Islam. Riconoscere e comprendere correttamente il contenuto antimusulmano di un atto violento o discriminatorio può quindi spesso essere difficile per i centri di consulenza e il personale del sistema giudiziario.

Uno studio condotto da CLAIM mostra che i centri di consulenza in Germania a volte non hanno le risorse per aiutare le persone colpite dal razzismo antimusulmano: la metà dei 72 centri di consulenza intervistati non dispone di procedure per identificare il razzismo antimusulmano e quasi un terzo non ha consulenti nel suo team specificamente formati sul razzismo antimusulmano né consulenti con legami personali o familiari con l'argomento o un'ottima conoscenza delle comunità musulmane.

Gli indicatori di pregiudizio sono uno strumento essenziale per valutare attacchi e discriminazioni in termini di contenuto antimusulmano. Questi indicatori sono fatti, circostanze o modelli oggettivi associati a un atto discriminatorio o abusivo/violento che da soli o in combinazione con altri fatti o reati suggeriscono che l'atto di chi commette reato è stato motivato in tutto o in parte da una qualche forma di pregiudizio. Tuttavia gli indicatori possono essere utili solo se esiste una comprensione completa del razzismo antimusulmano.

- Comprensione standardizzata e consolidata del razzismo antimusulmano: per proteggere le persone dalla discriminazione e dagli attacchi violenti, è necessaria una definizione operativa consolidata e riconosciuta di razzismo antimusulmano. Dovrebbero essere presi in considerazione gli sforzi esistenti delle organizzazioni della società civile a livello nazionale e dell'UE e 3 esperti di questi gruppi dovrebbero essere coinvolti nello sviluppo di una definizione operativa. Inoltre, sono richiesti indicatori standardizzati per registrare il movente antimusulmano nei casi di discriminazione e aggressione.
- Registrazione unificata del razzismo antimusulmano: gli attacchi contro le persone musulmane al di sopra e al di sotto della soglia criminale nonché la discriminazione con movente antimusulmano devono essere meglio registrati. Pertanto è necessario un sistema di segnalazione a livello nazionale con una politica di registrazione e raccolta dei dati completa e standardizzata. Inoltre, è necessaria una documentazione unificata dei casi da parte dei centri di consulenza, che devono essere finanziati in modo sostenibile a lungo termine.

percezione dall'esterno

come antimusulmano, ma la persona interessata dal fatto no?

i pregiudizio dei cri-
fficio per le istituzioni
i seguenti indicatori
bito del progetto I

re

ata contrassegnata
all'abbigliamento,

possono essere
attacchi violenti contro
mane, attacchi a
di delle festività

mili nelle vicinanze
e social media)?

ecedenza? (ad es.
.?)

a agito per altri moti-
tro i Neri, omofobia

luogo percepito
musulmana?

dal punto di vista del-
un legame con gruppi
musulmano (gruppi di
.?)

nte classifica il caso

Background

- Finanziamento sostenibile dei centri di consulenza: per fornire alle persone colpite sostegno emotivo e finanziario e per proteggerle dalla vittimizzazione secondaria, dovrebbero avere l'opportunità di denunciare le aggressioni alla polizia e all'ufficio del pubblico ministero tramite centri di consulenza ed essere rappresentate da centri di consulenza nei procedimenti penali. Affinché ciò sia possibile, sono necessarie sia una base giuridica che finanziamenti sostenibili e istituzionali per i centri di consulenza. Questa misura contribuirebbe anche a eliminare il numero di casi non segnalati in quanto la segnalazione è semplificata.

geriscono che l'atto di chi commette reato è stato motivato in tutto o in parte da una qualche forma di pregiudizio. Tuttavia gli indicatori possono essere utili solo se esiste una comprensione completa del razzismo antimusulmano.

Sulla base dell'elenco degli “Indicatori di pregiudizio dei crimini di odio contro i musulmani” dell’Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani (ODIHR), i seguenti indicatori sono stati sviluppati con esperti nell’ambito del progetto I Report:

No	Indicatore	Domanda indicativa da porre
1	Contesto	La persona interessata è stata contrassegnata come musulmana (in base all'abbigliamento, alla lingua, ecc.)?
2	Tempo	Quali riferimenti temporali possono essere individuati (ricorrenza di attacchi violenti contro persone e comunità musulmane, attacchi a Utøya o, ad esempio, periodi delle festività islamiche)?
3	Tipologie di incidenti	Si sono verificati episodi simili nelle vicinanze (richieste di attacco tramite social media)?
4	Minacce	Ci sono state minacce in precedenza? (ad es. social media, volantini ecc.)?
5	Intersezionalità	La persona responsabile ha agito per altri motivi (sessismo, razzismo contro i Neri, omofobia ecc.)?
6	Localizzazione	L'episodio è avvenuto in un luogo percepito come collegato alla vita musulmana?
7	Gruppi di odio organizzati	Chi ha commesso il reato, dal punto di vista della persona interessata, ha un legame con gruppi organizzati di odio antimusulmano (gruppi di estrema destra, PEGIDA ecc.)?
8	Percezione di sé e percezione dall'esterno	Cosa succede se il consulente classifica il caso come antimusulmano, ma la persona interessata dal fatto no?

Gli indicatori menzionati si trovano nel questionario di segnalazione per le persone colpite dal razzismo antimusulmano e per 3 testimoni di razzismo antimusulmano.

Il database dei centri di consulenza si basa su questi indicatori, che dovrebbero consentire ai consulenti di identificare moventi antimusulmani. Per riconoscere un movente antimusulmano, è importante considerare che le persone sono percepite come musulmane sulla base di caratteristiche fenotipiche, nome, lingua, origine attribuita o reale e/o status di soggiorno, indipendentemente dall'esistenza o meno di un'affiliazione religiosa. Ciò significa che le persone che sono fuggite da paesi musulmani e/o le persone con un passato migratorio provenienti da paesi musulmani possono essere percepite come musulmane. La presunta o reale appartenenza religiosa e la presunta o effettiva appartenenza etnica, pertanto, spesso si sovrappongono in caso di aggressioni e discriminazioni motivate da pregiudizi antimusulmani. Concentrarsi su un solo movente (etnia o affiliazione religiosa) può far passare inosservato il pregiudizio del movente antimusulmano, sebbene possa rendere il caso più serio.

CLAIM attualmente forma un'ampia alleanza sociale contro il razzismo antimusulmano, l'islamofobia e l'ostilità musulmana, unendo e collegando 47 soggetti della società civile musulmana e non musulmana in Germania. CLAIM è sostenuta da Teilseind e.V., un'organizzazione finanziata dal Bundesministerium für Familie, Senioren, Frauen und Jugend (Ministero federale per la famiglia, le persone anziane, le donne e i giovani, BMFSFJ) nell'ambito del programma federale "Demokratie Leben!" (Vivere la democrazia!).

4.5.2 Combattere il razzismo antimusulmano attraverso centri di consulenza specializzati: un modello proveniente da Berlino



La Landesstelle für Gleichbehandlung gegen Diskriminierung (LADS - Ufficio statale di Berlino per la parità di trattamento e contro la discriminazione) è stata istituita nel 2007 e si trova presso il Senatsverwaltung für Justiz, Vielfalt und Antidiskriminierung (Dipartimento per la giustizia, la diversità e la lotta alla discriminazione del Senato). Le sue basi giuridiche e contenutistiche sono costituite dall>Allgemeines Gleichbehandlungsgesetz AGG (Legge generale sulla parità di trattamento) e dalla Berliner Landesantidiskriminierungsgesetz (Legge antidiscriminatoria dello Stato di Berlino). Quest'ultima è entrata in vigore nel 2020. A causa del suo status di città-Land, Berlino è investita di competenze legislative.

Il lavoro della LADS contro il razzismo antimusulmano si basa su diversi principi di politiche contro la discriminazione:

La LADS lavora a stretto contatto con esperti della società civile e delle comunità colpite da razzismo, antisemitismo, antiziganismo e/o omofobia e transfobia. Pertanto anche le parti interessate della società civile sono state coinvolte nell'elaborazione della legge antidiscriminatoria dello Stato di Berlino. La legge offre, tra l'altro, la possibilità di perseguire atti discriminatori di istituzioni pubbliche come amministrazioni, scuole o forze di polizia e conferisce alle associazioni il diritto di avviare procedimenti. Pertanto la legge contro la discriminazione dello Stato di Berlino è anche un risultato della lotta contro il razzismo antimusulmano. L'Ufficio statale di Berlino per la parità di trattamento e contro la discriminazione considera fondamentali i diritti legali per attuare politiche antidiscriminatorie di successo. Inoltre, le autorità pubbliche si sono chiaramente schierate contro la discriminazione e sono state pubblicate linee guida sulla diversità per l'amministrazione di Berlino. In una collaborazione interdipartimentale, la Senatsverwaltung für Justiz, Vielfalt und Antidiskriminierung (Dipartimento per la giustizia, la diversità e l'antidiscriminazione del Senato) ha sviluppato un programma statale multilivello per la diversità. La LADS coordina il programma statale per la diversità.

Gli obiettivi principali dell'Ufficio statale di Berlino per la parità di trattamento e contro la discriminazione sono:

- localizzare e ridurre la discriminazione strutturale;
- politiche contro la discriminazione su specifici motivi di discriminazione considerando le prospettive intersezionali;
- finanziare uno sportello antidiscriminazione orientato al lavoro in rete e un'infrastruttura di consulenza legale;
- finanziare il processo di affermazione dei gruppi vulnerabili;
- finanziare progetti di ONG attraverso il “Berliner Landesprogramm Rechtsextremismus, Rassismus und Antisemitismus” (programma statale contro l'estremismo di destra, il razzismo e l'antisemitismo);
- Berlino sostiene l'autodeterminazione e l'accettazione della diversità di genere e sessuale (IGSV, Berlin tritt ein für Selbstbestimmung und Akzeptanz geschlechtlicher und sexueller Vielfalt);
- ospitare l'Ombudsstelle (ufficio Ombuds) secondo la legge antidiscriminatoria dello Stato di Berlino;
- offrire consulenza politica nei processi legislativi.

La localizzazione e l'analisi della discriminazione strutturale fornisce la base imprescindibile per provvedimenti fatti su misura contro la discriminazione. Ciò vale anche per la lotta contro il razzismo antimusulmano. L'Ufficio di Stato (LADS) lavora a stretto contatto con ONG specializzate. In un approccio a bassa soglia, sono stati istituiti un punto di contatto e uno sportello. I punti di contatto designati offrono supporto in caso di antisemitismo, antiziganismo, omofobia e transfobia, razzismo contro i Neri e razzismo antimusulmano. Questi centri di supporto documentano e analizzano anche i casi di discriminazione. I loro risultati sono pubblicati periodicamente. I centri di monitoraggio collaborano a stretto contatto e rivedono costantemente le proprie norme di documentazione. Per quanto riguarda il razzismo antimusulmano, il Senato di Berlino finanzia due centri di supporto e monitoraggio: il centro di documentazione e sportello Netzwerk gegen Diskriminierung und Islamfeindlichkeit (Rete contro la discriminazione e l'islamofobia) gestito da Inssan e.V., così come REDAR - Centro di ricerca e documentazione per il razzismo antimusulmano di Transaidency e.V. La rete contro la discriminazione e l'islamofobia si rivolge principalmente a persone identificate come musulmane, mentre REDAR si rivolge essenzialmente a persone laiche che hanno sperimentato il razzismo antimusulmano, sulla base dell'attribuzione di un'identità musulmana.

I centri di supporto designati lavorano a stretto contatto con un centro di consulenza antidiscriminazione approfondita (ADNB di TBB e.V.) che offre consulenza legale e supporta le persone colpite nell'intraprendere azioni legali. Inoltre, uno speciale servizio di consulenza per le vittime di violenza di destra, razzista e antisemita (Reach Out di ARIBA e.V.) e un servizio di consulenza psicologica per le vittime di violenza (Opra di ARIBA e.V.) completano la struttura di supporto.

Dopo l'attacco estremistico di destra ad Hanau (Assia) nel 2020, costato la vita a nove vittime, tutte migranti, musulmane e rom, l'Islam Forum Berlin così come molte ONG e organizzazioni autonome di migranti hanno chiesto un'analisi più approfondita del razzismo antimusulmano a Berlino. L'Islam Forum è un consiglio che organizza scambi tra le organizzazioni musulmane di Berlino e l'amministrazione della città. Pertanto il Senato di Berlino ha istituito una commissione di esperti sul razzismo antimusulmano. Questa commissione include esperti della società civile, dell'Islam Forum e delle comunità delle moschee, nonché scienziati. Alla fine di agosto 2022, la commissione ha pubblicato un rapporto con raccomandazioni che serviranno da linee guida per lo sviluppo di ulteriori misure contro il razzismo antimusulmano e per il finanziamento di progetti specifici.

Attualmente vengono finanziati nove progetti che si concentrano direttamente sul razzismo antimusulmano. Questi progetti spaziano dalle offerte di affermazione per le ragazze musulmane e le giovani donne musulmane alla costruzione di comunità con moschee, alla creazione di strutture professionali per il lavoro giovanile rivolto alla gioventù musulmana, all'affermazione e i progetti di partecipazione per la prevenzione della radicalizzazione fino ai suddetti sportelli per il sostegno alle vittime e le strutture di monitoraggio. Inoltre sono di grande importanza i progetti incentrati sulla discriminazione in

alcuni settori come l'edilizia abitativa e l'istruzione. L'ADAS, Anlaufstelle für Diskrimierungsschutz an Schulen (Sportello per la protezione contro la discriminazione nelle scuole), e Fair Mieten Fair Wohnen (Affittare e vivere in modo equo), l'agenzia berlinese specializzata nella lotta alla discriminazione sul mercato immobiliare, sono due importanti progetti incentrati sull'analisi sul campo. Insieme alle organizzazioni autonome ad es. Sinti e Rom, musulmane, BIPOC, analizzano le specifiche forme di discriminazione subite, considerando forme di discriminazione multidimensionali e intersezionali.

4.5.2.2

Tutela del diritto alla casa ("Fair Mieten - Fair Wohnen" - FMFW)

La struttura

"Fair mieten - Fair wohnen", l'agenzia specializzata di Berlino che lavora contro la discriminazione sul mercato immobiliare, è un progetto della Senatsverwaltung für Justiz, Vielfalt und Antidiskriminierung (Dipartimento per la giustizia, la diversità e l'antidiscriminazione del Senato di Berlino) e del suo Ufficio statale per la parità di trattamento e contro la discriminazione (LADS). Un importante obiettivo strategico dell'ufficio è rafforzare sistematicamente la rete e la cooperazione in questo campo e quindi sviluppare una cultura a bassa discriminazione nella fase di affitto e una cultura priva di discriminazioni in termini di alloggiamento. Il dipartimento "Strategia + Networking" è responsabile dell'attuazione di questo obiettivo. In questo contesto, l'ufficio collabora costantemente anche con la Senatsverwaltung für Stadtentwicklung, Bauen und Wohnen (Dipartimento del Senato per lo sviluppo urbano, l'edilizia e gli alloggi), la Senatsverwaltung für Integration, Arbeit und Soziale (Dipartimento del Senato per l'integrazione, il lavoro e gli affari sociali), il Willkommenszentrum Berlin (Centro di accoglienza di Berlino) e le amministrazioni distrettuali su questioni specifiche. Nel campo "Counselling + Sostegno alle persone colpite", l'agenzia specializzata fornisce un supporto concreto alle persone discriminate sul mercato immobiliare, ad esempio a causa della loro origine etnica o religione.

"Fair mieten - Fair wohnen" è l'unica agenzia specializzata in Germania che si occupa esclusivamente del problema della

discriminazione nel campo degli alloggi. Questa organizzazione insolita ma molto efficace è anche un incrocio di due aree di lavoro che perseguono approcci diversi: dialogo in "Strategia + Networking" e consulenza di sostegno qualificata in "Consulenza + Accompagnamento delle persone colpite". Le due aree sono gestite da due organizzazioni su un piano di parità: UP19 Stadtforschung + Beratung GmbH con, tra l'altro, competenze di ricerca e consulenza nel campo dell'edilizia abitativa e della gestione della diversità, e l'organizzazione per i diritti umani Türkischer Bund in Berlino-Brandeburgo e. V., che contribuisce con la sua pluriennale esperienza nel lavoro contro la discriminazione. Entrambe le aree di lavoro sono accompagnate da un comitato consultivo di esperti, composto da rappresentanti di gruppi frequentemente colpiti da discriminazioni, rappresentanti dell'amministrazione, organizzazioni di assistenza sociale, parti interessate di organizzazioni ombrello nel settore dell'edilizia abitativa e di una società immobiliare pubblica e privata.

Razzismo antimusulmano in ambito immobiliare

Due casi di consulenza dell'agenzia servono da esempio per il razzismo antimusulmano sul mercato immobiliare. In entrambi i casi, le corrispondenze precontrattuali e le trattative contrattuali via mail e telefono sono state molto amichevoli e i locatori si sono rivolti alle persone in cerca di un appartamento dando loro buone ragioni di credere che avrebbero ottenuto l'appartamento in questione. In un caso, il contratto di locazione era già stato stilato. Solo quando i locatori, poco prima della conclusione del contratto, vennero a conoscenza dell'appartenenza religiosa islamica delle persone alla ricerca dell'appartamento, in entrambi i casi donne con velo o hijab, recedettero molto velocemente dai loro "semi-impegni". Le ragioni del loro dietrofront non sembravano credibili, bensì un pretesto: sostenevano che l'appartamento fosse troppo piccolo o che i loro parenti avessero improvvisamente espresso la necessità di trasferirsi. Anche le persone percepite come musulmane subiscono discriminazioni quando cercano un alloggio e questo atteggiamento è spiccato in specifici tipi di locatori (più pronunciato, ad esempio, nelle cooperative tradizionali e tra privati) e quando convivono nello stesso quartiere. La base giuridica del lavoro del centro in tutti i settori menzionati è la legge sulla parità di trattamento generale

Approccio di affermazione

(Allgemeines Gleichbehandlungsgesetz, AGG), a livello nazionale, in singoli casi anche la legge antidiscriminatoria dello Stato di Berlino (Landesantidiskriminierungsgesetz, LADG).

È altrettanto importante riconoscere le dimensioni politiche, strutturali e istituzionali del razzismo antimusulmano e contrastare efficacemente la discriminazione basata su determinate idee di cultura, religione e/o origine. Nel suo lavoro di consulenza, l'FMFW persegue un approccio di affermazione per sostenere le persone che sono percepite come musulmane e che hanno subito discriminazioni nel fare i conti con ciò che è accaduto e nel difendersi da comportamenti discriminatori. Questo approccio di affermazione significa anche che entrambe le aree dell'ufficio collaborano con i centri di consulenza antidiscriminazione, specializzati nella lotta alla discriminazione contro le persone musulmane. Ad esempio, il progetto berlinese Netzwerk gegen Diskriminierung und Islamophobie INSSAN e. V. (Rete contro la discriminazione e l'islamofobia) è rappresentato nel comitato consultivo di "Fair Mieten - Fair Wohnen" ed entrambi i progetti si supportano a vicenda per quanto riguarda le relazioni con la stampa e i social media.

I centri di consulenza antidiscriminazione in Germania lavorano in modo riservato, indipendentemente dai finanziamenti delle amministrazioni, dalla parte e nell'interesse delle persone colpite, tenendo conto dei loro desideri. Tali centri di consulenza sono indispensabili per dare voce e forza alle persone colpite in situazioni in cui vi è un chiaro squilibrio di potere a svantaggio dei gruppi vulnerabili.

RACCOMANDAZIONI POLITICHE

- Prendere sul serio la parità di trattamento, rafforzare il lavoro contro la discriminazione, prendere pubblicamente posizione contro il razzismo antimusulmano e lavorare in rete nelle aree politiche e amministrative interessate.
- Rendere visibile l'intersezionalità della discriminazione che spesso colpisce le donne musulmane, ma affrontare anche la discriminazione che può essere tabù nei gruppi musulmani.
- Non solo aumentare la consapevolezza del razzismo antimusulmano nella politica e nell'amministrazione, ma anche professionalizzarle riguardo al razzismo istituzionale e alla discriminazione diretta.
- Riconoscere e prendere atto in tutte le aree rilevanti dell'azione politica e amministrativa che stanno emergendo quartieri di persone migranti e musulmane. Non descriverli come quartieri problematici, ma svilupparli dall'interno con misure compensative degli svantaggi e comunicare le strutture e il valore aggiunto delle reti sociali in questi quartieri, anche nel contesto dell'"accoglienza del vicinato" per l'attuale migrazione legata ai rifugiati.
- In dialogo con l'industria dell'edilizia abitativa, garantire una cultura abitativa non discriminatoria/a bassa discriminazione e fornire mediazione nelle questioni di sviluppo urbano (come l'accettazione di edifici religiosi).
- Supportare progetti sperimentali commissionati pubblicamente (come ad es. la città di Gand), monitorare periodicamente e riferire qualsiasi discriminazione nel settore dell'edilizia abitativa e indicare in che modo gruppi specifici ne risentono.

origine.

(Fair Mieten - Fair Wohnen)

È altrettanto importante riconoscere le dimensioni politiche, strutturali e istituzionali del razzismo antimusulmano e contrastare efficacemente la discriminazione basata su determinate idee di cultura, religione e/o origine.

(Fair Mieten - Fair Wohnen)

4.5.2.3 **Garantire la parità di trattamento nell'istruzione
("Anlaufstelle für Diskriminierungsschutz an Schulen" - ADAS)**

Il primo Ufficio antidiscriminazione per le scuole (ADAS) in Germania è stato avviato dall'organizzazione della società civile educativa LIFE e.V. come progetto modello ed è finanziato dallo Stato di Berlino dal 2021. Altre pietre miliari importanti a Berlino sono state l'introduzione del divieto di discriminazione e dell'obbligo di proteggere 3 alunni dalla discriminazione sulla base del Schulgesetz (Legge sulle scuole di Berlino) e della legge antidiscriminatoria dello Stato di Berlino (LADG).

ADAS ha fornito consulenza e supporto a persone che sono state discriminate in una scuola di Berlino o che hanno assistito a discriminazioni e vogliono fare qualcosa al riguardo. Le persone colpite dalla discriminazione possono essere alunni, genitori ma anche corpo insegnante, personale pedagogico o rappresentanti dei genitori.

La discriminazione nelle scuole è spesso sottile e strutturale e non è facilmente riconoscibile per le persone colpite o non ci sono sufficienti prove per dimostrarlo. Da un lato, l'obiettivo di ADAS nella sua funzione di punto di contatto è fornire un sostegno a bassa soglia in base alle esigenze delle persone colpite e mostrare modi per agire efficacemente contro la discriminazione a scuola. D'altro canto, le scuole sono sostenute nell'affrontare la discriminazione in modo propositivo e nell'ancorare strategie per la protezione strutturale contro la discriminazione.

3 alunni musulmani e quelli percepiti come musulmani e i loro genitori sono tra i gruppi maggiormente esposti alle discriminazioni nelle scuole: nel 20% dei casi, la discriminazione era direttamente correlata all'appartenenza religiosa islamica della persona interessata. Esiste una discriminazione con un esplicito riferimento all'Islam, per cui la discriminazione o la disparità di trattamento si riferisce apertamente all'appartenenza religiosa all'Islam. Tra le altre cose, i simboli visibili della vita musulmana sono problematizzati, denigrati, rifiutati o vietati (ad es. il velo, la preghiera).

Il 65% delle persone colpite dalla discriminazione aveva un background familiare proveniente da paesi in cui la maggior parte della popolazione è musulmana, come la Turchia o la regione MENA. In questo gruppo, che costituisce più della metà delle persone colpite, si registra il razzismo antimusulmano indipendentemente dal fatto che le persone colpite siano o meno musulmane.

Esempio: un'alunna di seconda superiore fuggita dall'Afghanistan in Germania due anni fa viene ripetutamente salutata da altri compagni con commenti come: "Dobbiamo stare attenti, presto farai sicuramente esplodere delle bombe!"

Un'ampia percentuale di casi segnalati ad ADAS comporta discriminazioni in cui è alunno sono le vittime e la discriminazione proviene dal corpo insegnante e dalla scuola. Ciò include forme di discriminazione diretta, come dichiarazioni dispregiative, razziste e svantaggi.

Esempio: l'assistente sociale della scuola ha fatto la seguente osservazione: "Ora abbiamo di nuovo due ragazze con il velo e, se due iniziano a indossare il velo, si diffonderà come una malattia".

Vi sono anche segnalazioni di discriminazione indiretta o istituzionale, come le regole scolastiche generali che rendono difficile o impossibile per 3 alunni musulmani praticare la propria religione a scuola, ad esempio proibendo di indossare un copricapello o un velo o pregare nei locali della scuola, anche durante le pause in cortile.

Esempio: un giorno una ragazza venne alla scuola elementare indossando il velo. Fu costretta a toglierselo: l'insegnante le chiese di toglierselo subito, altrimenti non avrebbe più potuto partecipare alle lezioni. La ragazza disse che aveva deciso autonomamente di indossare il velo e lo tenne, dopodiché l'insegnante la mise in fondo alla classe a un tavolo da sola e le disse che non le sarebbe più stato chiesto di rispondere alle domande. 3 suoi compagni di classe si sentirono incoraggiati dal comportamento dell'insegnante e iniziarono a fare 3 prepotenti con la ragazza cercando di toglierle il velo dalla testa.

3 rappresentante dei genitori musulmani che ha segnalato il caso all'ADAS ha sporto denuncia sulla situazione nella scuola:

"Tutti credono nella costituzione tedesca, nella libertà di religione e che nessuno dovrebbe essere svantaggiato. Al tempo stesso, la scuola fa di tutto per discriminare le ragazze che indossano il velo o per vietare il digiuno. Durante la lezione di nuoto, le ragazze musulmane sono sempre sotto esame per sapere se si sono fatte la doccia nuda o meno. E questo accade davvero ogni giorno (...)".

Oltre alle alunne musulmane che indossano il velo, i ragazzi musulmani e quelli percepiti come tali sono spesso particolarmente colpiti da discriminazioni multidimensionali a scuola, legate al loro genere, nonché alla loro origine etnica e religione. La discriminazione di genere dei ragazzi si esprime, tra l'altro, nel fatto che sono trattati in modo diverso nella vita scolastica quotidiana, sulla base del presupposto stereotipato

e prevenuto che gli uomini musulmani siano presumibilmente più aggressivi. Sono gli unici ad essere puniti per lo stesso (cattivo) comportamento o più duramente rispetto ad altri.

Insieme a scienziati dell'Università Carl von Ossietzky di Oldenburg e dell'Università di Treviri, l'ADAS ha intervistato giovani musulmani nelle comunità delle moschee e in occasione di eventi di lavoro giovanile musulmano a Berlino tra il 2019 e il 2021. I risultati dello studio hanno mostrato che i giovani musulmani spesso vivono in un ambiente che li fa sentire esclusi a causa della loro identità islamica. Ad esempio i commenti negativi sull'Islam fanno parte della vita scolastica quotidiana in molte scuole: più della metà dei giovani (62%) ha dichiarato che ci sono insegnanti nella loro scuola che fanno commenti negativi su determinate religioni. I commenti negativi riguardano quasi esclusivamente l'Islam (92%). Inoltre, è stato riferito che le esperienze di discriminazione fanno parte della vita quotidiana dei alunni musulmani e, soprattutto, che le ragazze e le giovani donne riconoscibili come musulmane dal velo ricevono reazioni negative a causa della visibilità della loro appartenenza religiosa. La maggior parte delle reazioni negative, ad esempio sotto forma di commenti dispregiativi e stereotipi, provengono dal corpo insegnante.

Esempio: un preside ha detto a una ragazza di togliersi il velo e ha chiesto: "È forse la donna delle pulizie?".

Più di un terzo dei giovani musulmani riferisce di aver subito forme di discriminazione diretta, insulti, bullismo e aggressioni a scuola. La maggior parte delle discriminazioni segnalate proveniva dal personale scolastico. Inoltre, anche i alunni musulmani hanno riportato svantaggi in classe:

"La maggior parte delle ragazze che indossavano il velo ricevevano un voto ingiusto; perché non riescono a distinguerci".

Oppure:

"Tutto veniva sempre spiegato individualmente ai alunni tedeschi e noi spesso venivamo ignorati".

cali

anche
ontare

Esperienze acquisite

- Da un lato, il lavoro dell'ADAS a Berlino mostra che i alunni musulmani, in particolare le ragazze che indossano il velo, corrono un alto rischio di subire discriminazioni nelle scuole. D'altro canto, l'esperienza della creazione del punto di contatto ADAS di Berlino mostra che gli uffici antidiscriminazione indipendenti istituiti appositamente per le scuole sono strutture importanti nel sostenere efficacemente le vittime di discriminazione nel sistema educativo e nel ridurre la discriminazione nelle scuole a lungo termine.

piattaforme di social media (una forma social nazionale che ha creato una mappa di connessioni locali, media, associazioni e altro; solo pagine e gruppi aperti e pubblici, ca. 800). Le conversazioni su Flashback sono state analizzate in base a chi ha avviato thread che contengono "Malmö" (406).

e prevenuto che gli uomini unici ad essere puniti per altri.

Insieme a scienziati di Treviri, l'ADAS ha intoccato di eventi di lavoro. I risultati dello studio hanno mostrato che lì fa sentire esclusione negativa sull'Islam fanendo della metà dei giovani fanno commenti negativi esclusivamente l'Islam fanno parte della vita quotidiana e le giovani donne ricordano la causa della visibilità delle donne negative, ad esempio se il corpo insegnante.

Più di un terzo dei giovani diretti, insulti, bullismo segnalate proveniva da riportato svantaggi in campo.

“La maggior parte delle persone non riescono a capire perché non riescono a credere”.

Oppure:

“Tutto veniva sempre sottinteso che eravamo ignoranti”.

RACCOMANDAZIONI POLITICHE

- Raccomandazioni importanti per contrastare efficacemente il razzismo antimusulmano nelle scuole sono l'affermazione dei giovani e dei genitori, nonché l'ulteriore formazione del corpo insegnante e del personale scolastico.
- In campo legale, è importante sviluppare ulteriormente la legge contro la discriminazione in Germania in modo tale che anche le scuole siano obbligate ad adottare misure adeguate per soddisfare le esigenze religiose.
- Ciò renderebbe più facile per i alunni musulmani praticare la loro religione a scuola, ad es. digiunando o eseguendo la preghiera obbligatoria, senza dover dimostrare la discriminazione individuale che è una situazione piuttosto difficile.

piattaforme di social media, a forma social network, nazionali e locali, media, associazioni e altro; solo pagine e gruppi aperti e pubblici, ca. 800). Le conversazioni su Flashback sono state analizzate in base a chi ha avviato thread che contengono “Malmö” (406).

cali

anche
ontare

uestioni di sicurezza
che se la vita online a
eparata dalla vita che

della rete Nordic Safe
nel 2020, lo “spirito”
nappato. Le minacce e
che città oggi disponibili
come si svolge la vita
assare da supposizioni

piattaforme di social
media, a forma social network,
nazionali e locali, media, associazioni

e prevenuto che gli uomini unici ad essere puniti per altri.

Insieme a scienziati di Treviri, l'ADAS ha intoccato di eventi di lati dello studio hanno che li fa sentire esclusi negativi sull'Islam fan della metà dei giovani fanno commenti negativi esclusivamente l'Islam fanno parte della vita quando le giovani donne ricorda la causa della visibilità delle donne negative, ad esempio se corpo insegnante.

Più di un terzo dei giovani diretti, insulti, bullismo segnalate proveniva da riportato svantaggi in c

“La maggior parte delle persone non riescono a credere”

Oppure:

“Tutto veniva sempre sì, ma ignorato”.

4.5.3

4.5.3.1

Buone pratiche locali

“Una città sicura e protetta deve essere anche una città digitale sicura e protetta” - Affrontare l'odio online (Malmö, Svezia)

Popolazione:
Associata ECCAR dal:

351.749
2006



Background

Questo progetto pilota si concentra su questioni di sicurezza e protezione in un ambiente digitale, anche se la vita online a Malmö non può essere completamente separata dalla vita che si svolge offline.

Quando Malmö è diventata membro della rete Nordic Safe Cities (Città nordiche sicure) all'inizio del 2020, lo “spirito” digitale della città non era ancora stato mappato. Le minacce e l'odio colpiscono le persone online e poche città oggi dispongono di una panoramica sistematica di come si svolge la vita online a livello municipale. Volevamo passare da supposizioni e congetture a certezze.

Piattaforme

Abbiamo deciso di concentrarci su due piattaforme di social media: Facebook (FB) e Flashback (piattaforma social nazionale con radici nell'estrema destra). È stata creata una mappa digitale di Malmö per Facebook (pagine locali, media, associazioni e altro; solo pagine e gruppi aperti e pubblici, ca. 800). Le conversazioni su Flashback sono state analizzate in base a chi ha avviato thread che contengono “Malmö” (406).

Abbiamo scelto Facebook perché è ancora la piattaforma di social media più grande e più comune in Svezia (qui circa il 70% della popolazione lo utilizza). L'obiettivo del progetto pilota era analizzare “le strade e le piazze digitali” in cui molti abitanti di Malmö “si incontrano”, ma non dovrebbero essere esposti a odio/minacce/razzismo. Certo, ci sono gruppi (come i gruppi Facebook chiusi) dove il tono è aggressivo e magari anche di odio, ma parteciparvi è una scelta attiva e personale. Ciò che accade nei gruppi chiusi può interessare altre organizzazioni, ma il lavoro preventivo del Comune si concentra spesso su questioni sociali e sulla prospettiva situazionale. In questo progetto pilota, questo è ciò che interessa alla città di Malmö, non questioni relative alla sicurezza a livello dei servizi segreti o questioni relative alle indagini penali.

Algoritmo

L'algoritmo linguistico si basa sulla lingua svedese e quindi non cattura l'odio, il razzismo o l'estremismo in altre lingue. I dati sono stati aggregati per presentare una situazione generale o un quadro del problema che non interessava alcuna percezione individuale. Lo studio è stato condotto secondo il RGPD.

Metodologia

Il Center mot våldsbejakande extremism (Centro svedese per la prevenzione dell'estremismo violento) è stato invitato come partner nazionale. La rete “Città nordiche sicure” ha incaricato due società informatiche danesi (Analyse & Tal e Common Consultancy) per creare l'immagine della mappa digitale di Malmö e sviluppare l'algoritmo linguistico che impara a identificare e classificare l'incitamento all'odio.

Ci sono innumerevoli discussioni su carenze o considerazioni metodologiche, ma la cosa più importante è essere metodologicamente trasparenti e interpretare i risultati solo sulla base di queste considerazioni. Dal punto di vista della società, tuttavia, è importante disporre di misure generali a livello universale con una chiara prospettiva del “non nuocere”.

Analisi

La prima analisi è stata presentata a marzo 2020. Mostra che Malmö ha problemi con l'odio online e che l'odio e il razzismo derivano da questioni relative alla criminalità e alla migrazione e sono in linea di principio diretti interamente alle persone musulmane e/o a quelle con background MENA (eterogeneo) o percepite come tali. L'odio sorge principalmente se le persone

Esperienze acquisite

- L'odio online è un problema intrinseco: una città sicura e protetta deve essere anche una città digitale sicura e protetta.
- Le molestie online sono legate a quanto sta accadendo a Malmö. La violenza e la criminalità portano a “picchi” di odio che si verificano anche quando le minoranze resistono all’ingiustizia (ad esempio la discriminazione), con l'odio diretto all'attuale minoranza (così come a chiunque stia da quella “parte”).
- L'odio online identificato nell'iniziativa pilota era quasi esclusivamente razzismo islamofobo/antimusulmano ed era diretto alle persone musulmane o a quelle percepite come tali e/o con radici nella regione MENA. Dietro l'odio c'è la percezione che la nazionalità e la sicurezza svedesi siano esposte a minacce o attacchi.

per soggetti della società civile a Malmö e altre organizzazioni e le aiutiamo a navigare nel mondo digitale, ridurre l'odio online sulle proprie piattaforme e i loro luoghi densi di odio nella città digitale e

Algoritmo**Metodologia****Analisi**

derivano da questioni relative alla criminalità e alla migrazione e sono in linea di principio diretti interamente alle persone musulmane e/o a quelle con background MENA (eterogeneo) o percepite come tali. L'odio sorge principalmente se le persone

che sono musulmane o percepite come tali o con background MENA (o nei confronti di altre che le difendono) denunciano le ingiustizie (e l'odio è quindi diretto alla minoranza o a coloro che si battono per la minoranza).

Su FB, anche le discussioni politiche locali provocano molti incitamenti all'odio.. Di circa un quarto di milione di commenti che sono stati classificati e analizzati, lo 0,1% (FB) e il 3,9% (Flashback) rientrano nella categoria "odio".

Un'analisi approfondita, al di là dell'iniziativa pilota ma con lo stesso algoritmo, è stata effettuata quando il provocatore danese Rasmus Paludan ha annunciato la sua seconda visita a Malmö nel maggio 2021 per realizzare la sua "Giornata in cui tutti disegnano Maometto". L'analisi digitale mostra che è possibile con mezzi relativamente semplici sfondare la postulata "linea di conflitto", che nella sua visione (polarizzata) del mondo si pone tra la libertà di parola e l'Islam. Dando spazio a una voce sfumata nel mezzo, una buona strategia è stare al centro e voltare le spalle all'odio. Questa scoperta è stata una coincidenza: una parte interessata della società civile ha invitato i partiti politici e altri soggetti della società civile a "voltare le spalle all'odio". Abbiamo potuto constatare che l'iniziativa ha fatto la differenza.

Nell'ambito dell'indagine pilota verranno effettuate altre due analisi. Ma poiché la prima ha già mostrato così chiaramente i problemi con le opinioni razziste islamofobe/antisulmane, è stato elaborato un piano d'azione da lanciare il prima possibile. Il proseguimento delle analisi è ovviamente importante, ma il gruppo direttivo del piano d'azione concorda sul fatto che i risultati sono sufficientemente chiari per avviarlo adesso.

- ① **Rafforzare la voce digitale tra le organizzazioni e costruire un "centro digitale ricco di sfumature".**

Le tre parti generali del piano d'azione:

Malmö mediatrice (educazione, concetto e distensione)

In autunno, offriamo corsi di formazione per soggetti della società civile a Malmö e altre organizzazioni e le aiutiamo a navigare nel mondo digitale, ridurre l'odio online sulle proprie piattaforme e i loro luoghi densi di odio nella città digitale e

creare un gruppo con diverse voci che si oppongono all'estremismo online. Gli obiettivi in questa sede sono fare in modo che le numerose organizzazioni della società civile qualificate di Malmö diventino attive online, osino e provino a creare sicurezza digitale e acquisiscano la competenza per intervenire preventivamente e attivamente online, garantendo la sicurezza digitale. Anche le organizzazioni politiche sono benvenute. La prima formazione si è tenuta online a novembre 2021. Si rimanda anche all'iniziativa della società civile "Codex Malmö" <http://www.kodexmalmö.com/>.

② Costruire una “squadra di triage” che prevenga, contrasti e affronti la polarizzazione nel dibattito digitale, sia a lungo termine che in situazioni di crisi. Polizia, municipalità, soggetti della società civile.

Malmö collabora online

Abbiamo tenuto incontri con la polizia online di Oslo che ci ha aiutato a trovare un modello in cui le autorità di Malmö (comune, polizia e soggetti della società civile) possono garantire insieme la sicurezza nelle nostre “strade digitali”, entrare in dialogo con la cittadinanza ed essere presenti laddove agiscono. Qui, il pubblico e la società civile devono lavorare insieme. È fondamentale assegnare ruoli ben definiti, proprio come in ogni altro lavoro che svolgiamo: la polizia indaga e previene i reati, la città affianca le singole persone in questioni specifiche ma anche in generale nelle sfide della città, corregge errori di fatto e comunica, mentre la società civile può mostrare percorsi alternativi, presentare narrazioni alternative e coinvolgere la popolazione di Malmö nelle sue attività.

③ Creare una democrazia locale sicura con un clima di dibattito non polarizzante e inclusivo.

Politica locale sicura e un clima di dibattito non polarizzante e inclusivo.

Le posizioni, le dichiarazioni e le decisioni politiche locali, così come l'attenzione dei media al crimine e alla violenza,

suscitano molto odio.

La città di Malmö sostiene i partiti politici nel loro tentativo di identificare l'odio, prendere attivamente le distanze da esso e creare quindi una democrazia locale sicura con un clima di dibattito non polarizzante e inclusivo. Ciò include colloqui a livello politico su come tutti i soggetti politici a Malmö possono assumersi la responsabilità della conversazione online e sulle proprie piattaforme, incluso il supporto nel guidare la difesa di una democrazia locale sicura a Malmö dove chiunque possa partecipare. In questi colloqui, la leadership politica deve essere supportata e formata su un comportamento online sicuro e su cosa fare se esposta a minacce e odio.

4.5.3.2

**Observatorio de las Discriminaciones
(Barcellona, Spagna)**

L'OND, Oficina por la No Discriminación de Barcelona (Ufficio per la non discriminazione di Barcellona) esiste da più di vent'anni, così come un'ampia varietà di organizzazioni sociali che lavorano per fornire supporto ai gruppi più vulnerabili. Dal 2017, il Consiglio comunale e molte organizzazioni sociali hanno unito le forze con il comitato del SAVD, in catalano Servicio de Atención a las Víctimas de Discriminación (Servizio di assistenza alle vittime di discriminazione), che è cresciuto di anno in anno, tanto che 22 organizzazioni sociali della città e l'OND stanno attualmente collaborando. Si tratta di uno spazio di lavoro dove si condividono metodologie e conoscenze e dove si incoraggia la collaborazione, con l'obiettivo ultimo di offrire la migliore assistenza possibile alle vittime di discriminazione.

Un altro obiettivo essenziale è quello di richiamare l'attenzione sui tipi di discriminazione che si verificano in città e migliorare la raccolta dei dati in modo da poter progettare strategie che vadano alla radice del problema. Pertanto è stato creato l'Observatorio de las Discriminaciones^{XX} (Osservatorio sulla discriminazione di Barcellona) che dal 2018 pubblica un rapporto annuale sul lavoro, i dati e le riflessioni dell'OND e del comitato.

Il rapporto combina un'analisi qualitativa e quantitativa, strutturata su sette domande:

- 1 Chi viene discriminata?
- 2 Chi discrimina?
- 3 Dove si verifica questa discriminazione?
- 4 Per quale ragione?
- 5 Quali diritti sono violati?
- 6 Come si esprime questa discriminazione?
- 7 Qual è la risposta dell'OND e delle organizzazioni specializzate a questa discriminazione e quali sono i risultati di queste azioni?

Le risposte che otteniamo ci permettono di presentare e analizzare le cause che si nascondono dietro i casi di discriminazione in città che rappresentano solo la punta dell'iceberg. Nella maggior parte dei casi, la discriminazione è legata a problemi profondi e strutturali, come il razzismo e la xenofobia, l'ostilità nei confronti della comunità LGBTQI+ e la discriminazione di genere.

Discriminazione in cifre

Il 16% delle persone che vivono a Barcellona ha vissuto una situazione discriminatoria nel proprio quartiere. Questa è la conclusione dell'ECAMB, Encuesta sobre Relaciones Vecinales y Convivencia en los Barrios (indagine 2020 sulla coesistenza e le relazioni di vicinato dell'area metropolitana di Barcellona), che mostra le esperienze di discriminazione nei quartieri della città, sulla base di interviste con 5.437 persone nell'area metropolitana di Barcellona, 4.043 delle quali nella città stessa, effettuate tra il 29 ottobre e il 23 dicembre 2020.

Tuttavia, se guardiamo i casi di discriminazione segnalati all'OND o a un'organizzazione membro del Consiglio SAVD, le cifre sono molto inferiori: nel rapporto 2020^{xxi}, sono state segnalate 436 situazioni discriminatorie. Le discriminazioni per motivi religiosi ammontano a 32 casi nel 2020, il 7,3% del totale e più del doppio rispetto ai 14 casi del 2019. Con 28 casi, possiamo anche vedere una netta predominanza dell'islamofobia tra i casi di discriminazione, rispetto a due casi di antisemitismo e un caso legato alla cristianofobia. Se ci concentriamo sulla discriminazione per motivi religiosi, razzismo e xenofobia, scopriamo che nell'84% dei casi questi motivi erano collegati tra di loro; questo legame era particolarmente importante nei casi di islamofobia che ne costituivano la maggior parte per motivi religiosi, registrati dall'OND e dal Consiglio delle organizzazioni del SAVD.

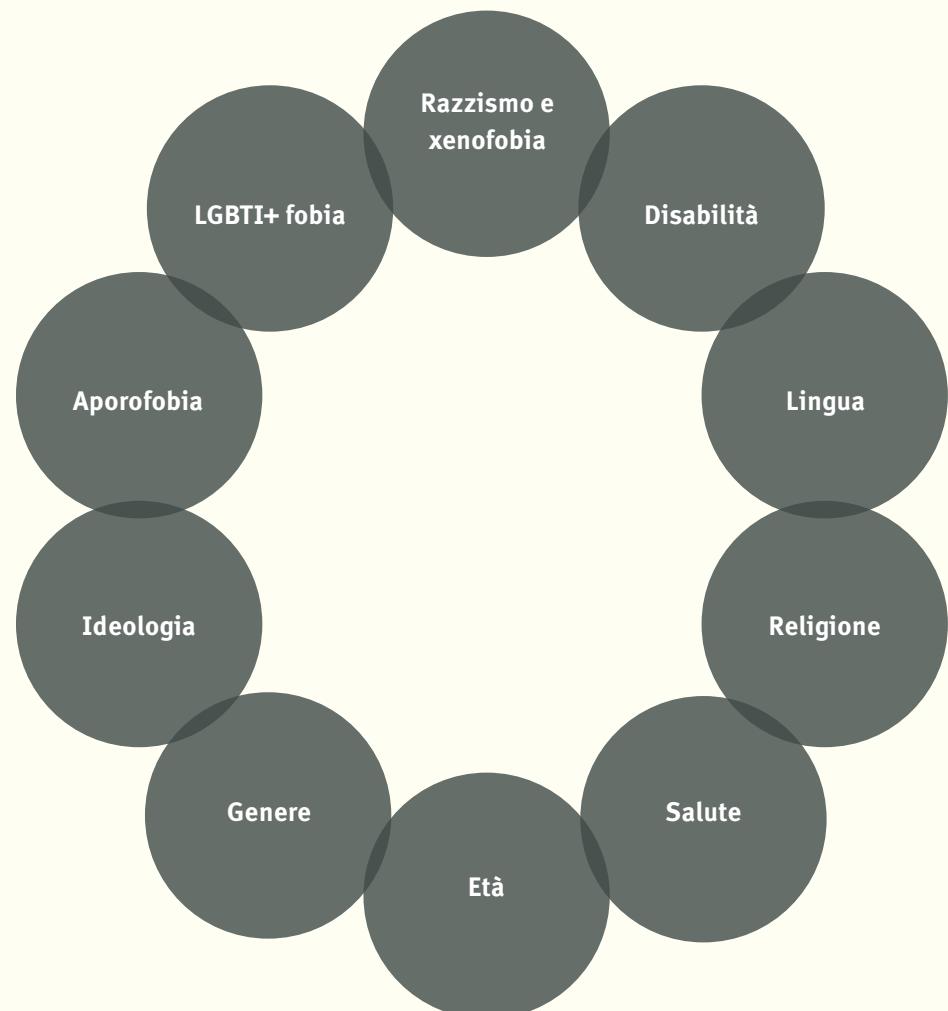
Nel 78% dei casi, le figure che hanno avuto atteggiamenti

discriminatori sono state persone (53%) e organizzazioni e aziende private (25%), mentre la discriminazione si è verificata prevalentemente in aree private, la maggior parte in case, appartamenti e altre abitazioni (7).

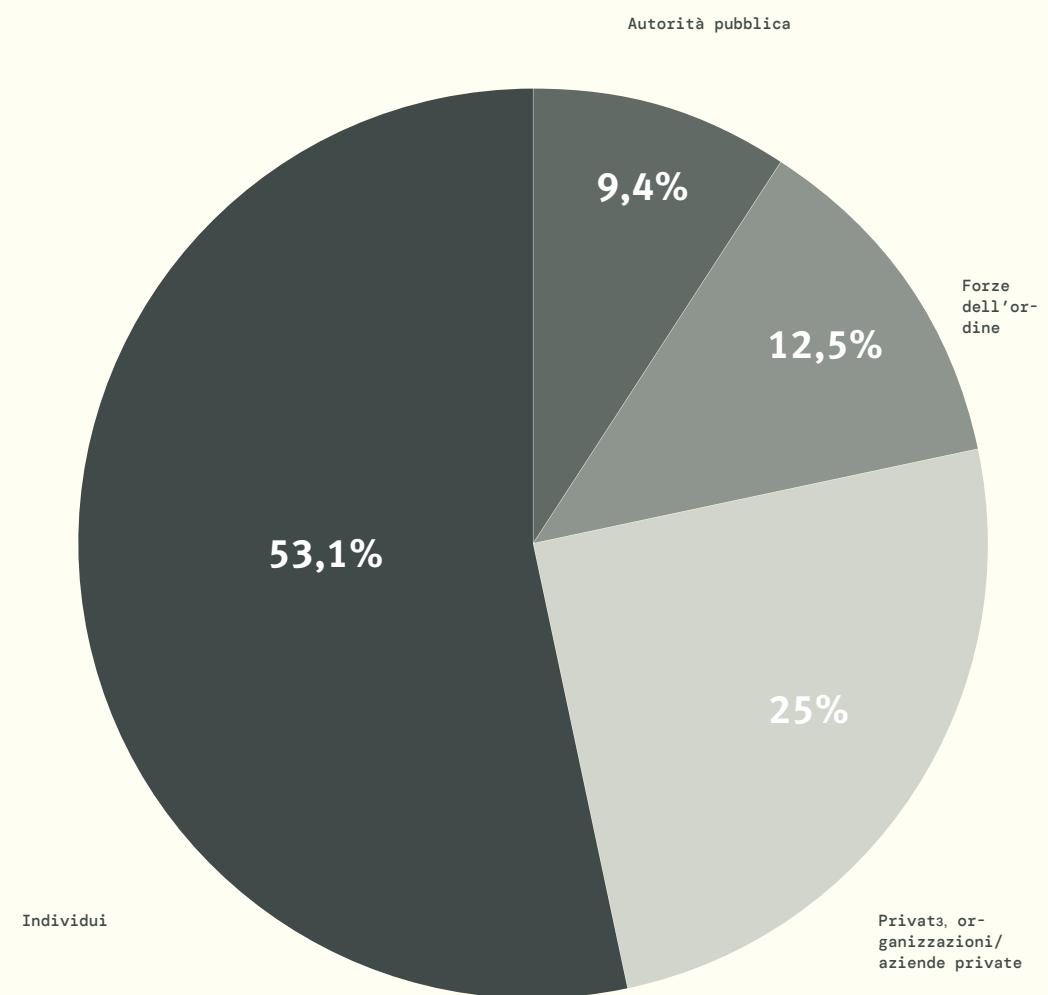
La lotta contro l'islamofobia a Barcellona

Grazie al suo Plan Municipal de Lucha contra la Islamofobia (Piano municipale contro l'islamofobia), la città di Barcellona è pioniera nel lanciare uno strumento molto potente e completo per combattere l'islamofobia.^{xxii} Nel 2020 è stato creato l'ODIC, Observatorio de la Islamofobia en Cataluña (Osservatorio di islamofobia in Catalogna), con un duplice obiettivo: centralizzare tutte le segnalazioni di islamofobia che si verificano nel territorio catalano e sostenere la loro denuncia sociale e/o giudiziaria, rendendo visibile allo stesso tempo il fenomeno dell'islamofobia in questa regione.

Tipi di discriminazione



Chi discrimina?



La sua strategia di lancio ha considerato diversi aspetti: in primo luogo rivolgendosi alla cittadinanza, realizzando il sito web e diverse risorse audiovisive che spiegano il lavoro dell'Osservatorio in sette lingue (spagnolo, catalano, arabo standard, urdu, wolof, amazigh, inglese, francese e darija). Anche la creazione di una rete è risultata essenziale: l'ODIC ha contattato molte entità sul territorio catalano, comprese entità islamiche (principalmente moschee), entità e organizzazioni per i diritti umani e civili interessate alla lotta contro la discriminazione e il razzismo, nonché gli organi della pubblica amministrazione competenti. Ha inoltre rafforzato la sua collaborazione con 3 partner esistenti, come il comitato del servizio di assistenza alle vittime di discriminazione SAVD, guidato dall'Ufficio antidiscriminazione di Barcellona.

Tuttavia, l'implementazione non è stata facile. Innanzitutto la creazione dell'ODIC è coincisa con la pandemia che ha fortemente ostacolato il lavoro dell'Osservatorio. Un'altra sfida fondamentale è rappresentata dalle limitate risorse economiche e umane, dato che lo staff ha un solo membro (nessuna posizione a tempo pieno). Pertanto la portata dell'Osservatorio, che dovrebbe coprire l'intero territorio catalano, è limitata. Un'altra sfida, che vale anche per altri tipi di discriminazione documentati nel rapporto dell'Osservatorio sulla discriminazione di Barcellona, è la normalizzazione degli atteggiamenti islamofobici quotidiani, anche con le persone che ne sono colpite.

Nonostante le sfide, lo scorso anno l'ODIC ha pubblicato il suo primo rapporto annuale, che ha raccolto i reclami ricevuti nel corso del 2020.

Dopo aver analizzato attentamente i casi chiaramente riconducibili a motivazioni islamofobe (19 in Catalogna, 11 a Barcellona), dal rapporto si possono trarre alcune preziose conclusioni:

- **L'islamofobia è sempre, in un modo o nell'altro, istituzionale.** Il rapporto distingue tre categorie principali, in base alle diverse tipologie di casi: personale, che è la prima con il 44% dei casi, seguita da quella istituzionale con il 34% e simbolica con il 22% dei casi analizzati. Tuttavia, l'ODIC conclude che siccome l'espressione di queste azioni islamofobe comporta

l'esistenza di una relazione asimmetrica tra la persona che aggredisce e quella aggredita, la maggior parte delle azioni sono motivate dalla volontà di arrecare danno, ma rimangono impunite. Pertanto c'è una chiara componente strutturale e istituzionale da osservare nei modelli delle azioni islamofobe.

- **La dimensione di genere è un vettore esplicativo chiave.** La presenza sproporzionata di casi che coinvolgono donne musulmane o percepite come tali nei casi denunciati nel 2020, soprattutto quando si svolgevano in luoghi pubblici, indica chiaramente quanto le donne musulmane siano, a tutti i livelli, oggetto di islamofobia.
- Il progetto ha confermato che ci sono persone (musulmane e non) molto impegnate nella difesa dei diritti umani in città e in particolare nella lotta all'islamofobia.
- È necessario continuare ad espandere e rafforzare la rete per raggiungerle tutte. A questo proposito, a livello comunicativo, la creazione di contenuti in diverse lingue è stata fondamentale, soprattutto in quella delle popolazioni minoritarie (i materiali di lancio dell'Osservatorio sono stati pubblicati in spagnolo, catalano, arabo standard, urdu, wolof, amazigh, inglese, francese e darija).
- Questa strategia ha permesso di arrivare a molte comunità apparentemente difficili da raggiungere che hanno mostrato un'ottima predisposizione a mettersi in gioco e a contribuire alla difesa di questi diritti.

Nonostante tutti gli ostacoli, l'ODIC è un organismo fondamentale per la lotta contro l'islamofobia in città (e nel resto della Catalogna) e fino ad ora è riuscito a gettare le basi per la raccolta dei casi legati all'islamofobia. È diventato un punto di riferimento per tutte le persone colpite dall'islamofobia in qualsiasi sua manifestazione e per le comunità e le entità che si occupano di questo problema strutturale.

4.5.3.3

“BanHate”: la prima app in Europa di segnalazione dell’incitamento all’odio (Graz, Austria)



L'ADS, Antidiskriminierungsstelle Steiermark (Ufficio antidiscriminazione della Stiria), con sede a Graz, capoluogo dello stato federale della Stiria, è un'istituzione che offre consulenza alle persone che si sentono discriminate nonostante la protezione legale. Un numero crescente di casi di incitamento all'odio è stato segnalato all'ADS, motivo per cui nel 2017 l'Ufficio ha sviluppato la sua prima applicazione mobile per segnalare messaggi di odio in modo non burocratico e multipiattaforma (“BanHate”). L'app è disponibile gratuitamente (iOS store, Google Play store). Le segnalazioni vengono esaminate in base ai post provenienti dall'Austria, mentre l'incitamento all'odio sui social media può essere segnalato in tutte le aree di lingua tedesca. Consulenza consolidata, promozione del coraggio civile, anonimato, riduzione degli ostacoli burocratici, nonché segnalazione e registrazione di incitamento all'odio e crimini di odio sono le fondamenta dell'app BanHate.

L'applicazione consente di segnalare l'incitamento all'odio con pochi clic. Il personale legale esamina successivamente il contenuto criminale delle segnalazioni e, ove indicato, le inoltra alle agenzie e alle autorità competenti.

L'ADS si dedica in egual misura alla lotta contro i crimini di odio. In collaborazione con la polizia di Graz già dal 2014, ha

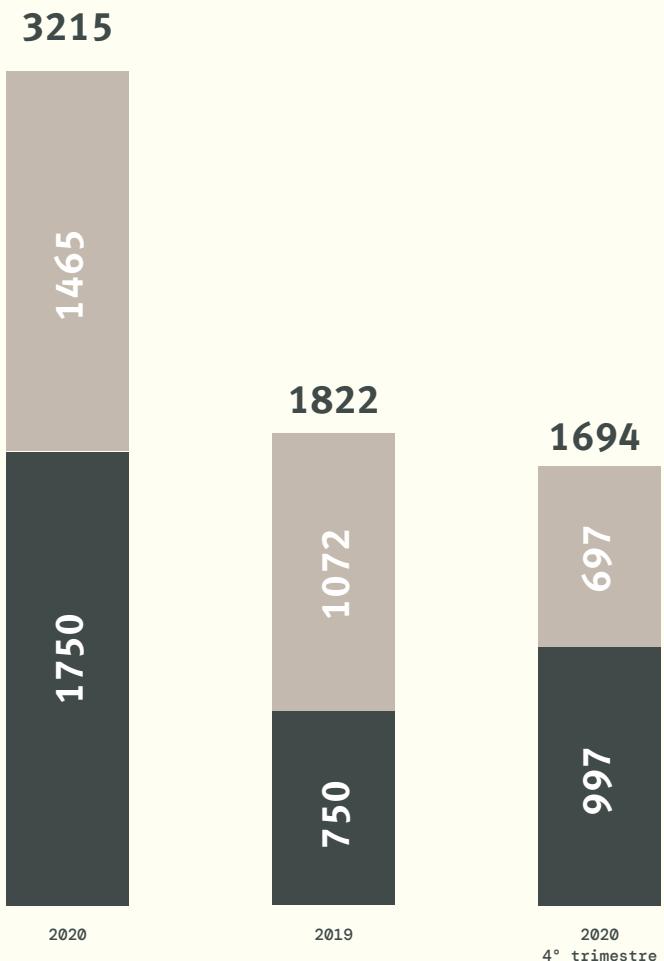
condotto il primo e unico studio austriaco sui crimini ispirati dall'odio. L'Austria viene criticata a livello internazionale per non aver raccolto dati rilevanti. Pertanto l'app BanHate è stata estesa per consentire la segnalazione di crimini ispirati dall'odio nel maggio 2020.

Ciò permette di aiutare le persone colpite e 3 testimoni a superare gli ostacoli burocratici durante la denuncia di questi crimini, di fornire consulenza legale approfondita e anonima, nonché di promuovere il coraggio civile dei testimoni.

Su base annuale, l'ADS presenta il suo “Online-Hassreport” (Rapporto online sull'odio in Austria) che include tutte le statistiche sui rapporti attraverso l'app BanHate e le tendenze attuali. Dal lancio dell'app sono state registrate oltre 10.900 segnalazioni.

Statistiche 2020 e 2019^{XXIII}

Per ulteriori informazioni visitare il sito www.banhate.com



4.5.3.4

Ricerca per la politica: le persone musulmane e la discriminazione sul mercato del lavoro (Rotterdam, Paesi Bassi)



L'IDEM (Stedelijk expertisecentrum voor inclusie, discriminatie en (LHBTIQ+-)emancipatie) è il Centro di competenza urbana di Rotterdam per l'inclusione, la discriminazione e l'emancipazione (LGBTQI+). Ci impegniamo per una società urbana in cui ci sia spazio per chiunque. Una società in cui chiunque possa partecipare equamente e pienamente non è scontata. Per costruire una tale società, tuttavia, organizzazioni, professionisti e volontari con sede a Rotterdam lavorano quotidianamente su varie iniziative. Miriamo a rafforzare queste iniziative mettendo in contatto organizzazioni e persone e assicurando che le competenze e le conoscenze locali siano disponibili e condivise. Per questo ci affidiamo a un team appassionato di ricercatori, networker e specialisti. L'IDEM opera a titolo consultivo per il Comune di Rotterdam. È stato commissionato da RADAR (vóór gelijke behandeling, tegen discriminatie), l'agenzia dell'amministrazione comunale per la parità di trattamento e contro la discriminazione del Comune di Rotterdam, e da Stichting art.1, un centro di competenza olandese sulla discriminazione.

Ricerca sulla discriminazione delle donne musulmane sul mercato del lavoro

Uno dei progetti di ricerca che l'IDEM ha condotto negli ultimi anni si è incentrato sulle esperienze discriminatorie delle donne musulmane sul mercato del lavoro a Rotterdam. L'IDEM ha quindi intervistato un gruppo di venti donne musulmane che lavorano a Rotterdam. La ricerca ha dimostrato che questo gruppo aveva subito discriminazioni sul mercato del lavoro per diversi motivi. Avevano dovuto affrontare discriminazioni basate sulla loro identità religiosa, ma hanno subito anche razzismo e sessismo. Ecco perché questa ricerca ha utilizzato un approccio intersezionale: ciò significa che abbiamo

esaminato diverse identità parziali come l'origine etnica, il colore della pelle, il genere, il livello di istruzione e lo stato socioeconomico. Abbiamo preso questa decisione perché le intersezioni di questi assi identitari si influenzano a vicenda e portano a esperienze diverse.

Risultati

Le interviste mostrano che le donne sono più consapevoli delle esperienze discriminatorie. Dicono di aver riconosciuto meglio la discriminazione in retrospettiva e che adesso hanno il coraggio di denunciarla. L'analisi mostra che ciò è dovuto principalmente agli attuali dibattiti e movimenti politici che prendono di mira i gruppi stigmatizzati e perché adesso loro stesse hanno una migliore comprensione della posizione sociale a loro conferita.

Sembra inoltre che tutte le donne intervistate si confrontino con pregiudizi e stereotipi sul posto di lavoro, in misura maggiore o minore. Negli anni sembra esserci un passaggio da forme di discriminazione più esplicite a forme più implicite. Ciò può essere in parte spiegato anche dal clima sociale che non concede più spazio a discorsi di odio esplicativi. Prejudizi e stereotipi sono incorporati in forme più sottili di violenza discriminatoria, come le microaggressioni. Le donne intervistate utilizzano varie strategie di adattamento per affrontare la discriminazione, sia consapevolmente che inconsciamente. Queste strategie sono talvolta utilizzate in modo intercambiabile o vengono utilizzate strategie diverse in momenti diversi. Le strategie di resistenza sono utilizzate più spesso dalle donne più giovani. Queste donne hanno resistito alla discriminazione, ad esempio rispondendo a un commento e avviando un dialogo, usando umorismo, offrendo spiegazioni sull'etnia, l'Islam e le donne musulmane. Abbiamo anche riscontrato resistenza riguardo alle misure politiche e di governance.

Infine, le donne musulmane intervistate hanno spesso affermato che più il loro team o dipartimento è diversificato, maggiore è il riconoscimento che avvertono e più sentono di poter essere sé stesse sul posto di lavoro. In questi casi, "diversità sul posto di lavoro" significa che i loro colleghi non devono necessariamente essere altre donne musulmane, ma possono anche essere persone di colore, avere background religiosi, identità sessuali, etniche, status socioeconomici diversi e così via.

Le donne musulmane intervistate vedono due modi in cui la discriminazione contro le persone musulmane può essere contrastata strutturalmente.

- A livello legislativo e politico, in particolare le agenzie e le organizzazioni hanno una grande responsabilità nel contrastare la discriminazione nei confronti delle donne musulmane.
- La discriminazione dovrebbe essere affrontata attraverso interventi. Ciò include l'educazione e (la facilitazione a) incontri e dialogo, con particolare attenzione alla sensibilizzazione e alla riduzione di pregiudizi e stereotipi.
- Le donne che abbiamo intervistato volevano che la loro voce fosse (più) ascoltata. Studi come questo possono contribuire a inserire la discriminazione nei confronti delle donne musulmane nell'agenda dei responsabili politici³.
- C'è un chiaro bisogno di più alleanze. Le persone non musulmane dovrebbero denunciare la discriminazione antimusulmana e offrire sostegno.

Risultati

devono necessariamente essere altre donne musulmane, ma possono anche essere persone di colore, avere background religiosi, identità sessuali, etniche, status socioeconomici diversi e così via.

Infine, le donne musulmane intervistate hanno spesso affermato che più il loro team o dipartimento è diversificato, maggiore è il riconoscimento che avvertono e più sentono di poter essere sé stesse sul posto di lavoro

(IDEM)

Competenza interculturale nell'istruzio- ne

148

4.6.1

Youth Voice (Forum
of European Muslim Youth
and Student Organisations -
FEMYSO)

FEMYSO (Forum della gioventù musulmana europea e delle organizzazioni studentesche) è una rete paneuropea di 33 organizzazioni affiliate in 20 paesi europei ed è la voce della gioventù musulmana in Europa che è periodicamente consultata su questioni relative ai giovani musulmani. La visione di FEMYSO è quella di essere la voce principale della gioventù musulmana europea, sviluppandola, rafforzandola dal suo interno e lavorando per costruire un'Europa diversificata, solidale e vivace. L'odio antimusulmano ha una storia radicata in Europa e più recentemente il colonialismo ha esacerbato questo odio rendendolo più complesso e difficile da individuare e affrontare. Da questo punto di vista, questo tipo di discriminazione è tra le più complesse, combinando elementi comuni ad altre forme di discriminazione come l'afrofobia, l'antisemitismo e l'antiziganismo con elementi di razzializzazione che etichettano le persone musulmane (nate o convertite) come l'immigrat@ e l@ stranier@. Inoltre, i dati dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali sono essenziali per comprendere parte dell'odio antimusulmano in Europa, non solo come questione dal basso verso l'alto, ma anche come questione sistematica dall'alto verso il basso. Dal 2012, l'agenzia ha denunciato "varie prassi giuridiche e sentenze internazionali, europee e nazionali significative, decisioni dell'organismo per i diritti umani delle Nazioni Unite, rapporti, risultati di organismi e organizzazioni per i diritti umani e per l'uguaglianza relativi a crimini ispirati

dall'odio, incitamento all'odio e discriminazione contro le persone musulmane, nonché ricerche, relazioni, studi, dati e statistiche pertinenti su tali questioni.

Secondo l'*OSCE's Guidelines for Educators on Countering Intolerance and Discrimination against Muslims* (linee guida dell'OSCE per i 3 educatori sulla lotta all'intolleranza e alla discriminazione contro le persone musulmane) a cui FEMYSO ha contribuito, i 3 alunni affrontano diversi effetti negativi a causa dell'essere soggetti a discriminazione o intolleranza come:

bassa autostima

autosegregazione

oppressione interiorizzata

disimpegno dalle attività scolastiche

mancata realizzazione delle proprie potenzialità

attrazione per le ideologie estremiste violente

abbandono/rifiuto della scuola

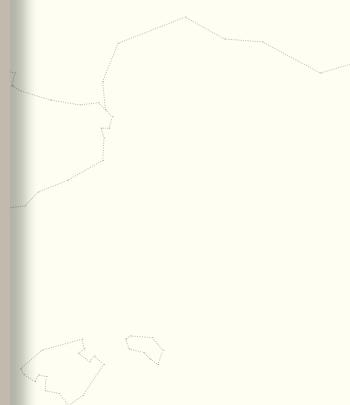
problemi di salute/depressione e pensieri suicidi

RACCOMANDAZIONI POLITICHE

- L'istruzione dovrebbe mirare a promuovere la tolleranza e la non discriminazione e sviluppare materiali e strumenti educativi per contrastare l'islamofobia, come linee guida per corso insegnante ed educator. Un esempio è l'iniziativa realizzata dall'organizzazione italiana "Un ponte per" che ha sviluppato il progetto "Combattere i motori strutturali dell'odio e dell'intolleranza antimusulmani" in collaborazione con l'UE. Uno degli obiettivi è stato quello di aumentare la consapevolezza generale e la resilienza nei motori strutturali tra la popolazione attraverso la diffusione di informazioni e piattaforme online. Pertanto la formazione sull'islamofobia è stata fornita al corso insegnante di ruolo delle scuole primarie e secondarie da esperti in islamofobia e discriminazione. Questi corsi di formazione erano intitolati: "Islamofobia nelle scuole: come capirne i fattori scatenanti, superare gli stereotipi, evitare conflitti e promuovere pratiche di coesione sociale". Lo scopo di questa formazione era innanzitutto quello di essere uno strumento di autovalutazione per i 3 educatori, ma anche di fornire un argomento di discussione che potessero riportare ai loro alunni. Questa formazione specifica è stata offerta a 150 insegnanti ed è durata otto ore.
- Programmi educativi per alunni delle scuole nell'ambito di studi sociali o di educazione civica in cui imparano cosa siano l'islamofobia e i suoi effetti. Possono anche far parte delle scuole estive; le scuole possono sperimentarli prima e valutarne i risultati. Potrebbe essere utile fornire spazi per le scolaresche in cui possano conoscere attivamente l'islamofobia.
- Formazione su pregiudizi inconsci e stereotipi per consulenti scolastici e psicologi che consentano loro di affrontare adeguatamente i problemi che devono affrontare i 3 alunni musulmani. Assicurarsi che la consulenza e il supporto psicologico per la gioventù non siano collegati a programmi governativi sulla prevenzione di iniziative

cali

juaggio:
pagna)



marocchino (darija) per
arie delle scuole pub-
gia più parlata dalla
più grande comunità
a dal 6,01% della po-
sta percentuale supera

a in classe, da un lato
marocchina, e dall'al-
l'ella scolaresca) che
tante che anche a mi-
sce un rapporto di
a persona sia accet-

tata nella sua interezza (la sua persona, la sua lingua, la sua cultura, la sua religione ecc), il che a sua volta significa che questa persona accetta l'altra. I insegnanti ci hanno raccontato di come le loro scolaresche siano rimaste sorprese e felici che

dall'odio, incitamento a ricerche, relazioni, studi

Secondo l'OSCE's Global survey against Muslims e alla discriminazione di alunni affrontano diverse intolleranze come:

bassa autostima

disimpegno dalle attivita

attrazione per le idee

prob

estremiste. La consulenza per 3 giovani musulmani vittime di abusi islamofobici è una questione delicata. Quando tali servizi sono collegati allo scrutinio della gioventù in un quadro di sicurezza, possono essere dannosi per la salute mentale della vittima di abusi islamofobici.

- Le politiche scolastiche devono proteggere le vittime di bullismo e incitamento all'odio. Le linee guida dovrebbero essere pratiche, facili da implementare e il loro successo dovrebbe essere quantificabile. Le scuole dovrebbero nominare addetti all'antirazzismo in grado di monitorare e affrontare adeguatamente gli incidenti islamofobici. Dovrebbero inoltre collaborare con le organizzazioni giovanili musulmane per aumentare la consapevolezza sull'islamofobia, i suoi impatti o per elaborarne congiuntamente le politiche.
- Decolonizzazione dei curricula scolastici: rivedere i curricula in modo funzionale per smantellare la prospettiva orientalista nei libri di scuola. Esempio: una scuola in Italia ha utilizzato una narrazione non accurata e islamofoba in un libro di storia pubblicato dal principale editore Mondadori ed è stata denunciata dalla docente universitaria musulmana Francesca Bocca. Successivamente le è stato chiesto di modificare e aggiornare il contenuto. Le scuole dovrebbero elaborare adeguatamente i curricula e le case editrici devono collaborare con esperti di islamofobia e odio antimusulmano per garantire che il contenuto sia accurato, veritiero e completo. Rappresentanza del mondo accademico musulmano nell'istruzione per riflettere l'inclusività nelle scuole.
- Garantire il rispetto degli impegni e delle pratiche religiose come la preghiera, i codici di abbigliamento e le esigenze alimentari. Le scuole possono mettere a disposizione stanze silenziose dove tutti 3 alunni possono recarsi per la riflessione e la preghiera. Promuovere inoltre la tolleranza verso i codici di abbigliamento della diversità religiosa (hijab, turbanti, kippa...) all'interno degli spazi educativi. Le scuole dovrebbero soddisfare le esigenze alimentari di chiunque, offrendo opzioni halal, vegetariane, vegane e kosher.

- Attuazione dei curricula nazionali di studi religiosi in collaborazione con la comunità religiosa di riferimento. L'esempio della Finlandia^{XXIV} mostra come nei contesti nazionali, dove gli studi religiosi sono obbligatori fino all'età di 16 anni, tutte le religioni abbiano il proprio curriculum nazionale, sviluppato dal Ministero dell'Istruzione che consente l'inclusività e consente ai alunni di preservare la propria identità religiosa.

cali

juaggio:
pagna)



marocchino (darija) per le scuole pubbliche delle scuole pubblica più parlata dalla più grande comunità a dal 6,01% della popolazione supera

a in classe, da un lato marocchina, e dall'altra (scolaresca) che importante che anche a misce un rapporto di una persona sia accettata

tata nella sua interezza (la sua persona, la sua lingua, la sua cultura, la sua religione ecc), il che a sua volta significa che questa persona accetta l'altra. 3 insegnanti ci hanno raccontato di come le loro scolaresche siano rimaste sorprese e felici che

dall'odio, incitamento a
ricerche, relazioni, studi

Secondo l'OSCE's Global
nation against Muslims
e alla discriminazione
alunni affrontano diverse
intolleranza come:

bassa autostima

disimpegno dalle attivita

attrazione per le idee

prob

Buone pratiche locali

4.6.2

4.6.2.1

Riconoscimento reciproco attraverso il linguaggio: corsi di arabo per insegnanti (Terrassa, Spagna)



Corsi di lingua in una prospettiva antirazzi- sta e interculturale

La città di Terrassa offre corsi di arabo marocchino (darija) per insegnanti delle classi primarie e secondarie delle scuole pubbliche, paritarie e private. Darija è la lingua più parlata dalla popolazione marocchina di Terrassa, la più grande comunità di origine migratoria della città. È parlata dal 6,01% della popolazione totale. In alcuni quartieri, questa percentuale supera il 40% della popolazione totale.

Rationale

Saper pronunciare alcune parole in darija in classe, da un lato aiuta a riconoscere 3 alunni di origine marocchina, e dall'altro a riconoscere (in classe, con il resto della scolaresca) che quella lingua ha un valore ("è così importante che anche a mia insegnantə vuole impararla"). Ciò favorisce un rapporto di empatia e crea legami, in modo che l'altra persona sia accettata nella sua interezza (la sua persona, la sua lingua, la sua cultura, la sua religione ecc), il che a sua volta significa che questa persona accetta l'altra. 3 insegnanti ci hanno raccontato di come le loro scolaresche siano rimaste sorprese e felici che

sapessero dire alcune parole nella loro lingua e che si siano persino offerte di esercitarsi con loro, insegnando loro nuove parole per poter ampliare il loro vocabolario. Allo stesso modo, i insegnanti si sono resi conto che il corso ha permesso loro anche di avvicinarsi alle famiglie di origine marocchina del centro educativo.

Inoltre, le sessioni dedicate all'antirazzismo, alla prospettiva interculturale e alla diversità religiosa, consentono ai partecipanti di ampliare le proprie conoscenze, prendere coscienza di oppressioni e privilegi, imparare a identificare il razzismo in classe (spesso invisibile), conoscere i servizi forniti dall'associazione SOS Racisme (in accordo con il Comune di Terrassa) per le vittime di razzismo e adattare le pratiche educative per renderle più inclusive, tenendo conto della diversità (origine, credenze religiose, culturali, ecc.) dei alunni in classe.

Poiché il corso era sul darija, è stata prestata particolare attenzione ai casi di studio relativi alla religione musulmana (ad esempio, organizzazione di attività o esami durante il Ramadan), contrastando preconcetti e stereotipi sulla popolazione musulmana.

Inoltre, il corso fornisce informazioni sul quadro normativo (libertà religiosa come diritto fondamentale, riconosciuto anche nella costituzione spagnola; Constitución y el Acuerdo de Cooperación del Estado con la Comisión Islámica de España de 1992 (Accordo di cooperazione dello Stato spagnolo con la Commissione islamica di Spagna del 1992)) e le implicazioni di tale quadro giuridico nei contesti scolastici (libertà, diritti e doveri) e alcuni materiali e risorse per affrontare la diversità di origine e/o di credo nelle classi.

I insegnanti hanno espresso un riscontro molto positivo su questa attività, sia sull'approccio alla lingua che sui temi socioculturali e religiosi. Tra il 2019 e il 2021 abbiamo avuto sei edizioni del corso iniziale e un corso avanzato di darija (totale: 106 partecipanti), che sono stati accolti molto bene da i insegnanti della città. Nell'ultimo trimestre del 2022 prevediamo di offrire due corsi iniziali e uno avanzato.

Contenuti del corso

Il corso di lingua è composto da 16 ore suddivise in otto sessioni. Si basa su un approccio prevalentemente pratico incentrato sulla capacità di parlare, compreso l'apprendimento dell'alfabeto arabo e delle combinazioni di lettere in modo che i inse-

Esperienze acquisite

- Andare oltre le lezioni puramente linguistiche. Per noi il successo del corso risiede nella combinazione di lezioni di lingua con una prospettiva interculturale, contro il razzismo e la diversità religiosa (gestite da diversi professionisti) per diffondere la conoscenza su questi temi tra i insegnanti. Inoltre, è importante lasciare spazio a dubbi e perplessità (normative, cultura, religione, linguistica, ecc.) che possono essere risolte durante il corso.
- Offrire corsi di formazione con ore sufficienti (abbiamo offerto crediti per corsi di 15 ore e oltre) accreditati da un'istituzione (nel nostro caso il Centro Risorse Pedagogiche) che si adatta al curriculum del vostro paese (per processi di selezione, concorsi ecc.).
- Fissare una percentuale di frequenza minima dell'80% per ottenere il certificato di formazione
- Chiedere un riscontro sulle date e gli orari migliori per tenere il corso (in questo caso, abbiamo chiesto al Centro Risorse Pedagogiche un consiglio su quale periodo dell'anno scolastico, giorno della settimana e quale orario fosse più conveniente).
- Se ci sono abbastanza partecipanti, può essere interessante organizzare gruppi in base al livello a cui insegnano (scuola materna, primaria o secondaria) poiché le loro esigenze (linguistiche) saranno diverse. Tuttavia, se ciò non è possibile, non rappresenta un problema (nel nostro caso i gruppi erano sempre misti)!

nte i nomi e i cognomi segnate includevano i e possessivi, parti del centro educativo, alla fatto adattato i contenuti ipanti, ovvero il corpo attivi che permettano a ucativo. Attraverso una pratiche condotte da rso sono interamente tiva interculturale e otrebbero sorgere in

ello "iniziale" pos-
gue lo stesso formato
ospettiva antirazzista e
iversi professionisti),
dire e consolidare le
3 partecipanti otten-
frequentato almeno
ato dal Centro de
pedagogiche).

Contenuti del corso

Il corso di lingua è composto da 16 ore suddivise in otto sessioni. Si basa su un approccio prevalentemente pratico incentrato sulla capacità di parlare, compreso l'apprendimento dell'alfabeto arabo e delle combinazioni di lettere in modo che i insegnanti possano pronunciare correttamente i nomi e i cognomi dei loro alunni. Altre abilità pratiche insegnate includevano diversi saluti, numeri, pronomi personali e possessivi, parti del corpo, colori e vocabolario relativi al centro educativo, alla famiglia ecc. Durante il corso abbiamo anche adattato i contenuti in base alle richieste espresse dai partecipanti, ovvero il corpo insegnante, utilizzando schemi comunicativi che permettano a chiunque di interagire in un contesto educativo. Attraverso una combinazione di teoria ed esercitazioni pratiche condotte da diversi professionisti, tre sessioni del corso sono interamente dedicate all'applicazione di una prospettiva interculturale e antirazzista in situazioni o attività che potrebbero sorgere in classe o nel centro educativo.

Certificazione

I insegnanti che hanno completato il livello "iniziale" possono passare al corso "avanzato" che segue lo stesso formato (cinque sessioni di daria, due su una prospettiva antirazzista e una sulla diversità religiosa, tenute da diversi professionisti), permettendo ai partecipanti di approfondire e consolidare le conoscenze acquisite a livello "iniziale". I partecipanti ottengono un attestato di frequenza se hanno frequentato almeno l'80% delle lezioni. Il certificato è rilasciato dal Centro de Recursos Pedagógicos (Centro Risorse Pedagogiche).

Corsi di alfabetizzazione religiosa per alunni (Göteborg, Svezia)

Popolazione:
Associata ECCAR dal:

604.829
2019



Il progetto “Under samma himmel” (Sotto lo stesso cielo) si basa sulla Dichiarazione dei diritti umani delle Nazioni Unite ed è impostato per lavorare contro tutte le forme di oppressione e verso una maggiore comprensione della diversità umana nel lungo periodo, nonché per sviluppare relazioni interpersonali tra 3 alunni tra i 13 e 16 anni.

Durante i corsi offerti nell’ambito del progetto, 3 alunni incontreranno giovani adulti di diversa estrazione religiosa. Avranno l’opportunità di riflettere su ciò che li separa o li unisce agli altri individui e su come possono creare relazioni positive e diventare persone adulte mature che assumono la responsabilità l’una per l’altra.

Un corso è composto da 5 sessioni di 60-80 minuti che possono essere incorporate in un normale programma di lezioni. Il corso è ideato per tutte le scuole, indipendentemente dal fatto che la maggioranza sia religiosa o laica.

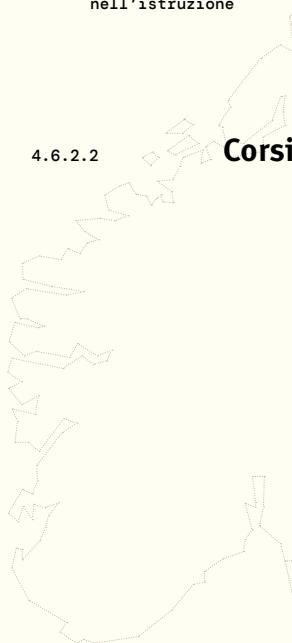
Obiettivi dei corsi

- sostenere le scolaresche nel loro processo individuale di formazione della loro identità;
- aiutare le classi a sviluppare una comunità più inclusiva e amichevole;
- aiutarle a sviluppare abilità sociali che consentano loro di collaborare meglio con persone di gruppi

Esperienze acquisite

- Non esiste una soluzione rapida, si tratta di resistere più a lungo per fare la differenza. Bisogna essere pazienti!
- È importante che i corsi abbiano una struttura chiara, ma occorre anche essere flessibili per potere soddisfare le esigenze delle singole scuole e classi. Bisogna essere in grado di rispondere a ciò che accade in classe.
- I modelli di ruolo dei coetanei sono importanti. È importante che i narratori siano giovani in modo che possano raggiungere i loro coetanei.

“...a religione, ma ho sicuramente imparato a capire meglio le persone. Penso che chiunque abbia bisogno di incontrare altre persone per rendersi conto che anche loro sono brave”.



Obiettivi dei corsi

- aiutare le classi a sviluppare una comunità più inclusiva e amichevole;
- aiutarle a sviluppare abilità sociali che consentano loro di collaborare meglio con persone di gruppi

diversi;

- aiutarle a sviluppare maggiore curiosità, comprensione e tolleranza per le diverse prospettive e i diversi stili di vita delle persone;
- aiutarle a sviluppare le loro conoscenze, ottenere approfondimenti e una più ampia comprensione dei concetti di religione e cultura;
- aiutarle a sviluppare competenze per capire come il corso sia collegato alla Dichiarazione universale dei diritti umani delle Nazioni Unite, alla Convenzione sui diritti dell'infanzia, nonché ai valori nelle scuole e agli eventi attuali, nonché agli eventi locali e globali.

Nell'estate del 2022 sono stati organizzati un totale di 25 corsi in sei diverse scuole. Per diventare formatori è necessario praticare una religione ed essere attivi all'interno di contesti consolidati come una ONG o una comunità religiosa legata a quella religione. Il progetto ha spesso collaborato con comunità religiose per trovare formatori/giovani leader. Tutti i 3 istruttori seguono un corso di formazione per diventare ciò che il progetto chiama "narratori". Ci sono anche ulteriori corsi di formazione per chi ha già superato la formazione iniziale. Il progetto mira a raggiungere un equilibrio riguardante, tra l'altro, le religioni che sono rappresentate dai formatori. Non vi è alcuna garanzia che chi partecipa alla formazione riceva immediatamente gli incarichi; ciò dipende dalla domanda e dall'equilibrio delle religioni rappresentate.

Nel corso degli anni il riscontro è stato molto positivo. Ecco il commento di due alunni che hanno partecipato al corso:

“Penso che tutti i 3 alunni debbano incontrare i narratori. Ora capisco perché si crede in una religione. Prima non l'avevo capito”.

“Posso non aver imparato molti fatti sulla religione, ma ho sicuramente imparato a capire meglio le persone. Penso che chiunque abbia bisogno di incontrare altre persone per rendersi conto che anche loro sono brave”.

Penso che tutti i
alunni debbano in-
contrare i narratori.
**Ora capisco perché si
crede in una religio-
ne. Prima non l'avevo
capito.**

(partecipante anonim@ del corso)

Cooperazione ebraico-musulmana per il dialogo interreligioso (Malmö, Svezia)

L'associazione Amanah ha ricevuto il premio della città di Malmö per i diritti umani nel 2019 per aver approfondito la conoscenza e la comprensione tra le persone. Il suo lavoro si basa sulla collaborazione interreligiosa all'interno della quale l'Imam Salahuddin Barakat e il Rabbino Moshe-David HaCohen (please check the name, in the Word file is HaCohen) giocano un ruolo centrale.

Con il premio Città di Malmö per i diritti umani 2019, Malmö vuole contrastare la discriminazione e promuovere la democrazia e i diritti umani. Il premio ha lo scopo di attirare l'attenzione su persone che hanno fatto la differenza nel campo dei diritti umani a Malmö. Ciò potrebbe essere, ad esempio, promuovere il lavoro contro la discriminazione, l'uguaglianza di genere, i diritti dei bambini o contrastare l'esclusione e promuovere la conoscenza su come i diritti umani possono essere messi in pratica.

Amanah è un progetto di cooperazione ebraico-musulmano il cui scopo è creare fiducia e sicurezza tra persone ebree e musulmane in Svezia, nonché aumentare la comprensione della religione, della tradizione e della cultura ebraica e musulmana tra la maggioranza della popolazione.

**Finanziamento
comunale**

Il Comune finanzia l'iniziativa dal 2016. A giugno 2019 l'associazione Amanah ha ricevuto sovvenzioni di circa 35.800 euro all'anno per il 2019, 2020, 2021 e 2022. Il consiglio municipale ha anche deciso che Amanah avrebbe potuto presentare all'ufficio cittadino un rapporto annuale in relazione alla richiesta di fondi aggiuntivi.

Speciale Ramadan

158

159

Raccomandazioni politiche ECCAR

A

ll'inizio di aprile, molti cittadini musulmani in tutta Europa hanno iniziato il loro digiuno di 30 giorni durante il mese islamico del Ramadan. Il Ramadan e il suo digiuno sono considerati molto importanti nell'Islam in quanto costituiscono uno dei cinque pilastri della fede. La regola empirica è che una persona che digiuna si astiene dal cibo e dalle bevande tra l'alba e il tramonto. Tuttavia il periodo di digiuno di 30 giorni non significa solo astenersi dai piaceri fisici, ma è anche un momento importante di autoriflessione, automiglioramento e disciplina spirituale. Il mese culmina nei festeggiamenti di tre giorni di Eid-al-Fitr.

Tuttavia, la conoscenza del Ramadan e di come le persone musulmane gestiscono le loro attività quotidiane durante il digiuno è ridotta tra quelle non musulmane. Molte persone musulmane affrontano commenti critici sulla loro decisione di digiunare poiché è considerato troppo "estremo non bere nemmeno acqua" o subiscono microaggressioni attraverso commenti come "bevi solo un sorso, Dio non ti vede qui". Nel 2022, il gruppo di cittadini PEGIDA Paesi Bassi, che rappresenta opinioni politiche razziste antimusulmane, ha annunciato di organizzare provocatorie grigliate di "arrosto di maiale" davanti alle moschee olandesi durante il Ramadan. Come spesso accade con la disinformazione, ciò può portare a tensioni e, nel peggiore dei casi, a restrizioni della libertà religiosa. Ad esempio, nelle scuole, i insegnanti temono che i alunni musulmani non siano in grado di concentrarsi sullo studio quando digiunano e finiscono per vietare loro di digiunare. La cosa peggiore è che tali regole vengono stabilite senza ascoltare veramente le persone interessate. Ogni persona reagisce in modo diverso al digiuno e si prende il proprio tempo per adattarsi al nuovo ritmo. Non vi è alcun obbligo nella fede islamica per una persona di digiunare se questo causa problemi di salute. Per coloro che vogliono esercitare la propria libertà religiosa aderendo a questa pratica spirituale, i divieti imposti possono causare più danni morali che la "tutela" del loro benessere.

È importante ricordare che il digiuno come pratica religiosa non è osservato solo dalle persone musulmane. Molte confessioni cristiane osservano digiuni in un modo o nell'altro. Le Chiese ortodosse, ad esempio, osservano i 40 giorni della Grande Quaresima digiunando e astenendosi da certi cibi. La religione ebraica ha regole di digiuno durante

lo Yom Kippur simili al digiuno islamico. Inoltre, molte persone digiunano con metodi diversi per ottenere benefici per la salute senza alcuna visione religiosa del mondo come motivazione. Poiché il digiuno è una pratica che unisce persone di diversa estrazione, il Ramadan offre un'ottima occasione per lo scambio interreligioso, rafforzando l'alfabetizzazione religiosa e costruendo migliori relazioni civiche.

Nel loro ruolo di datri di lavoro, appaltatrici, fornitrici di servizi e creatrici di spazi urbani democratici, le città impegnate nell'antirazzismo e nell'inclusione come pilastri del loro governo locale possono usare il Ramadan per affrontare il razzismo antisulmano e migliorare la coesione sociale. Alcune città associate ECCAR, come Malmö e Göteborg, stanno già attuando buone pratiche nel dialogo interreligioso e nell'educazione civica organizzando un festival annuale dell'Eid insieme alla comunità musulmana locale, aperto a tutte le persone a prescindere dal loro background. Courtrai in Belgio ha organizzato una cena Iftar con la comunità musulmana locale. Ci sono molte possibilità di agire e il gruppo di lavoro contro il razzismo musulmano dell'ECCAR raccomanda i seguenti che possono essere un segnale di supporto per le comunità musulmane durante questo mese:

RACCOMANDAZIONI POLITICHE

- organizzare tavole rotonde o altri programmi di educazione civica con personalità religiose e non della società civile sul tema del digiuno;
- organizzare una cena iftar per la cittadinanza in collaborazione con la comunità musulmana locale;
- sostenere la comunità musulmana locale nell'organizzazione dei festeggiamenti dell'Eid-al-Fitr e contribuire a un programma culturale nell'ambito dell'evento;
- garantire che l'amministrazione nelle istituzioni cittadine possieda un'alfabetizzazione religiosa sufficiente per essere consapevole della sensibilità di collegh3, coetane3 e alunn3 musulman3 che osservano il digiuno del Ramadan;
- pubblicare i saluti ufficiali del Ramadan da parte de sindacæ della città e di altr3 rappresentanti;
- garantire che le autorità di polizia locali siano a conoscenza del Ramadan e possano riconoscere possibili crimini d'odio che prendono di mira la comunità musulmana per intimidirla e impedire loro di praticare la propria religione;
- comunicare con le moschee locali sui loro possibili problemi di sicurezza durante il Ramadan e, se necessario, rafforzare il legame tra loro e la polizia locale

festa. Sentirsi al sicuro e accolti a Göteborg e poter celebrare una delle festività più centrali presso un'istituzione culturale affermata, ha inestimabili aspetti positivi per gli individui, le famiglie, il gruppo e, per estensione, la società.

la ce-
Feste
pasti

ell'Eid per tutt3) è una
attordici anni con-
r la cittadinanza di

un evento molto
miglia con attività
n cui si creano ricordi
l altr3 felici parteci-
er le famiglie di tutte
re. “La celebrazione
ca offerta culturale del-
a e luogo di incontro
cultura, etnia o età. Più
idono la gioia di una

lo Yom Kippur simili al diversi per ottenere ben motivazione. Poiché il Ramadan offre un'ottimizzazione religiosa e cost

Nel loro ruolo di dati urbani democratici, le del loro governo locale sulmano e migliorare la Göteborg, stanno già at ne civica organizzando locale, aperto a tutte le organizzato una cena Il di agire e il gruppo di la seguenti che possono e questo mese:

4.7.2 Il proprio digiuno è la celebrazione di tutti: Feste dell'Eid pubbliche e pasti Iftar

Göteborg, Svezia

4.7.2.1

“Eid-firande för alla” (La celebrazione dell'Eid per tutti) è una celebrazione culturale che si tiene da quattordici anni consecutivi ed è diventata una tradizione per la cittadinanza di Göteborg.

Il festival è cresciuto fino a diventare un evento molto apprezzato e frequentato. Una festa di famiglia con attività culturali per bambini, giovani e adulti in cui si creano ricordi per la vita insieme alle persone care e ad altri felici partecipanti. Il festival è un luogo di incontro per le famiglie di tutte le parti della città per riunirsi e festeggiare. “La celebrazione dell'Eid per tutti” fa parte della poliedrica offerta culturale della città. Il festival è servito da piattaforma e luogo di incontro per persone a prescindere da religione, cultura, etnia o età. Più di 20.000 cittadini partecipano e condividono la gioia di una festa. Sentirsi al sicuro e accolti a Göteborg e poter celebrare una delle festività più centrali presso un'istituzione culturale affermata, ha inestimabili aspetti positivi per gli individui, le famiglie, il gruppo e, per estensione, la società.

La gioia che 3 nostre giovani partecipanti hanno provato negli anni con questi festeggiamenti non ha prezzo e ha plasmato il loro rapporto con questa città. Si sentono più inclusi e visibili, soprattutto nella cultura pubblica che la città offre.

L'ente organizzativo vuole dare voce e forza alle minoranze e offrire un evento di alta qualità. Poder celebrare questo festival, in uno degli spazi più belli della città, significa molto per chi partecipa. Durante gli ultimi tre anni del festival, hanno lavorato attivamente con partner come la Croce Rossa e Save the Children per includere nelle celebrazioni le persone arrivate da poco, 3 richiedenti asilo e 3 minori non accompagnati. Per loro, le celebrazioni dell'Eid significano molto e il nostro staff ha ricevuto molti sentiti ringraziamenti dalle persone arrivate da poco. Durante questi quattro anni, 3.000 nuovi arrivi, richiedenti asilo e minori non accompagnati si sono uniti alla celebrazione.

4.7.2.2

Malmö, Svezia (Ibn Rushd Studieförbund)

L'associazione Ibn Rushd Studieförbund mira ad essere una risorsa per l'educazione delle persone adulte in prima linea nello sviluppo sociale e si concentra su fede, diritti fondamentali e diversità. Ibn Rushd è un'organizzazione di volontariato, indipendente dalla politica dei partiti che organizza attività di studio e culturali nell'ambito dell'educazione gratuita delle persone adulte gestita dal volontariato. Lavora sulla base dei valori musulmani per diffondere giustizia, esprimere solidarietà, salvaguardare la libertà umana, affermare la diversità, offrire consigli e promuovere incontri.

Riteniamo utile creare reti all'interno della società civile con le autorità e altre parti interessate per poter aiutare a cambiare la società in meglio. Ibn Rushd è aperta a chiunque e svolge attività in tutta la Svezia. Vogliamo lavorare per la salvaguardia della democrazia e dei diritti umani. Lavoriamo attivamente per rafforzare l'identità svedese-musulmana. Insieme alle nostre organizzazioni associate, offriamo corsi di formazione per adulti e partecipiamo a dibattiti sociali, produciamo materiali

di studio e offriamo un'ampia gamma di seminari, circoli di studio ed eventi culturali.

La Ibn Rushd Studieförbund sostiene attivamente le persone e consente loro di organizzarsi in associazioni e organizzazioni. I gruppi particolarmente emarginati vengono rafforzati attraverso le opzioni che l'organizzazione può offrire loro. Nell'ambito del nostro incarico democratico, sosteniamo le nostre associazioni e i partecipanti attraverso l'istruzione, il finanziamento e l'orientamento per facilitare la partecipazione attiva nella società e facilitare l'organizzazione di gruppi particolarmente emarginati.

Ibn Rushd è una delle dieci associazioni di studio in Svezia che riceve finanziamenti statali per le organizzazioni di educazione dei adulti. Esistiamo dal 2008 e come associazione di studio indipendente abbiamo diritto al sostegno statale. Da allora, siamo cresciuti e abbiamo sviluppato le nostre attività di educazione dei adulti con le nostre organizzazioni associate.

Il festival Eid si tiene periodicamente dal 2011 presso la Ibn Rushd Studieförbund e il pubblico è cresciuto negli anni. Nel 2020 la celebrazione è stata annullata e nel 2021 abbiamo organizzato il festival online. Per il 2022, l'ente organizzativo intende allestire un festival nel Folkets Park. Nel 2019, 13.000 visitatori hanno partecipato al festival e l'organizzazione prevede la stessa buona affluenza nel 2022.

L'organizzazione sottolinea l'importanza di rendere visibili le diverse identità minoritarie in un ambito ufficiale e in un contesto positivo per rafforzare l'integrazione e il senso di appartenenza attraverso celebrazioni pubbliche aperte a chiunque.

La città di Malmö ha cofinanziato parti del festival negli ultimi anni. Dal punto di vista organizzativo, tutte queste festività sono direttamente finanziate e sostenute dall'Ufficio comunale dae sindacæ e sono gestite in collaborazione con un comitato organizzatore, costituito da un'ampia gamma di importanti gruppi. Il loro operato si basa sull'uguaglianza di fede per evidenziare che l'intera cittadinanza ha il diritto di sviluppare la propria identità spirituale e religiosa e di essere parte integrante della società. Lo sviluppo del festival dal suo primo anno (2011) mostra come tali programmi attirino sempre più cittadini, aumentando al tempo stesso la visibilità della diversità della comunità musulmana di Malmö.

2021

Cronologia dei punti salienti

Abbiamo ospitato il festival in un formato digitale molto ridotto tramite social media/Facebook. Abbiamo anche collaborato con la città di Göteborg che organizza ogni anno un programma Eid simile. Il giorno di Eid, il nostro programma “Eid-firande för alla!” ha ottenuto più di 10.000 visualizzazioni.

2019

2019 Abbiamo ospitato il festival nel Folkets Park con circa 13.000 persone, 20 associazioni/esposizioni in rappresentanza di circa 30 etnie. Il festival è stato promosso a livello nazionale tramite un sito, sui maxischermi della città di Malmö e su diversi quotidiani online in lingua araba.

2011

Il primo festival Eid è stato tenuto al Rosengårdscentrum con 750-1.000 persone, cinque associazioni/esposizioni a rappresentare un piccolo numero di etnie.

4.7.2.3

**Interrompere il digiuno, costruire ponti
(Lovanio, Belgio)**

Molti governi locali sono alla ricerca di idee su come interagire con la comunità musulmana nella loro città. Pertanto sostengono attività ed eventi che accrescono la visibilità della comunità musulmana e del suo patrimonio culturale e religioso. Ciò ha evidenti meriti in quanto facilita i contatti e il dialogo interculturali e affronta l'ignoranza (che è un terreno fertile per tutti i tipi di presupposti negativi e falsi) che circonda l'Islam e la comunità musulmana. Dimostra anche i valori fondamentali dell'Islam e della comunità musulmana: solidarietà, senso di appartenenza, apertura.

Esaminando criticamente queste iniziative (per lo più organizzate intorno al mese sacro del Ramadan), si potrebbe dire che non raggiungono del tutto il loro obiettivo. Questi eventi si concentrano sui riti religiosi dei musulmani esotizzandoli ed enfatizzano le differenze tra persone musulmane e non musulmane in modo stereotipato, contribuendo al loro processo di “alterità” e concentrando sulla domanda: cosa le rende diverse da quelle non musulmane? Tali eventi rafforzano l’idea stereotipata che la vita quotidiana delle persone musulmane riguardi solo riti religiosi e spirituali e quindi si concentri solo su “comportamenti irrazionali” di ispirazione islamica. Indubbiamente è vero che l’Islam si concentra su riti religiosi, ma quest’ultimo è il mondo della vita delle persone musulmane sono molto di più. Se non allarghiamo l’ambito di queste attività a molti altri aspetti dell’Islam, alcuni dei quali addirittura sconosciuti a molti musulmani stessi, perdiamo un’importante opportunità.

La città di Lovanio ha sostenuto l'organizzazione di un Iftar (interruzione collettiva del digiuno durante il mese del Ramadan) da parte delle moschee della città. Questo evento è stato organizzato dalle moschee, in collaborazione con le organizzazioni della sanità, quelle interculturali e il Comune. Prima di interrompere il digiuno, ci sono state molte tavole rotonde in cui sono stati discussi diversi aspetti dell'Islam, uno dei quali trattava l'Islam in sé (cosa significa l'Islam per le persone musulmane, quali sono le convinzioni fondamentali, come si svolge la pratica quotidiana, come funziona una moschea). Una seconda e una terza tavola rotonda si sono incentrate sul punto di vista islamico in merito alla salute. Una lo guardava da una prospettiva ampia (cosa insegna l'Islam sulla salute, come si traduce ciò nella medicina moderna, come si rafforzano a vicenda). L'oratrice principale dell'ultima tavola rotonda è stata una signora musulmana sopravvissuta al cancro che ha raccontato ai partecipanti la sua malattia, la forza che ha trovato nelle sue convinzioni religiose e il sostegno che ha sentito all'interno della comunità musulmana. Il tema della salute è stato estremamente importante in quanto questo evento è stato uno dei primi incontri pubblici dopo il devastante periodo di blocchi e restrizioni legati al Covid-19.

Introducendo questo argomento come parte di un evento interreligioso e interculturale, i dibattiti hanno per lo più evitato gli approcci all'Islam stereotipati. Hanno dimostrato che le persone musulmane hanno le stesse preoccupazioni del resto della società e non vivono isolate e sole su un pianeta lontano. Hanno anche mostrato che l'Islam ha un lato intellettuale su molti aspetti, oltre ai riti religiosi e alla spiritualità. Questo approccio ha garantito la vera uguaglianza tra tutti i partecipanti, indipendentemente dalle loro origini. Ha dato alle musulmane la possibilità di presentare la loro religione in tutta la sua diversità. In futuro, la nostra ambizione è dimostrare ulteriormente la multidimensionalità dell'Islam e lasciare che le sue intuizioni arricchiscano il dibattito pubblico su numerosi argomenti rilevanti.

Indubbiamente, è vero che l'Islam si concentra su riti religiosi, ma questi ultimi e la vita delle persone musulmane sono molto di più.

(La Città di Lovanio)

5

Contatti de3
collaborator3

Contributi delle città ECCAR

Città ECCAR	Indirizzo	Autori del contributo
Barcellona (Spagna)	Direcció de Serveis de Drets de Ciutadania Passeig de Sant Joan, 75, 7a planta exterior 08009 Barcellona Spagna	drets ciutadania@bcn.cat
Berlino (Germania)	Senatsverwaltung für Justiz, Vielfalt und Antidiskriminierung Salzburger Straße 21-25 10825 Berlino Germania	poststelle@senjustva.berlin.de Stanislawa.Paulus@senjustva. berlin.de
Bologna (Italia)	U.I. Diritti, cooperazione e nuove cittadinanze Piazza Maggiore, 6 40124 Bologna Italia	cooperazionediritti@comune. bologna.it
Chemnitz (Germania)	Stadtverwaltung Chemnitz Dezernat 3 Geschäftsstelle Kommunale Prävention Düsseldorfer Platz 1 09111 Chemnitz Germania	kriminalpraevention@sta- dt-chemnitz.de Ines.Vorsatz@stadt-chemnitz.de

Göteborg (Svezia) Anna Thomasson	Göteborgs stad Stadeldningskontoret Gustav Adolfs Torg 4 404 82 Göteborg Svezia	stadsledningskontoret@ stadshuset.goteborg.se anna.thomasson@stadshuset. goteborg.se
Graz (Austria) Daniela Grabovac	Antidiskriminierungsstelle Steiermark Andritzer Reichsstraße 38 8045 Graz Austria	buro@ antidiskriminierungsstelle. steiermark.at grabovac@adss.at
Heidelberg (Germania)	Stadt Heidelberg Amt für Chancengleichheit Bergheimer Straße 69 69115 Heidelberg Germania	chancengleichheit@ heidelberg.de
Karlsruhe (Germania) Christoph Rapp	Stadt Karlsruhe Kulturamt Kulturbüro Fachbereich 2 Karl-Friedrich-Straße 14 – 18 76133 Karlsruhe	christoph.Rapp@kultur. karlsruhe.de
Courtrai (Belgio)	Dienst Welzijn Grote Markt 54 8500 Courtrai Belgio	welzijnsdienst@kortrijk.be
Lipsia (Germania)	Stadt Leipzig Referat für Migration und Integration 04092 Lipsia Germania	migration.integration@leipzig.de
Lovanio (Belgio) Yassin Elattar	Afdeling diversiteit en gelijke kansen Stad Leuven Diestsesteenweg 104F 3000 Lovanio Belgio	diversiteit@leuven.be yassin.elattar@leuven.be

Malmö (Svezia)	Malmö Stad August Palms plats 1 SE-20580 Malmö Svezia	malmostad@malmo.se
Malin Martelius		malin.martelius@malmo.se
Jeppe Albers		jeppe@nordicsafecities.org
Andreas Hasslert		andreas.hasslert@ibnrushd.se
Malin Noven		malin.noven@ibnrushd.se

Rotterdam (Paesi Bassi)	Team Inclusief Samenleven Afdeling Publieke Gezondheid, Welzijn & Zorg Gemeente Rotterdam Halvemaanpassage 90 3000LP Rotterdam Paesi Bassi	
--------------------------------	--	--

Terrassa (Spagna)	Servei de Ciutadania (Ajuntament de Terrassa) Ctra. de Montcada, 596 08223 Terrassa Spagna	ciutadania@terrassa.cat sandra.astudillo@terrassa.cat
--------------------------	--	--

Tolosa (Francia)	Mission égalité diversités de la Mairie de Toulouse 38, rue d'Aubuisson 31000 Toulouse Francia	mission.egalite@mairie-toulouse.fr serge.dolcemascolo@mairie-toulouse.fr
-------------------------	--	--

Vienna (Austria)	Stadt Wien Integration und Diversität Friedrich-Schmidt-Pl. 3 1080 Wien Austria	post@ma17.wien.gv.at almir.ibric@wien.gv.at karin.koenig@wien.gv.at
-------------------------	---	--

Zurigo (Svizzera)	Stadt Zürich Stadtentwicklung Integrationsförderung Stadthausquai 17 8001 Zurigo Svizzera	integrationsfoerderung@zuerich.ch
--------------------------	--	--

Contributi di esperti

Nome	Indirizzo	E-mail
Anlaufstelle für Diskriminierungsschutz an Schulen (ADAS) Aliyeh Yegane	LIFE Bildung Umwelt Chancengleichheit Rheinstr. 45, 1. Hof, Aufgang C, 3. Etage 12161 Berlino Germania	info@adas-berlin.de yegane@life-online.de
CLAIM Alliance against Islamophobia and anti-Muslim Hate	CLAIM // Allianz gegen Islam – und Muslimfeindlichkeit Friedrichstraße 206 10969 Berlino Germania	info@claim-allianz.de
Deutschsprachiger Muslimkreis Karlsruhe (DMK)	Kaiserallee 111 A 76185 Karlsruhe Germania	info@dmk-karlsruhe.de
Dr. Klaus Starl	Geschäftsstelle des Menschenrechtsbeirates der Stadt Graz Europäisches Trainings- und Forschungszentrum für Menschenrechte und Demokratie (ETC Graz) Elisabethstraße 50B 8010 Graz Austria	menschenrechtsbeirat@etc-graz.at
Dr. Amina Easat-Daas	De Montfort University The Gateway, Leicester LE1 9BH Regno Unito	amina.easat-daas@dmu.ac.uk
European Forum of Muslim Women (EFOMW) Dr. Sanja Bilic		info@efomw.eu sanja.bilic@efomw.eu

**European Network Against
Racism (ENAR)**

Julie Pascoët

Fair Mieten Fair Wohnen (FMFW)

Dr. Christiane Droste

Remzi Uyguner

**UP19 Stadtforschung + Beratung
GmbH**

Geusenstraße 2
10317 Berlin
Germania

info@enar-eu.org

julie@enar-eu.org

**christiane.droste@
fairmieten-fairwohnen.de**

**remzi.uyguner@fairmieten-
fairwohnen.de**

**Forum of European Muslim Youth
and Student Organisations
(FEMYSO)**

Rue Archimede 50
BE-1000 Bruxelles
Belgio

head.campaigns@femyso.org

IDEM Rotterdam

Bauke Fiere

Grotekerkplein 5
3011 GC Rotterdam
010 – 411 39 11
Postbus 1812
3000 BV Rotterdam
Paesi Bassi

b.fiere@radar.nl

Moschea Herne-Röhlinghausen

Tuncay Nazik

**Die Islamische Gemeinde Herne
– Röhlinghausen**

Rheinische Straße 25
44651 Herne
Germania

info@ig-ev.de

**Muslimische Akademie
Heidelberg**

Leyla Jagiella

**Muslimische Akademie Heidel-
berg i.G.**

Willy-Brandt-Platz 5
69115 Heidelberg
Germania

leyla.jagiella@teilseien.de

Nicole Erkan

nicoleerkan1979@gmail.com

Prof. Peter Hopkins

Daysh Building, Room 3.35
Newcastle University,
Newcastle Upon Tyne
Regno Unito NE17RU

peter.hopkins@ncl.ac.uk

Per tutte le domande relative ai progetti di buone pratiche presentati in questa guida, è possibile contattare anche l’Ufficio ECCAR.

ECCAR-Geschäftsstelle
c/o Stadt Heidelberg
Bergheimer Straße 69
D-69115 Heidelberg
office@eccar.info



Note di
chiusura

- I. ECRI Consiglio d'Europa, **parere dell'ECRI sul concetto di “razzializzazione”** (adottato all'87esima riunione plenaria dell'ECRI l'8 dicembre), <https://rm.coe.int/ecri-opinion-on-the-concept-of-racialisation/1680a4dcc2>
- II. Farah Elahi and Omar Khan (eds.), **Islamophobia: Still A Challenge for Us All**, (Londra: Runnymede, 2017), <https://www.runnymedetrust.org/publications/islamophobia-still-a-challenge-for-us-all>
- III. ENAR, **Forgotten Women: The Impact of Islamophobia on Muslim Women**, (Bruxelles: ENAR, 2016), https://www.enar-eu.org/wp-content/uploads/forgottenwomenpublication_lr_final_with_latest_corrections.pdf
- IV. Irene Zempi and Neil Chakraborty, **Islamophobia, Victimisation, and the Veil** (Hampshire: Palgrave Macmillan, 2014).
- V. “Tell MAMA”, accesso del 14 novembre 2022, About Us (tellmamauk.org)
- VI. “Wien - Stadt der Menschenrechte“, Città di Vienna, accesso del 10 novembre 2022, <https://www.menschenrechtsstadt.wien.at>
- VII. Tell MAMA, **The Impact of the Christchurch Terror Attack. Tell MAMA Interim Report 2019** (Londra: Faith Matters, 2020), <https://www.tellmama.org/wp-content/uploads/2020/03/The-Impact-of-the-ChristChurch-Attack-Tell-MAMA-Interim-Report-2019-PP.pdf>
- VIII. Derya, Iner (ed), **Islamophobia in Australia Report III (2018-2019)**, (Sydney: Università Charles Sturt e ISRA, 2019), <https://www.isra.org.au/wp-content/uploads/2022/03/Islamophobia-Report-3-2022-LR-Spreads-RA.pdf>
- IX. ECRI Consiglio d'Europa, **ECRI General Policy Recommendation No. 5 (revised) on preventing and combating anti-Muslim racism and discrimination**, (Strasburgo: ECRI Consiglio d'Europa, 2022), <https://rm.coe.int/ecri-general-policy-recommendation-no-5-revised-on-preventing-and-combating-anti-muslim-racism-and-discrimination/1680a5db32>
- X. Ian Law, Amina Easat-Daas, and Salman Sayyid, **Counter-Islamophobia Toolkit: Briefing Paper and Toolkit of Counter-Narratives to Islamophobia** (Leeds: CERS, Università di Leeds, 2018).
- XI. Nadya, Ali and Ben, Whitham, “Racial Capitalism, Islamophobia and Austerity,” **International Journal of Political Sociology** 15, (2021): 190 – 211, DOI: 10.1093/ips/olaa023
- XII. Amina, Easat-Daas, **Muslim Women's Political Participation in France and Belgium** (Cham: Springer Nature, 2020).
- XIII. Ian Law, Amina Easat-Daas, and Salman Sayyid, **Counter-Islamophobia Toolkit: Briefing Paper and Toolkit of Counter-Narratives to Islamophobia** (Leeds: CERS, Università di Leeds, 2018), <https://dora.dmu.ac.uk/bitstream/handle/2086/19144/2018.09.03%20CIK%20Final.pdf?sequence=1>
- XIV. Daniel G. Solórzano and Tara J. Yosso, “**Critical race methodology:**

- XV. Counter-storytelling as an analytical framework for education research,” **Indagine qualitativa** 8 n. 1 (2002): 23-44, DOI: 10.1177/107780040200800103.
- XVI. Gert Pickel, **Weltanschauliche Vielfalt und Demokratie. Wie sich religiöse Pluralität auf die politische Kultur auswirkt, Religionsmonitor, verstehen was verbindet**, (Gütersloh: Bertelsmann Stiftung, 2019), https://www.bertelsmann-stiftung.de/fileadmin/files/BSt/Publikationen/GrauePublikationen/Religionsmonitor_Vielfalt_und_Demokratie_7_2019.pdf
- XVII. Migrantenbeirat Stadt Leipzig, **Verurteilung von und Engagement gegen jede Form von antimuslimischen Rassismus und Islamfeindlichkeit**, VII-A-00689, <https://www.leipzig.de/news/news/beschl%C3%B6B-Csse%20der%20stadtratssitzung%20vom%208.%20und%209.%20juli%202020>
- XVIII. „Rede zum 20. Jahrestag der Deutschen Einheit“, ”, Il Presidente Federale Tedesco, 3 ottobre 2010, www.bundespriresident.de: Der Bundespräsident / Speeches / Speech to mark the Twentieth Anniversary of German Unity
- XIX. Detlef Pollack, “**Wahrnehmung und Akzeptanz religiöser Vielfalt in ausgewählten Ländern Europas: Erste Beobachtungen**”, in **Grenzen der Toleranz: Wahrnehmung und Akzeptanz religiöser Vielfalt in Europa**, ed. Detlef Pollack, Olaf Müller, Gergely Rosta, Nils Friedrichs e Alexander Yendell, (Wiesbaden: Springer, 2014), 13-34.
- XX. In questo contributo, tutti i passaggi coranici sono tratti dalla traduzione italiana di Hamza R. Piccardo
- XXI. “**Observatorio de las Discriminaciones**”, Città di Barcellona - L'Ufficio antidiiscriminazione, accesso del 10 novembre 2022, <https://ajuntament.barcelona.cat/oficina-no-discriminacio/en/discrimination-observatory>
- XXII. Ajuntament de Barcelona, **Barcelona Discrimination Observatory Report 2020**, (Barcellona: Ajuntament de Barcelona, 2021), <https://ajuntament.barcelona.cat/oficina-no-discriminacio/sites/default/files/Informe%20OND%202020%20EN.pdf>
- XXIII. Si veda anche la sezione 4.2.2.2
- XXIV. “**Online-Hassreport Österreich: Explosion von Hass und Radikalisierung im Netz durch Corona**”, Antidiskriminierungsstelle Steiermark, accesso del 10 novembre , <https://www.antidiskriminierungsstelle.steiermark.at/cms/beitrag/12816497/162294838>
- XXV. “**Religious Education in Finland**”, Suomen uskonnontietajain liitto ry, accesso del 10 novembre, <https://www.suol.fi/index.php/uskonnontietajain-liitto-suomessa/religious-education-in-finland>

La redazione



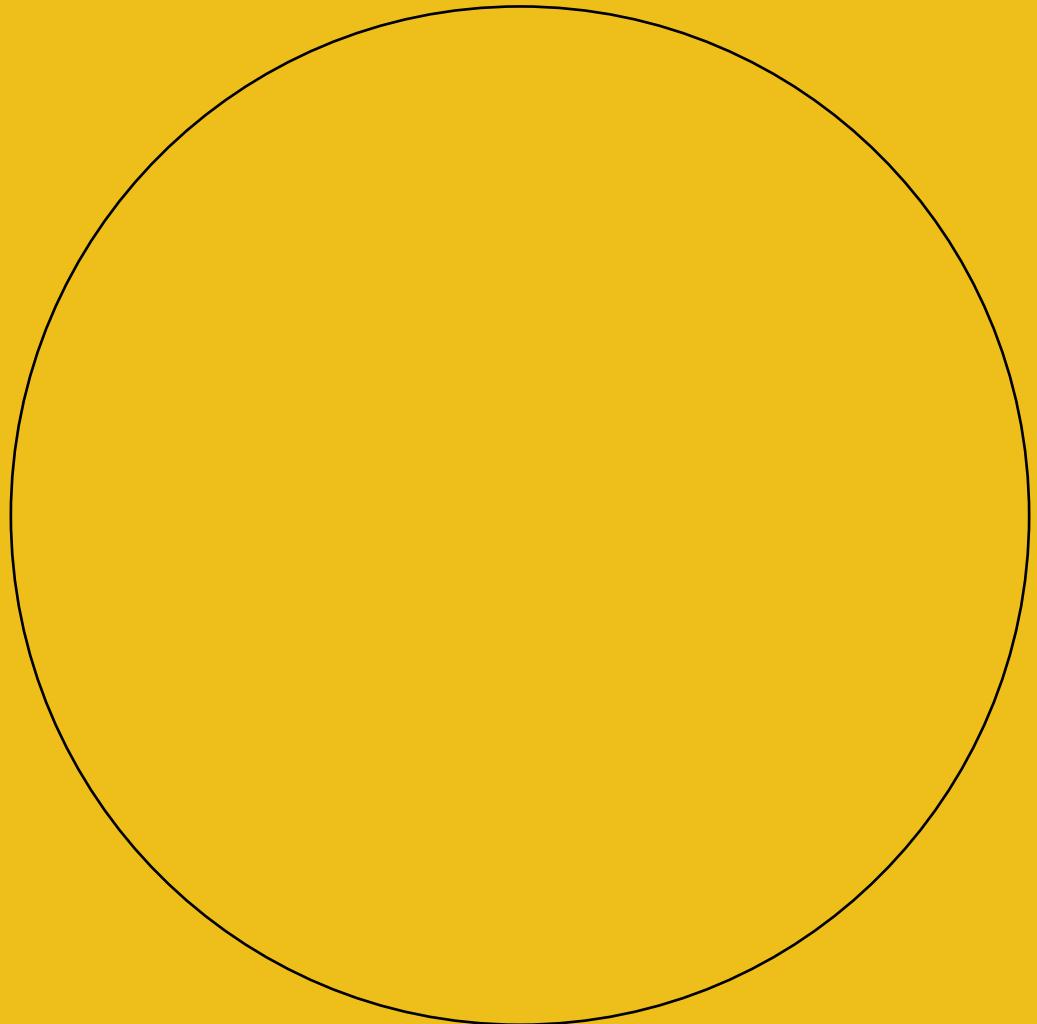
Dr. Linda Hyökki

Dr. Linda Hyökki è coordinatrice del gruppo di lavoro ECCAR sul razzismo antimusulmano dal giugno 2021. Ha scritto la sua tesi di dottorato sugli Studi delle civiltà presso la Ibn Haldun Università, Istanbul; la sua tesi di dottorato è incentrata sulle esperienze con il razzismo antimusulmano delle persone convertite all'Islam in Finlandia, suo paese natal. Lavora anche come ricercatrice, formatrice e consulente libera professionista per diversi progetti nel campo del razzismo antimusulmano e delle minoranze musulmane europee. In passato ha lavorato per l'Islamic Cooperation Youth Forum (Forum giovanile di cooperazione islamica) come responsabile di progetto internazionale ed è stata ricercatrice associata senior presso l'Islam ve Küresel İlişkiler Merkezi (Centro per l'Islam e gli affari globali) dell'Università Sabahattin Zaim di Istanbul.



Danijel Cubelic

Danijel Cubelic è vicepresidente della Coalizione europea di città contro il razzismo dal 2020. È direttore dell'Amt für Chancengleichheit (Ufficio per le pari opportunità) della città di Heidelberg e insegnava Studi di diversità e di genere presso l'Università di Heidelberg e la Duale Hochschule Baden-Württemberg, DHBW (Università Cooperativa Statale del Baden-Württemberg). Dopo aver studiato scienze delle religioni, studi islamici e antropologia culturale ad Heidelberg, Bochum, Damasco e Aleppo, Danijel Cubelic ha ricoperto un incarico di ricercatore presso il Centrum für Religionswissenschaftliche Studien (Centro per gli studi religiosi) dell'Università della Ruhr di Bochum e l'Institut für Religionswissenschaft (Istituto per gli studi religiosi) dell'Università di Heidelberg. Dal 2011 al 2021 è stato coordinatore del Gruppo di lavoro sull'Islam della Deutsche Vereinigung für Religionswissenschaft (Associazione tedesca di scienze delle religioni).



E C C

A R

European Coalition
of Cities
Against Racism